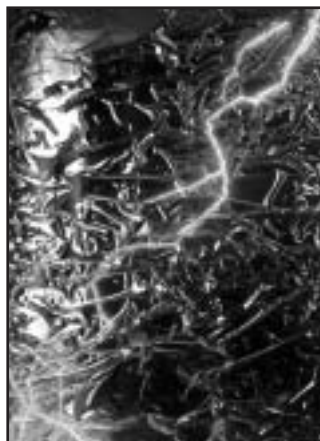


1.2004

Anno VIII - n. 1 - febbraio 2004



In copertina

"Ipotesi cosmica 2002" - fotografia. Nicola Evangelisti, nato a Bologna nel 1972. Sin da giovanissimo si è dedicato alla sperimentazione sia materica (resine, specchi, materie plastiche) che di nuove tecnologie. Attento alla lezione dello spazialismo di Fontana ha rivolto grande attenzione alle potenzialità espressive della luce vista come organismo plastico

Portici

Bimestrale della Provincia di Bologna

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/6598.340/355 fax 051/6598.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione:

Rita Michelin, Grazietta Demaria

Art: Piero Brighetti

Impaginazione:

Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

Fotografie: G. Avoni, V. Cavazza, P. Gigli, G. Perticoni, Studio FN, M. Rebeschini

Stampa: Casma s.r.l. Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Chiuso in fotocomposizione il 23/2/2004

Iscrizione al Tribunale di Bologna n. 6695 del 23/7/97



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Sommario

■ EVENTI Bologna ha un nuovo Pastore	2	■ SERVIZI Più qualità nella sanità bolognese Roberto Laghi	24	■ COMUNICAZIONE Mille voci, mille volti Stefano Tassinari	40
■ L'ALTRA PARTE DEL MONDO Attori della cooperazione decentrata Roberto Grandi	3	■ COME ERAVAMO "Un braccio sopra la mia spalla ha fatto fuoco contro Mussolini" Claudio Santini	25	■ SPAZIO EUROPA Televisione senza frontiere Stefania Crivaro	43
■ ENERGIA E AMBIENTE Come risparmiare energia Tutti i progetti Veronica Brizzi	6 7	■ SOCIETÀ' E ISTITUZIONI Carte da legare Recuperati i documenti dell'ospedale Roncati Aurelia Casagrande	28	■ ANNIVERSARI Ricordo di un grande Presidente a 40 anni dalla morte di Renato Dall'Ara Giuseppe Quercioli	44
■ TERRITORIO E AMBIENTE Chi sono e quanti sono V. B.	8	■ Un libro una voce Jesse Rossi	29	■ LA SPORTINA SPORTIVA Insieme per giocare a cricket Antonio Farnè	45
■ AMBIENTE NEWS	10	■ DAL CONSIGLIO Un piano per governare i cambiamenti Una sfida all'antisemitismo a cura di Barbara Tucci e Laura Pappacena	30 32	■ ANTICHE DISCIPLINE L'arte della scherma L. C.	46
■ PERSONAGGI Sentinella dell'ambiente In ricordo di Umberto Bagnaresi	11	■ LETTERATURA E DIRITTO Lo zen, i dati e l'arte della conduzione del giusto processo Fabio Zanaroli	34	■ LIBRI a cura di Lorenza Miretti	47
■ MOBILITÀ' Il metrò è integrato Andrea Bonzi	12	■ MOSTRE a cura di B.T.	35	■ BOLOGNA IN LETTERE Antracite Stefano Tassinari	50
■ RICERCA Arriva il chip spintronico Stefano Gruppiso	13	■ TRA IDEALE E REALTÀ L. M.	36	■ ONLY ON LINE Lo trovi in Internet a cura di Serena Maini	51
■ OPINIONI A CONFRONTO Siamo tutti più poveri. Perché? Giovanni De Plato Giuseppina Tedde Claudia Rubini Simone Gamberini	14	■ IL POSTO DELLE FRAGOLE I nudi doni della città Nicola Muschitiello	38	■ PER LA PACE Una lettera con risposta D. C.	52
■ VITA VISSUTA Una storia vera Rita Bartolomei	18	■ PORTICI PER I PORTICI Il chiostro dei Carracci a San Michele in Bosco Marta Forlai	39	■ DOCUMENTI I fronti della resistenza dei militari dopo l'8 settembre 1943 Alessandro Ferioli	53
■ LA CITTA' SENTIMENTALE Il paradiso dei gatti Renzo Renzi	19	■ PORTICI RACCONTA Hospital Franco Foschi	20	■ NEWS	54
				■ CALEIDOSCOPIO	56



Bologna ha un nuovo Pastore

A sinistra e sotto due momenti dell'insediamento di Carlo Caffarra, nuovo vescovo della città

IL SALUTO ALLA CITTÀ

“Mi riempie di gioia intima il trovarmi nel cuore della città di Bologna, che da questo momento diventa la mia città”. Così ha esordito Monsignor Carlo Caffarra domenica 15 febbraio, dopo aver ricevuto l'omaggio del vescovo ausiliario Monsignor Stagni e del sindaco Giorgio Guazzaloca. Nella piazza Maggiore delle grandi occasioni - presenti numerose autorità, amministratori e cittadini - tutti erano solennemente attenti a cogliere il significato più profondo del discorso di insediamento del nuovo arcivescovo di Bologna, il 111° dopo San Petronio.

“Questa piazza - ha così proseguito Caffarra - dice in un certo senso la verità intera sull'uomo a questa nobile città, che inventando l'istituzione universitaria ha insegnato al mondo intero quella simultanea coniugazione di fede e ragione che porta l'uomo alla contemplazione della verità e alla pienezza della sua umanità”.

Venendo poi ai rapporti fra le Istituzioni che rappresentano i cittadini e la Chiesa, Caffarra ha detto: “I nostri rapporti possono e devono dar luogo ad un dialogo rispettoso ed aperto a tutti, portatore di esperienze e di valori fecondi per il bene di questa città.

Un sano dialogo non fra concorrenti, ma fra interlocutori potrà favorire lo sviluppo integrale della persona umana dentro ad una comunità civile adeguata alla dignità di ogni uomo, senza distinzione di razza e di religione”.



Il cardinale Giacomo Biffi nella sala del Consiglio di palazzo Malvezzi durante la presentazione del volume su Santa Caterina Vigri



IL BENVENUTO DI VITTORIO PRODI

Ci rallegra la nomina di Carlo Caffarra alla cattedra di San Petronio. L'arrivo della guida della comunità cattolica bolognese - ha affermato il presidente della Provincia Vittorio Prodi in un messaggio al nuovo arcivescovo - saprà fornire un contributo importante alla comprensione profonda della complessa realtà odierna e siamo certi che il sapiente insegnamento arricchirà con proficue occasioni di dialogo il dibattito sulle forme della convivenza e l'impegno nell'accoglienza e nella condivisione tra i diversi ambiti della nostra società. Eminenza Reverendissima, benvenuto a Bologna! Benvenuto nella Sua nuova casa, con un fervido augurio per la Sua opera nella comunità che vive nell'area bolognese.

IL CONMIATO DA BIFFI

In un messaggio di commiato rivolto in precedenza a Giacomo Biffi, il presidente Prodi aveva ricordato, tra l'altro, che “proprio Biffi ha saputo riportare al centro dell'attenzione della società civile bolognese, e non solo di quella cattolica, la Chiesa locale assicurando la sua presenza e illustrando più volte con la sua parola il lavoro pluriennale di riconsegna alla Città della grande Santa del Rinascimento, Caterina Vigri”.

Attori della cooperazione decentrata

di ROBERTO GRANDI*

In occasione di un recente convegno organizzato da Palazzo Malvezzi e dall'Università di Bologna si è fatto il punto sulle azioni che gli Enti locali possono mettere in atto nel vasto campo della cooperazione internazionale decentrata. Proposte e strategie per costruire forti relazioni con le amministrazioni locali degli altri Paesi



Le iniziative dell'Università di Bologna nel campo della cooperazione decentrata si inquadrano all'interno di una politica di internazionalizzazione che copre vari aspetti. In primo luogo le iscrizioni regolari di circa 5000 studenti stranieri ai corsi di studio del nostro ateneo. L'incremento dal 1999 ad oggi è stato del 29% e si è invertita la tendenza che vedeva il dominio di giovani provenienti dai Paesi dell'Unione Europea. Millequattrocento iscritti nel 2002. In secondo luogo il processo di internazionalizzazione si sviluppa attraverso la mobilità studentesca per un totale di oltre 2000 studenti che si recano ogni anno all'estero.

Da un paio di anni la cooperazione decentrata è diventata un impegno della nostra Università, formalizzato in precisi atti e decisioni che si muovono su diversi ambiti tematici.

Il primo è quello della formazione, a proposito della quale viene proposto: un corso di laurea specialistica in "Cooperazione e Sviluppo Locale e Internazionale"; un corso di laurea in "Civiltà dell'Europa Orientale e del Mediterraneo"; un dottorato di ricerca interdisciplinare in "Cooperazione Internazionale e Politiche

per lo Sviluppo Sostenibile". Il Rettore presiede UniAdrión, una università virtuale che ha sede presso il nostro ateneo a Ravenna a cui partecipano oltre 30 atenei dell'area del bacino dell'Adriatico e dello Ionio, in maggioranza appartenenti all'area dei Balcani. Stiamo realizzando iniziative formative che coinvolgono per l'80% studenti e ricercatori delle università dell'ex Jugoslavia: il master "Cooperazione Internazionale e Sviluppo Sostenibile dei Sistemi Agricoli, Rurali e Ambientali"; il master "Ristrutturazione e conservazione dei palazzi storici"; il master "Economia per uno sviluppo sostenibile dei trasporti"; corsi di formazione per esperti nello sviluppo, programmazione e management del turismo culturale nelle regioni adriatiche-ioniche; il network regionale di turismo polivalente. Dal 1998 l'Università di Bologna ha aperto - unica in Europa - una propria sede a Buenos Aires, presso la quale viene portata avanti, grazie anche ad accordi con la Regione Emilia-Romagna, una intensa attività di ricerca e di formazione attraverso un master biennale in "Relazioni Internazionali Europa-America Latina", uno in "Ingegneria dell'Informazione" e, prossimamente, uno in "Sanità Pubblica". Un anno si frequenta a Buenos Aires e un anno a Bologna, dove gli studenti sud americani del master in "Ingegneria dell'Innovazione" hanno l'occasione di svolgere tirocini nelle imprese della nostra Regione. L'Università ha creato il Consorzio "Centro per l'Europa Centro-Orientale e Balcanica" con l'omonimo Istituto che già da anni opera nel nostro territorio e che è considerato tra i più autorevoli del mondo. La formazione che si rivolge ai nostri studenti, ma soprattutto a quelli dell'Europa centrale e sud orientale si sviluppa attraverso summer school, progetti tempus e vari master, tra i quali quello Regionale Europeo in "Democrazia e Diritti Umani per il Sud Est Europeo" che per 7 mesi si svolge a Sarajevo, due presso Ong dei balcani e due presso il nostro centro residenziale di Bertinoro. Presso la nostra università opera il Centre for International Development che gestisce un master in sviluppo e cooperazione internazionale e corsi intensivi di formazione per funzionari pubblici della Bosnia Erzegovina. Il Centro Interuniversitario per lo Sviluppo della Dimensione Educativa della Cooperazio-

Arrivano i primi aiuti negli ospedali iracheni (maggio 2003).

In questa immagine la distribuzione dei kit sanitari ad opera della organizzazione non governativa "Terre des hommes" nell'ospedale di Kerbala



A sinistra, le donne del campo dei rifugiati di Hakhmur, nel nord dell'Iraq che accoglie i Kurdi turchi, mentre cuociono il pane nel forno collettivo. Sotto, un bambino ricoverato all'ospedale Karama di Baghdad (maggio 2003)

ne Internazionale promuove e realizza attività di ricerca, didattica, formazione, aggiornamento, fornitura di servizi tecnico-scientifici, informazione e cooperazione anche a livello internazionale, con particolare riguardo ai Paesi in via di sviluppo. Da ultimo il Center for Constitutional Studies and Democratic Development che, attraverso un rapporto di collaborazione tra la nostra facoltà di Giurisprudenza e la Paul H. Nitze School of Advanced International Studies della Johns Hopkins University a Bologna, promuove programmi di studio sulla società civile, seminari sulle riforme legislative, tirocini e missioni di studio rivolti principalmente all'area della Europa sud orientale. Sempre sulla formazione il nostro ateneo organizza, quest'anno, oltre venti scuole estive, molte delle quali interessano i Paesi in via di sviluppo. Il secondo livello di iniziative fa riferimento alle oltre 70 convenzioni con università dei Paesi in via di sviluppo e agli oltre 30 progetti rivolti all'area dell'Europa centro orientale e balcanica, dell'America latina, dell'Asia e dell'Africa. Questa attività viene realizzata sia all'interno degli accordi bilaterali firmati dal nostro Governo con quelli dei Paesi in via di sviluppo, sia utilizzando altre fonti di finanziamento del Ministero degli Esteri e di quello dell'Università e della Ricerca sia attraverso accordi con Ong e con gli enti territoriali, in primo luogo attraverso il "Protocollo d'Intesa fra la Regione Emilia-Romagna e l'Università di Bologna per la collaborazione in tema di politiche di cooperazione e solidarietà internazionale" e la



"Convenzione tra la Provincia di Bologna e l'Università di Bologna nel campo della cooperazione decentrata". Si tratta di accordi firmati da pochi mesi, ma che già hanno portato a de-

STRANIERI ALL'UNIVERSITÀ

Nel 2002 gli iscritti provenienti dall'Unione Europea erano 1400 contro 2200 extra; tra le matricole questo sbilanciamento era ancora più evidente: 280 versus 770. Se poi analizziamo la provenienza degli studenti non appartenenti alla Unione Europea ci accorgiamo che oltre il 60% proviene da quella che fino a pochi anni fa chiamavamo Europa Orientale: questo territorio è - per l'Università di Bologna, non per altri atenei italiani - il più importante bacino di reclutamento di studenti stranieri regolarmente iscritti alla nostra università.

LA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE DELLA PROVINCIA

Il quadro degli interventi realizzati dall'Amministrazione nel campo della solidarietà internazionale che, nel corso di quest'anno, ha destinato complessivamente quasi 162.000 euro a diverse iniziative umanitarie, sono nel dettaglio: 88.500 euro per i progetti di cooperazione internazionale, 35.000 euro alla Scuola di Pace e 38.489 euro a contributi occasionali.

Fra i progetti finanziati segnaliamo:

- Una dieta alimentare sostenibile progetto in favore dei bambini dei **campi profughi Saharawi**. L'iniziativa è giunta al terzo anno e vi partecipano anche i Comuni di Granarolo dell'Emilia, Argelato, Malalbergo e Medicina, mentre altri Comuni del bolognese offrono la loro ospitalità ai bambini durante l'estate.

- **Piano Palestina**, progetto della Regione a cui partecipano - oltre alla Provincia - anche i Comuni di San Lazzaro, Pianoro, Granarolo, Medicina e Loiano. La Provincia contribuisce all'attività di aiuto alimentare, offre sostegno al reddito delle famiglie, partecipa ad attività in favore della prima infanzia e per la formazione professionale nel settore tessile.

- **Progetti per l'Iraq** portati avanti da diverse associazioni: a Kirkuk, all'ospedale pediatrico di Bassora, al sostegno alla Croce Rossa Italiana che opera all'ospedale di Bagdad, a Kerbala dove Emergency sta costruendo un attrezzato centro chirurgico.

- **Riattivazione dell'acquedotto** nel comune bosniaco della Contea di **Bihac**, iniziativa di cooperazione promossa dal Comune di Monzuno e dalla Comunità montana Cinque Valli;

- Realizzazione di un **ospedale rurale in Congo**, in questo caso la Provincia affianca l'Associazione di Camugnano che vuole aiutare un cittadino della Repubblica democratica del Congo divenuto medico a Bologna.

Una scuola di cucito per le donne nel campo dei rifugiati di Tindouf (Algeria)



IN COLLABORAZIONE CON LA FAO

Programmi di cooperazione che contribuiscono a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni più svantaggiate e a garantire opportunità di sviluppo: è l'obiettivo di fondo dell'accordo tra Fao e Provincia di Bologna, siglato a Palazzo Malvezzi dal presidente Vittorio Prodi e dal direttore generale dell'organizzazione dell'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura, Jacques Diouf.

Il protocollo - ha spiegato Prodi in una conferenza stampa - prevede anche forme di collaborazione tra Fao e Comuni, sia per la responsabilizzazione dei cittadini sui temi della fame sia per agevolare la capacità di autogoverno dei popoli dei Paesi in via di sviluppo. Prodi ha parlato anche di possibili aiuti materiali che potrebbero ammontare all'8/1000 delle voci del bilancio. «Ci siamo impegnati a impostare programmi specifici che avranno il supporto dei tecnici della Fao - ha spiegato - e ci ripromettiamo di coinvolgere le nostre comunità sui problemi dello sviluppo mondiale»

Prodi ha ricordato pure che la Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole potrebbe essere il punto di coordinamento anche dell'attività dei vari Comuni interessati a questa iniziativa, alcuni dei quali erano presenti con i sindaci all'incontro in Provincia: Castello d'Argile, San Giorgio di Piano, Argelato, Bentivoglio, Casalecchio di Reno.

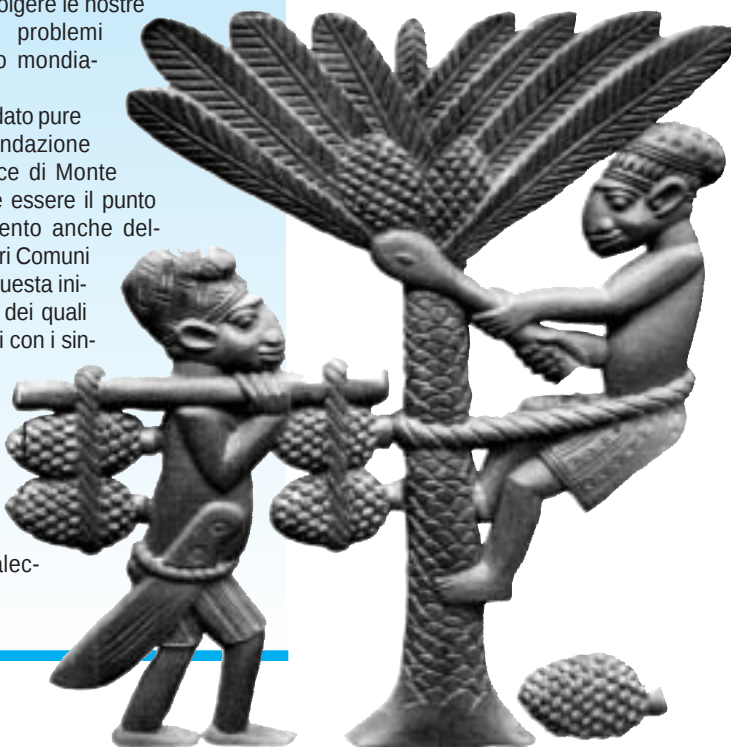
finire alcuni ambiti in cui la relazione tra l'Università di Bologna, la Regione e la Provincia può essere particolarmente fruttuosa. In primo luogo in riferimento a un supporto teorico-strategico alla cooperazione decentrata che l'ateneo può offrire realizzando ricerche mirate ad individuare, nelle varie aree di intervento scelte dagli enti territoriali, indirizzi, metodologie e priorità per far scaturire l'elaborazione di un quadro di attività strategiche per gli stessi enti locali. Si tratta di indagini sul campo per studiare il mutamento economico-sociale in rapporto alle esigenze della cooperazione allo sviluppo, un quadro di riferimento utile agli enti territoriali per mettere in campo gli strumenti di indirizzo e giuridici più ade-

guati. In questo quadro gli enti locali potranno meglio valorizzare e qualificare l'attività delle Ong, in relazione alle dinamiche evolutive interne dei Paesi target, offrendo linee di indirizzo e metodologie coerenti con le politiche regionali, quanto con le esigenze delle aree oggetto di intervento. Un secondo e immediato terreno di cooperazione tra gli enti locali e il nostro ateneo fa riferimento alla valutazione, l'indirizzo e l'analisi di valorizzazione dei progetti di cooperazione decentrata.

In seguito anche all'approvazione della nuova legge regionale è utile alla Regione e alla Provincia dotarsi di un quadro complessivo degli interventi fin qui realizzati o sostenuti nel duplice obiettivo di conoscere i risultati conseguiti, anche per elementi di valutazione e di indirizzo per la individuazione dei nuovi programmi e delle nuove linee di azione. Si tratta non soltanto di analizzare i risultati ottenuti in relazione agli obiettivi prefissati, ma anche di individuare i percorsi ideativi, organizzativi e gestionali che hanno portato alla attuazione del progetto, per ricavarne elementi utili alla individuazione delle "buone prassi" da attivare in futuro da parte degli enti locali e dei soggetti che operano con questi ultimi.

Mi pare chiaro che ad un occhio privo di pregiudizi le linee sulle quali l'università opera nell'ambito della propria attività internazionale, e di cooperazione decentrata, mostrano un ateneo aperto alle realtà del territorio, di cui valorizza le presenze ai diversi livelli, in un orizzonte in cui il valore della formazione e della ricerca si associa a quello della solidarietà internazionale. □

** Prorettore alle Relazioni Internazionali
Università di Bologna*



Come risparmiare energia

di VERONICA BRIZZI

Da una campagna
informativa promossa
dalla Provincia,
tutti i suggerimenti
per diventare consumatore
eco-compatibile e ...
risparmiare

Dimmi come consumi e ti dirò chi sei. Ti serve una nuova lavatrice: risparmi comprando quella che costa meno, o fai un investimento scegliendone una di qualità e di elevata efficienza energetica? E ancora, ti si fulmina una lampadina: ne compri una fluorescente che costa sicuramente di più ma con un risparmio sulle bollette future o visto che al supermercato c'è il 3x2 sulle lampadine ad incandescenza ne fai una scorta così sei a posto per un po' di tempo?

Con la pubblicazione di due guide, arriva dall'assessorato provinciale all'Ambiente un contributo per informare e orientare le scelte dei cittadini sul risparmio energetico.

«Ognuno di noi oggi può fare qualche cosa - afferma l'assessore provinciale all'Ambiente Forte Clo - senza sacrifici e senza rinunciare al comfort cui siamo abituati, per ridurre i consumi elettrici e risparmiare così grosse quantità di combustibili fossili la cui combustione è tra le cause principali delle variazioni climatiche». La campagna informativa sul risparmio energetico è cominciata lo scorso dicembre con l'uscita della guida **Elettrodomestico ecologico, come comprarlo e come usarlo, aiuta l'ambiente risparmia denaro**

pubblicata in collaborazione con l'Istituto Sviluppo Sostenibile Italia (ISSI) e il finanziamento della Fondazione Carisbo ed è proseguita con l'uscita del nono numero dei 'Quaderni del Rospo', il periodico di informazione ambientale a cura dell'assessorato, dal titolo **Risparmiare energia in casa**. Le guide contengono consigli utili per diffondere le pratiche del consumo sostenibile, illustrando le caratteristiche di funzionamento e consumo dei vari elettrodomestici e forniscono informazioni sul risparmio che si può ottenere in termini ecologici ed economici acquistando elettrodomestici di ultima generazione. La campagna

iniziata sui quotidiani 'La Repubblica' e su 'Il Resto del Carlino' con la distribuzione gratuita della prima guida, è continuata su 'Il Domani' e 'L'Unità' con la pubblicazione di uno speciale di quattro pagine. E i consumatori cosa ne pensano? Da una indagine condotta a ottobre su Bologna e provincia da DataBank in collaborazione con l'ISSI, è emerso che circa il 90% delle famiglie interpellate preferisce elettrodomestici più efficienti ed è disposta a pagare anche il 20% in più pur di avere modelli



più ecologici. Gli intervistati dichiarano però anche di non essere adeguatamente informati, indicando una scarsa conoscenza dell'entità del risparmio e dei meccanismi pratici per l'uso e l'acquisto e dimostrando una conoscenza diffusa ma superficiale dell'argomento. Bastano tuttavia pochi esempi per dimostrare come si possa risparmiare energia in casa con piccoli gesti quotidiani per diventare consumatori ecoconsapevoli e saggi risparmiatori di risorse sempre più vitali e preziose. Utilizzando un elettrodomestico di classe A++ si può risparmiare più del 50% di energia elettrica e installando lampadine fluorescenti si può arrivare ad un risparmio tangibile più o meno del 75% di energia. Piccoli accorgimenti possono essere messi in atto, senza necessariamente incidere sul proprio livello di benessere, anche per utilizzare in modo più efficiente i propri elettrodomestici: fare le lavatrici a pie-

no carico, lavare a temperature non superiori a 60°C, non preriscaldare eccessivamente il forno spegnendolo dieci minuti prima di fine cottura, privilegiare il microonde o il forno a gas rispetto a quello elettrico. Passando agli apparecchi elettrici o elettronici, come televisione, stereo, videoregistratore e computer, evitare di lasciarli in stand-by con le "lucette" accese (LED tecnicamente) che consumano "poco" ma "tanto" nel lungo periodo, scollegando le prese al termine del loro utilizzo. Per meglio quantificare il risparmio economico tangibile sulle bollette di casa e l'entità del risparmio energetico in termini di riduzione di emissioni di anidride carbonica, nella guida sull'elettrodomestico ecologico viene fatto l'esempio di una famiglia italiana media in possesso di un frigo-congelatore e di una lavatrice datati primi anni '90, di una lavastoviglie e che usa giornalmente cinque lampade a incandescenza. L'utilizzo di apparecchi di questo genere comporta un consumo di 1815 chilowattora all'anno pari a circa 325 euro di spesa e ad un'emissione di quasi 900 chilogrammi di anidride carbonica. Acquistando i migliori modelli sul mercato si potrebbero ri-

Tutti i progetti della Provincia



RIDUZIONE INQUINAMENTO LUMINOSO

La Provincia di Bologna ha attivato una convenzione con Hera Spa e il Comune di Montevoglio per definire le "Linee guida per la progettazione, la realizzazione, l'adeguamento e la gestione degli impianti di illuminazione pubblica" con la finalità di contenere l'inquinamento luminoso e il consumo energetico. Queste linee guida saranno poi applicate dal Comune di Montevoglio nel Piano Regolatore dell'Illuminazione Comunale.



CORSO DI FORMAZIONE E PROMOZIONE DELL'ARCHITETTURA BIO-ECOLOGICA

Nell'ambito del progetto di risparmio energetico ed idrico è prevista la definizione di linee guida di indirizzo verso la qualità bio-ecologica e la sostenibilità nell'ambito della progettazione di opere pubbliche e private; è inoltre in programma un corso di formazione destinato ai tecnici degli enti locali e più in generale a progettisti e lavoratori del settore dell'edilizia e dell'architettura.



FORMAZIONE E INFORMAZIONE PER IL RISPARMIO ENERGETICO

La campagna per il risparmio energetico finanziata dalla Fondazione Carisbo e affidata all'ISSI continuerà nel 2004 attraverso una prima "Serata del Rospo" da tenersi a Bologna e successivi incontri nei più importanti comuni della provincia. Contemporaneamente il lavoro di formazione procederà con momenti formativi/informativi diretti ai commercianti ed agli artigiani/imprese coinvolti nel settore energetico.



AGENZIA PER L'ENERGIA

L'Agenzia per l'energia che verrà prossimamente istituita dalla Provincia di Bologna con la partecipazione dei comuni del territorio bolognese, intende essere uno strumento fondamentale per il supporto sia agli enti locali che ai privati cittadini in materia di energia. Infatti da un lato l'Agenzia affiancherà gli enti nelle fasi di attuazione dei Piani energetici locali effettuando anche attività di ricerca e promozione delle fonti energetiche rinnovabili e dall'altro invece potrà fornire assistenza e consulenza all'utenza privata rispetto alle soluzioni tecnologiche energetiche più efficienti ed alla eventuale presenza di finanziamenti e/o incentivi.

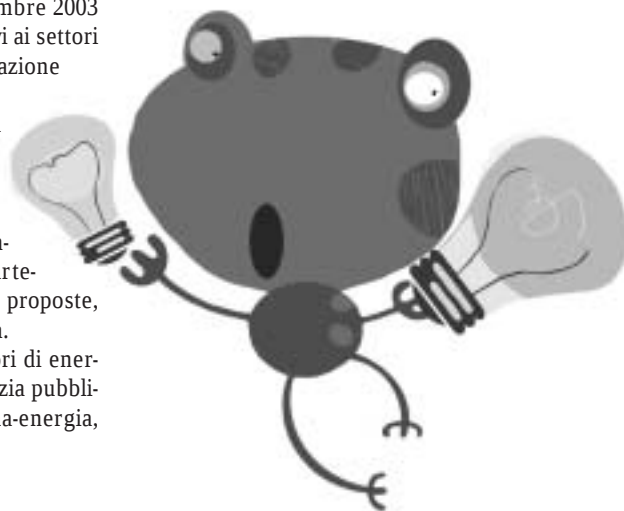


I FORUM DI AGENDA 21 LOCALE

Come fase di attuazione del Piano Energetico Ambientale Provinciale, tra ottobre e dicembre 2003 sono stati organizzati dei Forum relativi ai settori strategici di intervento con la collaborazione dell'Istituto di Ricerca Ambiente Italia. Lo scopo dei Forum è stato quello di coinvolgere tutti i soggetti interessati, locali e non, sull'argomento energia in tutte le sue sfaccettature, informandoli sulle linee di azione che la Provincia intende perseguire e richiedendone la partecipazione sotto forma di suggerimenti, proposte, iniziative e accorgimenti di programma. In detti forum si è parlato di distributori di energia elettrica e gas, edilizia privata, edilizia pubblica, elettrodomestici, filiera bosco-legna-energia, biomasse agricole e attività produttive.



duire i consumi a 800 kWh, pari a una spesa di circa 150 euro all'anno, evitando l'emissione di 500 chili di CO₂ ogni dodici mesi. La diffusione di tecnologie più efficienti in tutti i settori di utilizzo rientra fra gli obiettivi strategici del Piano energetico che la Provincia di Bologna ha messo a punto e sul quale si stanno sviluppando molte iniziative di rapporto con la società a partire dai temi posti dall'Agenda 21. Per centrare questo obiettivo la prima barriera da abbattere è quella della mancanza di informazione. Le guide, ampiamente diffuse in tutta la provincia, si prefiggono di colmare questo vuoto. Le due pubblicazioni si possono trovare presso l'URP della Provincia, nella sede dell'assessorato in strada Maggiore 80 a Bologna, nelle biblioteche, nelle scuole e anche in alcuni negozi di elettrodomestici che ne hanno fatto richiesta. □



Chi sono e quanti sono

Prosegue il censimento della popolazione di uccelli acquatici svernanti ad opera delle guardie del Corpo di Polizia Provinciale. Le zone umide della nostra pianura accolgono circa 30.000 esemplari appartenenti a 46 specie



La maggior parte degli uccelli arriva dal Nord e Centro Europa, sverna da noi nei mesi più freddi per ripartire da febbraio in poi alla ricerca dei siti per riprodursi. Così tra fine dicembre e gennaio, quando i movimenti migratori sono molto ridotti o nulli, è il momento migliore per effettuare i censimenti grazie ai quali si ottiene la consistenza della popolazione a livello continentale. Infatti mettendo insieme i dati provenienti a livello locale dai vari siti monitorati e a livello internazionale dai vari Paesi, per periodi di cinque dieci anni, si ottiene l'andamento della popolazione su scala mondiale.

A livello internazionale queste rilevazioni hanno assunto sempre più importanza per definire le popolazioni presenti, per determinarne variazioni nella dimensione, nell'area di distribuzione e l'importanza dei vari siti, contribuendo significativamente all'azione di conservazione degli uccelli acquatici e dei loro habitat. Invece a livello locale i censimenti permettono di monitorare le popolazioni delle specie di interesse conservazionistico e venatorio, di definire il ruolo delle varie zone umide e di fornire informazioni per la gestione e la pianificazione faunistica e territoriale.

I dati raccolti negli ultimi anni mettono chiaramente in evidenza che, grazie ai circa 1.500 ettari di zone umide create ex novo per la fauna selvatica negli anni '90, è aumentato significativamente il numero delle specie svernanti e la consistenza delle loro popolazioni, tanto che attualmente la pianura bolognese risulta essere una delle aree più importanti a livello nazionale per lo svernamento di numerose specie. Un esempio per tutti è la presenza della sgarza ciuffetto, rilevata quest'anno per la terza volta e segnalata appunto fra gli svernamenti eccezionali non solo a livello regionale ma anche nazionale. Ancora, lo scorso anno avevano fatto la loro apparizione per la prima volta anche l'airone rosso, il tarabusino, la cicogna nera e il quattrocchi. Sempre nel 2003 hanno confermato la loro presenza la volpoca, lo svasso piccolo e la moretta grigia, specie tipiche delle zone umide costiere che proprio nella nostra pianura trovano condizioni ambientali idonee per lo svernamento. Alcune zone umide della provincia sono interessate anche dallo svernamento regolare della beccaccia e del chiurlo, per i quali sono stati registrati rispettivamente almeno una decina di indivi-



La sveglia è all'alba, se non prima, ma lo spettacolo è ogni volta emozionante e irripetibile anche per chi spesso assiste per lavoro ad una visione del genere. Binocolo alla mano, ascoltando in silenzio le loro voci, si possono ammirare anatre, folaghe, cicogne, aironi bianchi e cenerini, ma anche falchi di palude, oche, gabbiani e germani in volo o immersi nell'acqua o a riposo sulla terraferma. C'è infatti un giorno all'anno in cui le guardie del Corpo di Polizia Provinciale, effettuano un censimento sul campo degli uccelli acquatici svernanti presenti su tutto il territorio provinciale. Il rilevamento, che avviene in genere a metà gennaio, è inserito nel progetto internazionale IWC - International Waterfowl Census dedicato allo studio delle popolazioni di uccelli acquatici svernanti. Lanciato nel 1967, da allora si svolge ogni anno in più di 40 Paesi del mondo e dal 1975 anche in Italia. Nella nostra provincia sin dalla metà degli anni '80 sono stati compiuti censimenti di anatidi e folaghe, che a partire dal 2000, si sono svolti su tutte le zone umide del territorio e su tutte le specie di uccelli acquatici.

Alcune specie di uccelli acquatici che abitano e nidificano nelle numerose zone umide del nostro territorio anche in inverno



dui ed è stata confermata infine la tendenza all'incremento delle popolazioni residenti e svernanti di oca selvatica. Anche quella del 2002 si è rivelata un'annata importante per la presenza di un esemplare di nibbio bruno, primo svernamento di questa specie nell'Italia settentrionale. A ulteriore conferma dell'importanza del territorio provinciale per la popolazione degli uccelli acquatici l'ultimo censimento ha rilevato che per le specie di airone bianco maggiore, oca selvatica e porciglione la popolazione è pari o superiore al 10% di quella nazionale; mentre per le specie di airone cenerino, alzavola, germano reale, gallinella d'acqua, pavoncella, beccaccino è compresa tra il 5% e il 10% e per altre 11 specie (cormorano, garzetta, tarabuso, canapiglia, mestolone, moriglione, falco di palude, folaga, piviere dorato, gabbiano comune, gabbiano reale) è compresa tra l'1% e il 5%. I risultati del censimento di quest'anno confermano l'incremento costante che caratterizza la provincia di Bologna come numero di animali e specie che decidono di svernare nella zona, anche in relazione ai recuperi ambientali effettuati, e valorizzano l'efficienza, la preparazione e la passione degli stessi censitori. [v.b.]

*Per saperne di più
Wetlands International
<http://www.wetlands.com>
Associazione ornitologi Emilia-Romagna
<http://www.asoer.org/>*

ZONE UMIDE

Le zone umide sono ambienti caratterizzati dalla presenza di acqua, elemento fondamentale per la biodiversità e la ricchezza degli ecosistemi presenti nel territorio.

Possono essere di origine naturale, oppure realizzati dall'uomo per diverse finalità e ne esistono di tanti tipi: dai fiumi e torrenti, comprese le depressioni golenali, ai canali di bonifica, dalle aree piccole palustri alle vaste zone tutelate dalla convenzione internazionale di Ramsar per la conservazione delle zone umide, dai maceri alle risaie, dagli specchi d'acqua naturali a quelli creati dall'uomo per richiamare la fauna per fini faunistico-venatori o per ragioni di natura idraulica (casce di espansione), per non citare che le più diffuse e conosciute.



IL LAVORO DI RILEVAMENTO

Lo scorso 16 gennaio, nel territorio della provincia di Bologna, sono stati censiti complessivamente sul campo circa 30.000 esemplari appartenenti a 46 specie di uccelli acquatici (si definiscono così quelle specie che dipendono per tutto o parte del loro ciclo biologico dalle zone umide). Alla realizzazione degli avvistamenti hanno partecipato 49 rilevatori, principalmente appartenenti al Corpo di Polizia Provinciale, ma anche soci As.O.E.R., Guardie Ecologiche Volontarie e Guardia Caccia Volontari. Dai numeri raccolti quest'anno è emerso che quasi la metà degli uccelli appartiene all'ordine degli anseriformi (costituito dalle varie specie di anatre e oche), a cui seguono rilevanti percentuali di gabbiani reali e comuni e folaghe. Le restanti specie sono costituite da uccelli palustri, limicoli e rallidi, cormorani e aironi, garzette e tarabusi della famiglia degli ardeidi.

SOLO LEGNO ECO-CERTIFICATO

La Provincia è diventata "città amica delle foreste". Nella seduta del Consiglio dello scorso dicembre è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si chiede che la Provincia aderisca all'iniziativa di *Greenpeace* e si impegni ad utilizzare prevalentemente prodotti in legno eco-certificato e ad aumentare la percentuale di carta riciclata, contribuendo in tal modo anche a sconfiggere il traffico illegale di legno. Il ruolo delle foreste primarie è fondamentale per mantenere intatto quel delicato ecosistema che si è sviluppato negli anni e che fa sì che oggi esse conservino i due terzi della biodiversità animale e vegetale del pianeta, centinaia di migliaia di piante, animali e insetti. A partire dal 1950 è stato distrutto il 20% delle foreste, e ne vengono eliminati o danneggiati 10 milioni di ettari ogni anno, soprattutto per le attività delle grandi compagnie del legname. □

BIO-EDILIZIA E AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE: PROGETTI, PROGRAMMI, ESPERIENZE

Si è svolto il 5 febbraio al Palazzo dei Congressi il convegno *Bio-edilizia e Amministrazioni pubbliche: progetti, programmi, esperienze* rivolto a tutte le amministrazioni, chiamate a confrontarsi sulla possibilità di programmare e realizzare la manutenzione e la costruzione di edifici pubblici secondo canoni propri della bio-edilizia. Obiettivo: la comprensione delle difficoltà che impedirebbero il passaggio da una fase attuale di sperimentazione e di dibattito su cosa sia definibile bio-edilizia, a una fase possibile di sistematico utilizzo di tecnologie proprie della bio-architettura. Miglioramento della qualità e vivibilità degli edifici pubblici significa infatti anche contenimento del consumo energetico, utilizzo di energie rinnovabili, rispetto per l'ambiente circostante, impiego di tecnologie e materiali eco-compatibili. L'esperienza maturata attraverso alcune sperimentazioni, già realizzate, ha mostrato l'esigenza per l'amministrazione di dotarsi di opportuni e condivisi strumenti normativi, tecnici e contributivi. L'auspicio è che dal convegno siano scaturite proposte e soluzioni che rendano percorribile la strada verso l'utilizzo sistematico di tali tecnologie, per gli edifici pubblici. □

ACQUISTI VERDI E CONSUMI RESPONSABILI

Il Forum di *Agenda 21* locale della Provincia di Bologna ha intrapreso una nuova "sfida": promuovere gli acquisti verdi negli Enti locali, verso associazioni e cittadini critici, verso le imprese nel doppio ruolo di produttori e consumatori. *Agenda 21*, e il Piano d'azione promosso dall'Onu a Rio de Janeiro nel 1992 a conclusione del Summit della Terra e rappresentano un ampio catalogo delle politiche e delle azioni da mettere in atto per avviarsi sulla strada di uno sviluppo sostenibile nel XXI secolo. Impegno che la Provincia di Bologna ha intrapreso dal 2000. Il "motore" di tale processo, attraverso cui i vari attori (del mondo imprenditoriale, dell'associazionismo e dei cittadini) si mobilitano per la costruzione di una visione condivisa, è rappresentato dal Forum. Tra i diversi progetti nati dalla spinta del Forum ha preso il via un nuovo percorso sul tema degli acquisti verdi (l'introduzione di criteri ambientali nelle politiche di acquisto di beni e servizi) e consumi responsabili (scelte di acquisto orientate al rispetto di criteri di responsabilità sociale e ambientale). Il ciclo di lavori del Forum, che si è svolto fra dicembre e gennaio, è stato suddiviso in tre gruppi tematici rivolti ai rappresentanti della pubblica amministrazione, alle imprese e alle associazioni (ambientaliste, di consumatori, di categoria) del territorio provinciale. Obiettivo degli incontri era per gli Enti locali prevedere la definizione delle modalità per inserire criteri di sostenibilità (ambientali e sociali) nelle politiche di acquisto; per le imprese fornitrici la definizione delle modalità per inserire criteri di sostenibilità (ambientali e sociali) nelle politiche di produzione (e di acquisto); per le associazioni/cittadini di ideare e incentivare metodologie di acquisto e offerta di prodotti e servizi verdi al fine di allargare i circuiti di "mercato responsabile". □

Una vignetta di Rafael tratta da "Ecosatira" di Rafael Borrato Galbes - Alberto Perdisa editore



A MONGHIDORO LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI SI FA IN CASA

I monghidoresi potranno smaltire i loro rifiuti a casa propria.

Il Consiglio provinciale ha infatti approvato all'unanimità, la convenzione tra Provincia di Bologna, Comune di Monghidoro e Comunità montana "Valle del Samoggia" per la realizzazione del *Progetto di piano integrato per lo sviluppo della raccolta differenziata*.

Il progetto prevede la sperimentazione di un tritarifiuti domestico per lo smaltimento dell'umido, che verrà applicato al livello della cucina di alcune case.

Se il sistema si rivelerà utile, si potrà usare nelle zone dove lo smaltimento tradizionale risulta molto dispendioso per gli alti costi di raccolta e trasporto.

L'iniziativa sarà accompagnata da un piano di comunicazione e di educazione ambientale che si avvarrà, tra l'altro, di un sito web, del periodico comunale, di pieghevoli informativi, di articoli su quotidiani e di iniziative pubbliche; il tutto in accordo con l'Osservatorio provinciale rifiuti.

Sarà predisposto anche uno specifico piano di controllo per arginare il fenomeno dell'abbandono dei rifiuti, in collaborazione con le organizzazioni volontarie di vigilanza ambientale del territorio.

È previsto infine l'ampliamento della stazione ecologica in cui troveranno posto l'ufficio per l'addetto alla struttura, piazzole adeguate per lo stoccaggio dei materiali e di separazione degli oggetti eventualmente riutilizzabili.

Il costo complessivo del progetto è di 221.000 euro, suddivisi tra Comune di Monghidoro e Provincia di Bologna. □

ANZOLA: UN IMPIANTO FOTOVOLTAICO PER LA SCUOLA MEDIA

Sabato 10 gennaio è stato inaugurato l'impianto fotovoltaico che fornirà corrente elettrica alla scuola media Giovanni Pascoli di Anzola dell'Emilia.

L'impianto, che fornirà energia in corrente alternata per 23.761 kWh, è costato complessivamente oltre 155mila euro, di cui 50mila euro finanziati dalla Comunità europea. L'impianto copre circa l'80% del fabbisogno energetico annuo dell'edificio. La sua installazione rientra nelle strategie del Piano energetico della Provincia, che pone tra i suoi obiettivi l'utilizzo delle fonti rinnovabili.

Il risparmio energetico per il Comune di Anzola sarà consistente, anche perché nei periodi di chiusura delle scuole l'energia prodotta dall'impianto fotovoltaico sarà venduta all'Enel. □



Sentinella della montagna

Il 13 maggio scorso è mancato il professor Umberto Bagnaresi, che per anni ha rappresentato per Bologna e per tutta l'Emilia-Romagna un punto di riferimento per la salvaguardia e la promozione della montagna e della sua gente. Per rievocare la sua figura e la sua multiforme attività scientifica, divulgativa e organizzativa, l'assessorato all'Ambiente della Provincia e il dipartimento di Colture Arboree dell'Università di Bologna hanno organizzato recentemente il convegno "L'opera di Umberto Bagnaresi, 50 anni di ricerca, insegnamento e impegno civile per l'ambiente e la montagna". Riportiamo in sintesi l'intervento di Lucia Montagni, direttore del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e dei Calanchi dell'Abbadessa, al quale negli ultimi anni lo scomparso si era particolarmente dedicato

L'impegno del professor Umberto Bagnaresi a favore del Parco dei Gessi viene da lontano, da quando, negli anni '60 e '70 con l'Unione Bolognese Naturalisti si batteva per salvare i gessi bolognesi dallo scempio provocato dall'attività estrattiva. E' grazie alla loro tenacia unita a quella dei gruppi speleologici bolognesi che nel 1988 è stato istituito il "Parco regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa". Nel 1997, dopo le dimissioni del professor Giovanni Cristofolini e un breve periodo "ad interim" svolto da Forte Clo, Bagnaresi assume la presidenza del Parco. Pochi mesi più tardi veniva incaricata come direttore del Parco.

Bagnaresi aveva molto chiaro che l'obiettivo, per un parco naturale, è la conservazione del patrimonio naturale che custodisce e per la cui salvaguardia è stato istituito, ma con altrettanta chiarezza sosteneva che tale obiettivo non si può raggiungere senza la collaborazione attiva di chi nel Parco vive e lavora.

L'impronta data da Umberto alla gestione del Parco si è così basata su alcuni punti di forza, nei quali credeva fermamente, dall'esigenza di comunicare con i residenti con il Notiziario del Parco, alla necessità di costruire rapporti di collaborazione e concertazione con le comunità locali, alla volontà di costruire rapporti di fiducia con il mondo agricolo. Parallelamente Bagnaresi ha dato impulso ai progetti per incentivare pratiche agricole e di gestione del bosco sostenibili, per migliorare la qualità dell'ambiente attraverso l'azione degli stessi agricoltori. Ancora, la sua disponibilità al dialogo anche con gli oppositori "storici" delle aree protette, quali il mondo venatorio, ha permesso la costruzione di intese, pur nella differenza di posizioni e senza mai arretrare rispetto alle posizioni assunte dal Parco prima del suo arrivo, che hanno portato ad escludere la caccia dalle aree di pre-parco. Sul piano della comunicazione, ha dato forte impulso alle attività di educazione ambientale, alle iniziative divulgative, alle visite guidate e conferenze nelle quali spesso coinvolgeva colleghi e collaboratori dell'Università. Per favorire la fruizione del Parco sono stati segnalati molti sentieri ed è stata realiz-

zata una carta escursionistica proprio perché voleva che il Parco fosse conosciuto ed amato prima di tutto dai bolognesi. Bagnaresi sapeva bene che un parco naturale può divenire un catalizzatore per molte associazioni di volontariato, non solo ambientaliste.

Così ha coinvolto e mantenuto rapporti costruttivi con i gruppi speleologici bolognesi, le Guardie Ecologiche Volontarie, il Cai, il Wwf, con cui esistono specifiche convenzioni e che rappresentano per il Parco una risorsa assai importante.

Oltre alle attività citate, durante questi anni Bagnaresi ha dato impulso a progetti di ricerca svolti in collaborazione con l'Università, dagli studi sul sistema carsico a quelli sulle comunità ornitiche, alla convenzione con gli entomologi per diffondere le tecniche di agricoltura biologica nel Parco.

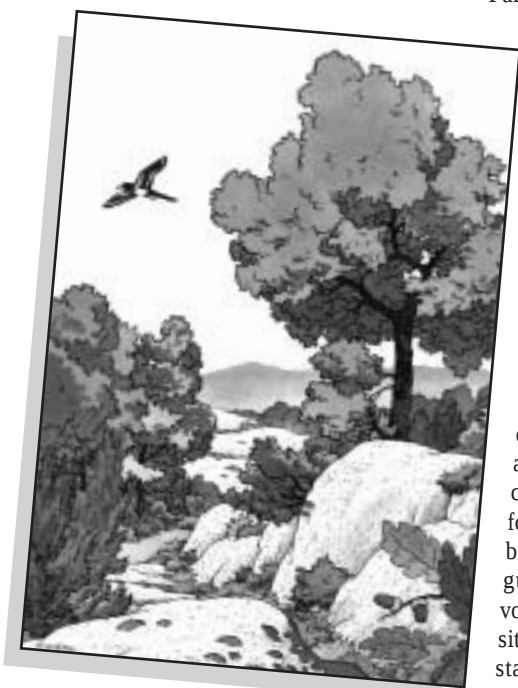
Il rapporto tra il Parco e l'Università si è consolidato grazie a lui: numerosi suoi studenti hanno svolto la tesi o periodi di stage sul territorio del Parco, consentendo ai tecnici del consorzio di incrementare il patrimonio di conoscenze di cui l'Ente dispone.

Bagnaresi professava lo sviluppo sostenibile molto prima che fosse coniato questo termine, studiando e insegnando una gestione delle risorse forestali attenta sia al loro rinnovamento e conservazione nel tempo che alle esigenze degli uomini che vivono su quel territorio.

Anche l'aspetto del paesaggio lo interessava, ha promosso incontri e conferenze sulla gestione dei giardini e la manutenzione e potatura degli alberi, nella convinzione che molte scelte sbagliate, siano basate spesso solo sull'ignoranza. Per salvaguardare l'assetto storico del paesaggio si è prodigato anche per il recupero di beni architettonici, quale il Campanile di Settefonti, a Ozzano e l'Oratorio di Madonna dei Boschi alla Croara.

Voglio ricordare infine la costanza con la quale si è impegnato perché il Parco potesse utilizzare le strutture regionali di Villa Torre, a Settefonti, per realizzarvi un centro visita e un centro di educazione ambientale.

I lavori di recupero dell'edificio storico sono in corso e mi auguro che in un futuro non lontano tutta la struttura possa essere utilizzata dal Parco come Bagnaresi auspicava. □



Per un metrò integrato

di ANDREA BONZI

Le idee e le proposte avanzate da Palazzo Malvezzi per un servizio di metropolitana più fruibile, flessibile e integrata con gli altri sistemi di trasporto del territorio

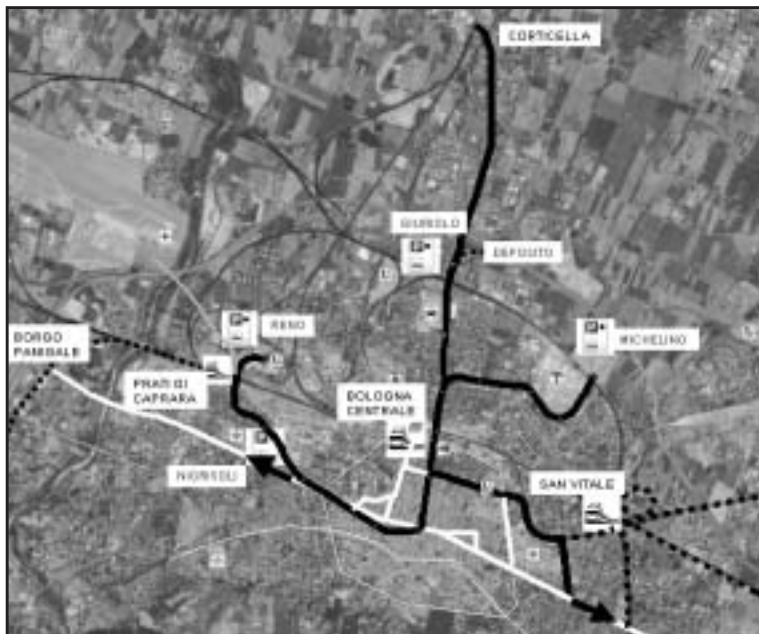
Una metropolitana più sostenibile e meno costosa. La Provincia e i Comuni della cintura mettono sul piatto la loro proposta per la mobilità dell'area metropolitana bolognese, per dimostrare che è possibile realizzare un'infrastruttura meno costosa e più razionale della Mab metropolitana voluta dal Comune di Bologna.

Teatro della presentazione dell'ipotesi di massima stilata dai tecnici di Palazzo Malvezzi è stato il salone "Europolis", tenutosi recentemente alla Fiera di Bologna. Oltre al vicepresidente Tiberio Rabboni, hanno partecipato anche Luigi Castagna, sindaco di Casalecchio di Reno, in rappresentanza dei Comuni della cintura, e il consulente Stefano Ciurnelli.

Nonostante la giunta di palazzo D'Accursio abbia ribadito la volontà di tirare dritto e indire il bando di gara per la linea 1 (Fiera-Stazione-Staveco), una revisione del progetto si è resa inevitabile. Infatti, l'intesa tra il Governo e la Regione, siglata lo scorso 19 dicembre, «costringe a rivedere le caratteristiche dell'opera - esordisce Rabboni - e a cercare un accordo con gli altri enti locali. Pena l'annullamento di tutti i suoi atti, contrari anche alla precedente sentenza della Corte costituzionale».

Il tracciato - lungo 16 chilometri, parzialmente in superficie - è tutto nuovo e disegna una "T" rovesciata che collega da sud a nord la stazione di Corticella e piazza del Nettuno, e da est ad ovest, sull'asse della via Emilia più intensamente trafficato, i Prati di Caprara e San Vitale-via Rimesse. È previsto in ogni caso un collegamento tra la stazione centrale e la Fiera e vengono gettate le basi per future espansioni verso l'aeroporto Marconi (inizialmente servito da un servizio di navetta "people mover") e le zone Pilastrino e Borgonuovo. Sparisce invece l'allungamento a sud verso l'area Staveco. Il costo stimato per la rete complessiva è tra i 600 e i 700 milioni di euro.

La guida automatica della Mab viene abbandonata in favore di un sistema di metrò leggero in sede propria ad elevata flessibilità e adattabilità. «In altri termini - osserva Rabboni -, mezzi in grado di circolare in galleria o in superficie a seconda delle necessità e delle opportunità, con notevoli risparmi nei costi di realizzazione delle tratte in superficie rispetto a quelle in galleria e con prestazioni e costi di



L'assetto complessivo della rete con le possibili integrazioni tra metropolitana leggera e linee ferroviarie esistenti

gestione paragonabili a quelli assicurati dal metrò a guida automatica». Sono proprio le tratte in superficie a rendere più economica l'opera: con circa 450 milioni di euro si realizzano 8 chilometri e mezzo di rete, tre in più dell'ipotesi del Comune. E non è tutto: secondo le stime elaborate dai tecnici di Palazzo Malvezzi, la nuova opera servirebbe il 39% di residenti in più. L'obiettivo è «correggere i tre elementi di debolezza della Mab del Comune - precisa Rabboni -, che non si sviluppa lungo la principale direttrice di mobilità, cioè l'asse della via Emilia, non si integra con il filobus e con il servizio ferroviario metropolitano e infine, scegliendo un sistema a guida automatico, risulta troppo rigido e costoso». «Integrazione» è invece la parola chiave del progetto di Palazzo Malvezzi. Con la rete ferroviaria, innanzitutto: la Provincia ha ben chiara l'importanza della «cura del ferro», ovvero la necessità di favorire l'uso dei treni, convincendo, con un servizio capillare e frequente, i cittadini a lasciare a casa l'auto.

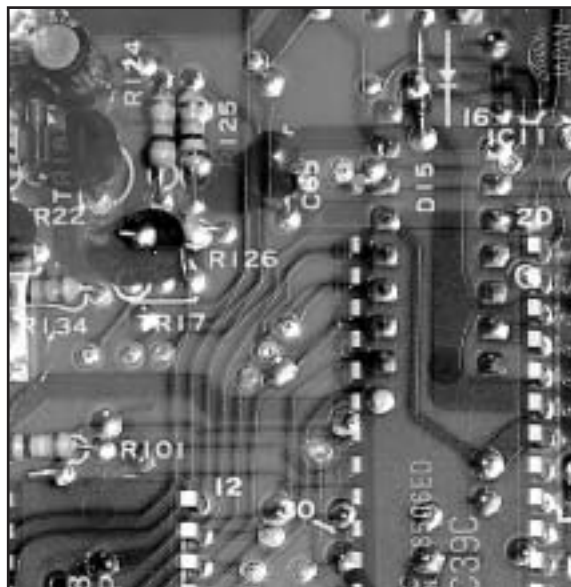
Sono quattro infatti gli interscambi del nuovo metrò con i nodi ferroviari: Corticella, Stazione centrale, Prati di Caprara e San Vitale. «Nella stazione di Prati di Caprara - spiega Rabboni - i cittadini potranno salire sui treni

regionali verso Verona, Piacenza, Vignola e Porretta; a San Vitale-via Rimesse sono disponibili i convogli destinati a Portomaggiore, Rimini e Firenze; infine a Corticella passa la linea per Ferrara».

Si assicura in questo modo anche la continuità tra rete ferroviaria e metrò, a rafforzamento del Servizio ferroviario metropolitano (Sfm), verso le aree urbane della periferia e della prima cintura. Infine il metrò intercetterà nel centro di Bologna anche il futuro filobus a via guidata sull'asse Borgo Panigale-San Lazzaro e sarà possibile espandere la rete verso est e verso ovest, quando la capacità di carico del filobus si dimostrerà insufficiente a corrispondere alla domanda reale. Insomma, osserva Rabboni, l'ipotesi della Provincia consente la «massima accessibilità di tutti i poli d'eccellenza della città: Fiera, Stazione centrale, Università, centro storico, ospedale Maggiore e ospedale S. Orsola, nuovi insediamenti universitari del Lazzaretto e aeroporto Marconi.» Per affinare i particolari dell'idea ci sarà tempo: «non vogliamo entrare nel merito di specifiche scelte progettuali - conclude Rabboni - perché intendiamo rimandarle al confronto con gli interlocutori istituzionali, con i Quartieri e con i cittadini.» □

Arriva il chip spintronico

di STEFANO GRUPPUSO



Nel Cnr di Bologna un concentrato di conoscenze per lo sviluppo della spintronica, una nuova scienza che permette un miglior utilizzo del materiale organico e di componenti sempre più piccole per la realizzazione di dispositivi elettronici

E la prima società di *spin off* del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr). Si chiama Organic Spintronic ed è operativa dal 1° febbraio. Il suo obiettivo è lo sviluppo e lo sfruttamento delle conoscenze prodotte presso la sezione bolognese dell'Istituto per lo Studio dei Materiali Nanostrutturati (Ismn). Il campo nel quale opera è quello della fabbricazione dei materiali organici necessari per realizzare dispositivi elettronici basati sulla spintronica, una nuova tecnologia che sfrutta gli effetti di *spin*. Non è un caso che questa impresa ad alta tecnologia sorga proprio a Bologna. L'Ismn è da tempo nel gruppo di testa dei centri di ricerca europei e questa collocazione inorgoglisce i ricercatori che vi lavorano alle prese quotidianamente con i magri bilanci di cui dispongono gli enti che fanno scienza. Testimonianza concreta della qualità dell'Istituto sono i cinque brevetti ottenuti grazie all'impegno nella ricerca: due sono specifici sulla spintronica, gli altri tre riguardano le metodologie di produzione dei materiali organici necessari per fabbricare i nuovi dispositivi elettronici.

Ma cos'è la spintronica, cosa s'intende con questo nuovo termine con il quale in un futuro non lontano dovremo avere sempre più

confidenza? «I dispositivi elettronici che oggi usiamo - spiega Cino Maticcotta, ricercatore del Cnr, ora nella nuova società Organic Spintronic - utilizzano le particolari proprietà di carica degli elettroni.

Gli elettroni, però, non sono caratterizzati solo dalla loro carica elettrica.

Sono anche portatori di altre grandezze fisiche, una delle quali è lo *spin*. Lo *spin*, termine inglese che significa far ruotare vorticosamente, è, appunto, la rotazione di una particella attorno a sé stessa.

Senza entrare in dettagli di tipo quantistico, la rotazione della particella può essere paragonata al moto che la Terra fa attorno al proprio asse. Può girare in senso orario o antiorario e quindi avere due valori: su o giù. La spintronica si prefigge di usare le differenze di comportamento che hanno gli elettroni con lo *spin* su, rispetto a quelli che hanno lo *spin* giù. Abbiamo così un di più di cui servirsi rispetto a ciò che ora utilizziamo nella microelettronica. Lo *spin* possiamo rilevarlo in tutti i semiconduttori sia nei tradizionali inorganici, come il silicio, che in quelli organici, ma è in questi ultimi che osserviamo molto bene la sua differenziazione, o su o giù. E' quindi proprio il materiale organico, molto più sensibile di quello inorganico, l'e-

lemento base dei dispositivi spintronici.»

Una rivoluzione nel campo dei materiali è alle porte. L'elettronica del futuro sarà su base spintronica con dimensioni sempre più piccole dei componenti grazie alla nanotecnologia. Le applicazioni che si prospettano interessano diversi campi: dall'informatica all'energia, dalla sensoristica alla diagnostica. Lo *spin*, prosegue Maticcotta, è una grandezza digitale. E' quindi la grandezza ideale per fare una memoria per computer. Basta avere un elettrone e leggere che *spin* ha per avere un bit di memoria. Le memorie a *spin* sono di grande interesse non solo per l'altissima densità di informazioni che possono avere e quindi per le loro dimensioni minime, ma perché hanno consumi di energia molto bassi. Un altro campo nel quale il materiale organico si presta molto bene per la sua adattabilità a qualsiasi forma è quello della produzione di luce. Potremo avere pellicole che si illuminano al posto delle lampadine nelle case, nelle auto e nell'arredo delle città. Potremo disporre di piccoli e grandi schermi elettronici flessibili per tutte le esigenze di comunicazione visiva e potremo avere anche pellicole speciali per ricoprire case o altre strutture dalle superfici più strane per produrre energia elettrica dalla luce solare, oggi impossibile con le rigide celle fotovoltaiche al silicio o con altri materiali inorganici di tipo cristallino.

Particolari chip spintronici potrebbero sostituire gli attuali codici a barre di prodotti alimentari che oggi riportano solo i dati immessi al momento iniziale. Le future etichette spintroniche potrebbero svolgere anche un ruolo "intelligente", come registrare parametri ambientali utili a conoscere il buono stato di conservazione del prodotto. Se, ad esempio, un pesce surgelato nei suoi passaggi nella catena del freddo, per un qualsiasi motivo si scongela e poi viene ricongelato, questa incauta operazione è registrata dalla sua etichetta e quindi individuabile dalle autorità o dal consumatore stesso. Tra gli elementi di successo della spintronica oltre alla elevata affidabilità e sensibilità e al ridottissimo consumo di energia, c'è un'altra caratteristica vincente: il costo estremamente basso.

Ma i tempi per entrare in questo nuovo mondo tecnologico? «Se riusciamo a realizzare dei dimostratori perfettamente funzionanti - afferma Maticcotta - e se ci coordiniamo con partner industriali adeguati, lo sviluppo di questi prodotti potrebbe avvenire in tre o quattro anni. Non escludo - sottolinea - che i primi dispositivi potremmo averli nel mercato già dal 2006. Se funzionano e costano poco l'industria accelera i tempi.» □

Siamo tutti più poveri. Perché ?

Sulla constatazione c'è ampio accordo, anche se sul grado di impoverimento non c'è piena coincidenza di giudizio. Un po' quello che succede tra Eurispes e Istat che, misurando redditi e potere d'acquisto degli italiani, registrano ambedue il segno meno, ma con valori decisamente diversi. Naturalmente si discute anche sulle cause del fenomeno: è dovuto al dopo 11 settembre, o è l'effetto euro? Sono gli scarsi controlli sui prezzi, o dipende dall'arresto dello sviluppo? O che altro? Abbiamo rivolto questi interrogativi a quattro componenti del Consiglio provinciale: Giovanni De Plato, presidente del gruppo della Margherita; Giuseppina Tedde, presidente di Rifondazione Comunista; Claudia Rubini, consigliere del gruppo AN; Simone Gamberini, del gruppo DS

Giovanni De Plato

Nel 2004, purtroppo, continueranno a crescere la miseria e la povertà anche a Bologna. Tutti subiremo gli effetti devastanti di questa caduta di sviluppo e di civiltà che il Governo nazionale e locale di centrodestra ci hanno inflitto. Verrà meno quella coesione sociale e quella solidarietà umana che negli ultimi decenni avevano caratterizzato Bologna, tanto da costituire un modello di comunità apprezzato in Italia e all'estero. Modello che non piace all'amministrazione di Guazzaloca e che è stato sistematicamente smantellato, senza preoccuparsi di sostituirlo con un altro sistema sociale, che non fosse il miserevole "fai da te". Così, si è voluto alzare tra ricchi e poveri un muro insormontabile. Non solo. Tra i pochi e sempre più ricchi si è creato un vuoto di valori che li ha fatti sprofondare in una corsa senza decenza all'accaparramento di beni e di risorse. E tra i tanti e sempre più poveri si è voluto aprire una voragine, dove è facile precipitare quando si programma l'abbandono istituzionale, come sta facendo l'attuale Amministrazione comunale. Il peggio è che tutto ciò facilita una solitudine relazionale, che per molti è divenuta così intollerabile da togliere la voglia di vivere. La rete di protezione sociale, che una volta era forte e diffusa e che permetteva ai bolognesi di reggere anche la crisi più pesante in termini di occupazione e di potere di acquisto, è stata così indebolita e ristretta. Negli ultimi anni

progressivamente si è ridotta la civiltà di Bologna, col risultato di esporre tutti ad una vita meno vivibile e più conflittuale. Si potrebbe dire che una delle città più ricche d'Italia per reddito medio dei suoi cittadini, è costretta improvvisamente a scoprire che la sua ricchezza è fatta anche di miseria e povertà. Il suo prezioso vestito è stato lacerato da una Amministrazione di centrodestra, che credeva in un liberismo senza solidarietà e che ora non si accorge di aver prodotto solo guasti e perdite. Il reddito pro-capite di oltre 26 mila euro deve fare i conti con un terzo dei cittadini che si ritrova povero e si sente abbandonato, e con un altro terzo abbondante che si percepisce a rischio di retrocessione lavorativa e sociale. Inoltre, quando alla povertà economica e al rischio di declassamento si aggiunge la miseria culturale, il tunnel davvero si presenta come una condanna, che minaccia la stessa possibilità di sopravvivenza e fa perdere ogni speranza di trovare una via di uscita. Bologna non meritava tanta incapacità e miopia da parte del governo locale. E' sperabile che l'alternanza permetterà al centro-sinistra, nella primavera di questo anno, di rilanciare Bologna verso un futuro fatto di sviluppo e benessere nella coesione e solidarietà sociale. In questo la coalizione del grande Ulivo si presenta come la sola speranza per ogni cittadino democratico, che ama questa città. □

Giuseppina Tedde

Uno spettro si aggira per l'Italia: la povertà.

Povertà: parola che fino a non molto tempo fa ci rimandava col pensiero a Stati lontani.

Povertà: condizione (pensavamo, sbagliando) che non può riguardare l'Italia, settima potenza del mondo industrializzato.

Povertà: ma come! Chi lo dice! Perché! Aumentano i posti di lavoro; cala l'inflazione; aumentano i fondi destinati al welfare e gli italiani sono sempre più poveri. Sicuramente c'è qualcuno che non dice la verità, ma ciò che non può essere negato e taciuto da parte di nessuno è il netto peggioramento delle condizioni di vita di milioni di italiani. I segnali del crescente disagio sociale, ignorati anche se sempre più evidenti, con i dati dell'ultimo rapporto Eurispes hanno avuto l'effetto di costringere tutti ad una attenta analisi della realtà vera, non di quella virtuale. Possiamo dire che vi sia una certa assuefazione al considerare normale l'esistenza di una minima parte di poveri anche nella "società del benessere", ma ciò che ha destato mera-



viglia è il dover constatare che alle vecchie povertà si sono aggiunte le nuove. Non sono più solo i disoccupati, i pensionati, i salariati, gli immigrati, gli operai a stentare, tutti i mesi, a far quadrare i bilanci familiari: ad essere colpito dalla crisi ora è anche il famoso "ceto medio", il ceto perno della coesione sociale e della stabilità. Possiamo dire che anche a questo ceto i conti non tornano, è un ceto a rischio di proletarizzazione.

Del resto risulta essere sempre meno marcato il confine tra poveri e non poveri, basta la perdita del posto di lavoro, la cassa integrazione o una malattia per precipitare nel baratro della miseria. Questa situazione è casuale? Si poteva evitare? Di chi sono le responsabilità? Quali rimedi necessitano?

Le prime tre domande portano ad una unica risposta: è evidente il fallimento del modello socio-politico-economico esistente. Modello che non interpreta le vere esigenze della società italiana, impegnato com'è nella tutela di interessi corporativi; modello che ha prodotto la società dei tre terzi: un terzo di supergarantiti, un terzo di poveri e un terzo a rischio di povertà.

Un modello che mette al centro di tutto la rendita e il profitto, può dare risultati diversi? Certo che no. E' necessario dunque pretendere dalla classe politica un deciso cambiamento di rotta. Bisogna convincersi che innanzitutto è necessario ripensare un modello di società che rimetta al centro di tutto la persona e intorno ad essa costruisca il sistema socio/politico/economico, pena l'imbarbarimento generale. La classe politica ed economica può ignorare ancora per molto la crescente ribellione sociale, che trova la sua massima espressione nelle lotte della Fiom per i precontratti e nelle lotte degli autoferrotranvieri per il rispetto degli accordi sottoscritti? Ci si rende conto che a breve altre categorie potrebbero essere coinvolte in questa "ribellione"? Ma la povertà di milioni di insospettabili, solo perché nascosta con grande dignità, non induce i governanti ad un cambio di linea?

Ma siamo così sicuri che tutti i processi di "cambiamento" in atto, dalla precarizzazione dei rapporti di lavoro allo smantellamento totale dello stato sociale, alla fine producano benefici anche per coloro che li hanno voluti?

Il benessere sociale deve essere di tutti e per tutti, quindi se non si vuole essere ipocriti versando lacrime su qualche "tragedia familiare", puntualmente archiviata nei fatti di cronaca nera, occorre ri/costruire un sistema di garanzie che ri/comprenda in primo luogo: il diritto ad un lavoro sicuro, garantito e dignitoso (da qui la necessità di abrogare la Legge 30); il diritto alla casa (canoni d'affitto compatibili con i salari); il diritto alla salute (accesso, con risposta in tempi brevi, per tutti); la creazione di un meccanismo di adeguamento di pensioni e salari all'inflazione reale (una nuova scala mobile).

Questi sono solo alcuni punti per ri/tornare a vivere e non dover più sopravvivere.

Occorre quindi che lo Stato torni ad avere un ruolo di garanzia per tutti riappropriandosi di funzioni che le sono proprie, non sia invece agito (come sta succedendo soprattutto in questi ultimi anni) come un'azienda di proprietà di qualcuno. □

Claudia Rubini

Il Rapporto 2004 dell'Eurispes, che lancia un campanello di allarme per il futuro economico di molte famiglie, va analizzato in modo obiettivo, senza esasperare il conflitto politico e lavorando tutti, maggioranza ed opposizione, per costruire una nuova politica economica.

Cercare una risposta all'impovertimento dei ceti medi è certo cosa complessa, che diventa del tutto inutile e dannosa quando la risposta viene data in modo semplicistico solo per bocciare la politica del Governo: occorre invece mettere in sinergia tali ultimi dati con altri già resi da diversi Istituti sui singoli anni del biennio in questione.

Così l'Istat, nella annuale rilevazione sulla povertà, ha verificato che nel 2002 le famiglie povere rispetto al 2001 sono calate di un 1% attestandosi attorno ai 2.500.000 nuclei, lo stesso numero rilevato oggi dall'Eurispes; come pure alla fine del 2003 ha recepito uno sprint nelle retribuzioni di dicembre, cresciute del 2,7%. Questo conferma che l'anno "horribilis" per l'Italia è stato il 2003, ove si è risentito del fatto che in Europa da un programmato tasso di sviluppo annuo del 3% ci si è trovati a fare i conti con un 1%: tradotto in cifre questo ha voluto dire avere 50 mila miliardi in meno di risorse all'anno.

Sull'euro occorre essere chiari: con l'introduzione della moneta unica c'è stato senza dubbio l'aspetto positivo della stabilità monetaria ma anche quello negativo dell'aumento dei prezzi.

Innanzitutto Prodi avrebbe dovuto valutare meglio il momento del nostro ingresso in Europa, dato che all'epoca, a differenza di altri paesi come la Spagna, i nostri conti pubblici non erano a posto.

C'è poi il dato della realtà distributiva italiana: la grande distribuzione rappresenta, rispetto agli altri paesi, una percentuale ridotta del nostro sistema commerciale. Su questa il Governo è intervenuto efficacemente, ma nulla ha finora potuto sui quei piccoli commercianti che hanno semplificato i conti sullo schema "un euro uguale mille lire".

Occorre pertanto puntare i riflettori sulla questione strutturale dell'inflazione, cioè la forbice fra prezzi al consumo e alla produzione, non dimenticando però che il disagio nell'uso quotidiano dell'euro non è un fenomeno solo italiano: tutti i

Paesi che hanno effettuato il cambiamento di moneta, a parte solo la Finlandia, hanno vissuto nello stesso modo la faticosa esperienza del changeover.

Parallelamente occorre intervenire sugli standard di vita, di redditi e di retribuzioni, puntando sul dialogo sociale e su una nuova politica dei redditi che deve essere la priorità dell'agenda governativa così come sollecita il vicepremier Fini, cercando da subito di ricreare quel clima di fiducia invocato anche dal nostro Capo dello Stato nel messaggio di fine anno. □



Simone Gamberini

È allarme rosso sui redditi degli italiani, in particolare dei ceti medi, dei lavoratori dipendenti, degli operai e dei pensionati. Ossia la grande maggioranza della popolazione. Le stime dell'Istat e gli studi più recenti, vedi quello dell'Eurispes, confermano un'erosione costante di salari e capacità d'acquisto.

Situazione drammatica della quale, a modo suo, ha preso atto anche il Papa che nelle scorse settimane, parlando prima dell'Angelus, ha invitato a fare di più per la protezione sociale delle famiglie.



L'Eurispes quantifica in 2.500.000 le famiglie povere (pari a circa 8 milioni di cittadini). Ma a queste aggiunge un altro 10% di famiglie italiane a rischio povertà: in valori assoluti si tratta di altri 2.400.000 nuclei familiari.

Oltre agli impiegati (-19,7 per cento), la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni colpisce anche operai (-16), dirigenti (-15,4) e quadri (-13,3). Gli effetti si vedono anche sui consumi, che secondo l'Eurispes si stanno progressivamente spostando, almeno per le fasce più povere, verso prodotti di sempre minore qualità. Gli italiani hanno dovuto fare i conti con un'inflazione galoppante la cui colpa non ricade sull'euro, ma sul mancato intervento per gestire l'introduzione della moneta unica. Il Governo è stato latitante e, nascondendosi dietro la logica del *laissez faire*, ha dato nei fatti il via libera alle speculazioni. Il problema dei rincari non riguarda però solo i mesi passati: il 96,7 per cento degli italiani ha avvertito un aumento dei prezzi nel 2003, ma già nei primi giorni di quest'anno i consumatori giudicano gli aumenti ancora più pressanti, il 59,1 per cento percepisce infatti rincari eccessivi contro il 37,5 dello scorso anno.

Da tempo i sindacati e i partiti dell'opposizione lanciano avvertimenti sul pericolo di una proletarizzazione per milioni di italiani. Fino a dieci anni fa il rischio era quello di

avere un terzo di esclusi, la famosa società dei due terzi. Oggi non è più così. Oggi sembra che questa piramide si sia rovesciata e che ci sia soltanto un terzo della popolazione che sta bene, mentre un altro terzo è povero e la parte restante rischia. Negli ultimi dieci anni, poi, è aumentato il divario retributivo tra Nord e Sud. Per affrontare la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni, occorre definire concretamente una nuova politica dei redditi. Quella che avevamo è stata inesorabilmente svuotata da innumerevoli atti del governo Berlusconi.

Una politica dei redditi nuova che sia "articolata", nella quale figurino una politica di controllo e contenimento dei prezzi e delle tariffe, il ripristino del recupero del fiscal drag, interventi di tipo fiscale a sostegno dei redditi da pensione più bassi.

Inoltre non si possono calcolare i rinnovi contrattuali su un'inflazione programmata non credibile. Infine, va rafforzato il secondo livello di contrattazione, ma dopo aver consolidato quello nazionale. Insomma, il protocollo del 23 luglio non va cancellato, ma migliorato.

La situazione nel Paese è per certi versi drammatica e sono ormai molti quelli che sostengono che senza interventi forti di sostegno al reddito, la situazione potrebbe sfuggire di mano. Il malessere sociale nel Paese è forte, il susseguirsi di scioperi e mobilitazioni che ha caratterizzato gli ultimi due mesi è il segnale più chiaro della necessità di agire in tempi rapidi per correggere una situazione che sta degenerando nel completo silenzio del Governo di centrodestra. Come si può rimanere in silenzio di fronte a cinque milioni di famiglie povere o a rischio-povertà? Come si può continuare ad annunciare ogni giorno una ripresa economica che non arriva mai?

Nel frattempo aumenta la percezione del peggioramento della situazione economica.

Secondo l'Eurispes, se nel 2003 la maggior parte degli intervistati avvertiva un lieve peggioramento dell'economia italiana, nel 2004 la percentuale sale al 48,2 per cento. Diminuisce, di conseguenza, il numero di chi intravede un miglioramento: in tutto poco più del 7 per cento. La percentuale di chi considera la situazione stabile passa invece dal 27,8 del 2003 al 14,4 per cento di quest'anno.

Le famiglie quindi sono sole, abbandonate a se stesse, angosciate dalla precarietà del lavoro, in un'Italia sempre più povera. Non ci sono aiuti sufficienti, il Governo è assente, in quasi tre anni non ha fatto nulla. La politica di sostegno si è risolta nell'assegno mensile di maternità, una cosa ridicola. Ci vuole ben altro per dare prospettive alle famiglie: innanzitutto una diversa politica del lavoro. Il lavoro è un diritto, ma non viene riconosciuto come tale. Governo, imprese, Enti locali, tutte le forze sociali devono concorrere a sostegno della famiglia e dei giovani. □



Una storia vera

di RITA BARTOLOMEI

La povertà si misura con i numeri e le statistiche, ma è fatta di persone, che qualche volta non riusciamo a vedere

Vive - vive? - con 381 euro di pensione. L'altro giorno ha telefonato all'Inps per sapere come mai gli hanno bloccato i 400 euro di accompagnamento. Soldi che gli spettano, per via della gamba destra amputata e della sua prospettiva, sempre all'altezza di una carrozzina. «Mi spiace... Chi segue la sua pratica è malato. Provi a richiamare. E poi non si preoccupi. Avrà comunque gli arretrati...». Così gli hanno risposto. Luigi D'Andrea, 69 anni, friulano innamorato di Bologna, preferisce reagire con ironia. Amarissima. «E se quell'impiegato muore, cosa succede? Non me li danno più, questi soldi?». Però qualcuno lo ha superato, per senso dell'umorismo: la «Commissione di prima istanza» che nel novembre del 2002 lo ha visitato per verificare la sua invalidità. «Da rive-

dere tra due anni», c'è scritto sul foglio. Lui: «E cosa pensano? Che la gamba ricresca come l'erba tosata?».

Diventiamo sempre più poveri, ci ripetono tutti. Basta andare al supermercato, per capirlo. Basta osservare che ormai anche la classe media acquista a rate. Lavastoglie e camerette per i figli. Perché non ha più fiducia nel futuro. Perché non riesce più a risparmiare come prima. Se ne sono accorti anche i politici, alla fine. Luigi D'Andrea per capirlo deve fare pochi metri con la sua carrozzina.

Pochi metri fino al bazar sotto casa. Lì compra quel che gli serve. Detersivi ma anche sigarette. È l'unico «lusso» che si concede. Sono la sua compagnia. Tossisce e si rimprovera: «Dovrei smettere». Non ce la fa. Intanto ragiona: «La pensione è aumentata di dieci euro, il co-

sto della vita di quattro volte tanto. Arrivo a metà mese e mi ritrovo senza un soldo».

Luigi D'Andrea vive in un piccolo appartamento dell'Acer in zona Roveri.

Affitto minimo: 25 euro. Le bollette invece... Confessa: «A novembre ho pagato 108 euro di gas. Una cifra così mi lascia a terra».

Per mangiare s'arrangia. «Il Comune mi porta un pasto al giorno - racconta -. Mi costa cinquanta euro al mese. La sera faccio con quel che capita. Scatolette, quasi sempre. Ma non mi lamento...».

Ecco, questo pensionato non si lamenta mai. Racconta la sua storia senza commiserarsi. Ha fatto la sua vita, ha scelto di essere libero. E' stato cameriere in Svizzera e nel nord Italia, portiere di notte e facchino. Non si è mai sposato, anche perché «la donna che volevo mi è morta. Avevo 23 anni, lei 21. Vivevo a Basilea, in quel tempo. L'ha investita un camionista olandese».

Dal paese, cinquecento anime in provincia di Pordenone, Luigi D'Andrea è andato via prestissimo «perché non c'era niente». Un giorno è arrivato a Bologna, inseguendo un tipo che gli doveva dei soldi. Era il '76. «Questa città mi è piaciuta subito, mi sono fermato. Mi hanno incantato i portici. Mi sono detto: almeno qui si cammina senza ombrello». La razza friulana si sente. «Vede, la cosa che mi pesa di più è la solitudine», confessa.

E apre le imposte della cucina, e guarda fuori, verso i vialetti di questo villaggio, grande come un alveare. «Spesso vado al bar qui vicino - dice -. La domenica, ad esempio, a vedere la partita. Almeno sto in compagnia. Loro sono gentilissimi, guai mai. Solo che io non posso permettermi tanti caffè. E non mi piace stare lì a scaldare la sedia. Non voglio essere di peso alla gente, io. Noi friulani siamo fatti così. Va a finire che tante volte sto a casa».

Ora il Comune gli manda anche una donna per le pulizie. Un'ora e mezzo alla settimana. Lui sorride. «Scopa e stracci li conosco bene, li ho maneggiati per una vita. L'altro giorno guardavo questa donna. La guardavo mentre puliva e mi faceva venire la febbre. Non ne aveva proprio voglia, si vedeva.

Dico io: almeno il rispetto per la disgrazia. Sa, dopo un incidente si diventa anche più sensibili». Se lo ricordano, gli «altri»? □



Il paradiso dei gatti

di RENZO RENZI

Non vediamo il nostro gatto rosso chiaro, Ubu, da un giorno. Ubu non è abituato a stare fuori di casa. Dove sarà finito? L'avranno mangiato? La carne di gatto è migliore di quella di coniglio. L'ho provata quando ero in Grecia, durante la guerra. Il cuoco della mensa ufficiali fece la prova. Voi dovrete scegliere tra la carne di gatto e quella di coniglio: qual è la migliore? È il gatto oppure il coniglio? Io la cucino e solo alla fine vi dico qual è il gatto e qual è il coniglio. È il gatto oppure il coniglio? Tutti a fare la prova. Questo è il gatto e questo è il coniglio. Invece no. È il contrario. Questo è il coniglio e questo è il gatto. La migliore è la seconda.

Ma Ubu non si trova. Lo diciamo in giro. Io faccio persino un cartello in varie copie per darlo da esporre specialmente nei negozi di alimentari: «Chi l'ha visto? Questo è Ubu, il nostro gatto rosso chiaro. Chi l'avesse ritrovato può telefonare al nostro numero di casa».

Cominciano ad arrivare telefonate. Ubu sarebbe tutto rosso chiaro ma questo ha una macchia nera in fronte. Così si scopre il sistema di protezione dei gatti randagi. Si scopre cioè che ogni strada del nostro quartiere ha la sua "gattarola", cioè la tutrice dei gatti affamati e infreddoliti. Per ogni strada. Tutte le sere la gattarola - che è in contatto con tutte le altre - fa il suo giro per dare da mangiare ai gatti affamati in queste strade: via San Carlo, via Polese, vicolo Urbana, ecc. In questo modo scopro una vera e propria rete assistenziale in favore dei gatti: i gatti bianchi, rossi, ma anche grigi e persino neri. Sono soltanto sporchi e perciò vanno lavati. E polvere di carbone. Bisogna fare loro soltanto un bagno. Hanno persino un luogo di incontro collettivo, che è il paradiso dei gatti. Se ne stanno a pancia in su, in mezzo all'erba oppure tra piccole montagne, a fare la digestione dei cibi portati dalle loro assistenti.

C'è un muro con tante finestrelle e tendine che nascondono cibi di varia provenienza: una sorta di self-service per i gatti, tenuto in serbo per dare da mangiare ai gatti che arrivano fuori orario. È il diritto di un altro gatto. Un diritto naturale.

La domenica il pasto è più abbondante, ci sono persino le ossa di qualche altro animale. Ma il nostro bel gatti-



*La figlia di Renzo Renzi
con il suo gatto*

no ancora non si trova. È già passato un mese.

Finché una sera un ragazzo ci viene a dire che il nostro gatto è proprio nella cantina della nostra casa. Incastrato tra la finestra di una cantina e il muro. Noi ci precipitiamo a prenderlo. Così Ubu, quando ci vede, magro com'è diventato, emette un timido miagolio, che vuol dire: «sono qui...quanto ci avete messo per trovarmi!»

Ora Ubu è dal veterinario, che lo sta disinfettando e lavando. Nella disinfezione è diventato viola. Sta facendo il bagno. Per casa si muove un gatto viola.

Ma tornerà rosso chiaro. □



Hospital

di FRANCO FOSCHI

Il portiere di notte, la prima notte, pensava di avere trovato un lavoro che era una vera pacchia. Televisione, un panino se fame, appisolarsi. Magari sognare donne o un campo di calcio. Ma la donna che arrivò urlava di dolore, s'accasciò. Tra le sue gambe la vita nuova in arrivo urlava. Poi fu un concerto perenne, tutte le notti, e vita, e morte, e vita, e morte, e pazzia, e droga... Un solo rimpianto: chi nacque quella prima notte?

Il medico di guardia pensa "perché tutti i problemi solo dopo mezzanotte?" Chi conosce la sonnolenza sa che a quest'ora la gravità è doppia. Eppure deve anche pensare, alle quattro del mattino. Alle quattro del mattino tutto sembra nero, nero. Poi magari basta un grazie speciale, basta somministrare un po' di sollievo, e la stanchezza che svuota, il lupo-paura che azzanna, se ne vanno. Ma perché i problemi solo dopo mezzanotte?

La caposala si ripete in continuazione "ma possibile che devo sempre fare tutto io?" Poi dicono che sono cattiva. Ma un giorno aprirò un ristorante, dove si balla e canta anche, mentre qui tutti si lamentano, e nessuno mi capisce. Sì, lo farò. Ma domani ho quella riunione importante...

Uno vuole pagare il tic, uno vuol pagare il tic tac, con quest'anima da bancomat che mi ritrovo... E io qui alla cassa che vorrei solo togliermi le calze, mi accontento di guardare George Clooney mio amato salvaschermo. Si prega di tenere il cellulare spento, e se chiama il



Nella pagina accanto una scena dal film "Umberto D" di De Sica (1955). Fondo Raffaelli, Cineteca Archivio Fotografico. In questa pagina Alberto Sordi sul set di "Il medico dei pazzi" di Mario Mattioli (1954). Fondo Mario Natale, Cineteca Archivio Fotografico

Principe Azzuro? Ma lo prendo anche se è Grigio Tiepido, o è il Principe Verdino. Arriverà, e allora addio cassa.
Il radiologo si chiede che cos'è un uomo. La sua massima esperienza è tre minuti di ecografia. La tecnica la fanno i tecnici, lui legge, fuma, scrive, detta a una segretaria. Eppure è depresso, per lui un uomo è un numero e una data, una proiezione, e un traslucido, opaco, simulacro di niente. E pensa al suo dio dei neutroni, quando gli dirà magari un giorno "beh, è un tumore". Bah, brutta giornata.
Il cappellano pensa che gli uomini crepano, ma che non è lì il mistero. É il dolore. Pensa che se Dio lo vedesse pregare perderebbe la fede. Troppo dolore. Ma ha infine capito che loro quel che apprezzano davvero è il silenzio. E una mano che tocca. Senza paura. Senza parole. "Quel che devo somministrare è me stesso". La sera, nei giorni più duri, nella sua cella, beve un bicchiere di vino rosso. "Non sto peccando, me l'ha detto il mio messaggero".
Se si rompe un ascensore – se un rubinetto sgocciola – se manca qualsiasi cosa – se la sbarra del parcheggio – beh, si chiama lui. E il manutentore ricorda solo dita schiacciate, graffi, e un sudore cattivo la sera. Vorrebbe solo che ogni tanto qualcuno si ricordasse di lui, nel ringraziare.
La ginecologa la vita la sa, sa com'è sozza e urlante appena inizia. Perché non ha fatto figli? Ne ha avuti diecimila magari, ma nessuno suo. Tutto sarebbe un enorme 'no', dopo quello che ha visto. Ma squilla



In alto a sinistra, Alberto Sordi ne "Il medico dei pazzi" e, sotto, in una scena del film "Il medico della mutua" (1968). Foto tratte dal volume "Alberto Sordi" di Claudio G. Fava. Gremese Editore. Sopra, a destra, immagine di scena dal film "Umberto D" interpretato tra gli altri da Carlo Battisti, Maria Pia Casilio e Lina Gennari

il telefono, e corre. Il Direttore Generale cominciò con la sveglia alle otto, poi passò alle sette, ora alle sei. Troppo da fare, troppa gente da incontrare. E firmare, e inaugurazioni, e bilanci.

Ogni tanto vorrebbe mollare tutto e dire basta. Ai politici, ai problemi, alle riunioni, alle decisioni.

Basta, nessuna responsabilità. Vive la sua vita come straniero, ma implacabile è il fare.

L'infermiera ricorda quando alla Croce Rossa le dissero sei qui per l'Umanità. In realtà dissero poco. È niente infilare un ago, una sonda da qualche parte, le cose che tutti ritengono repellenti. Dura è la parola che acquieta anche se sei stanca, l'efficienza senza fretta, la pazienza, la globale calma dei forti. La sera ho diritto a un po' di piedi in alto.

L'assistente sociale pensa spesso che delle due una: o è lei oppure il mondo è un'assurda deriva. Sempre immense, inenarrabili sfortune... Ogni tanto ha sintomi di asfissia anche se l'ossigeno è perfetto. Poi per fortuna qualcuno se la cava, qualcuno mostra un po' di buona volontà. Ogni tanto. Resiste, e la resa è lontana.

L'anestesista somministra piccole morti, reversibili. Perse Dio il giorno in cui uno non ritornò. Decise che non sarebbe stato mai più un dottore. Ma proprio il giorno dopo un uomo, una donna, una persona, disse grazie. Grazie, grazie. Il dottore guardò questa persona e disse "contro te, contro te solo ho peccato". Ma fu lì, quel giorno, nell'ospedale, da mattina a sera.

In laboratorio ha un potere devastante, anche senza mai vedere nessuno, nessuno di coloro ai quali predice il futuro, unico mago senza trucchi. Morirai, vivrai. Gli basta una cellula per capire, non una



Ancora una scena interpretata da Alberto Sordi nel "Medico della mutua" e sotto, un primo piano di Carlo Battisti, indimenticato interprete di "Umberto D"



persona. Talvolta, spaventato dal suo potere, finge di non averlo. Trova la forza per domani.

Il farmacista sa che nessuno sa di cosa stanno parlando. Chiedono droghe senza ritegno, le usano senza soppesare ciò che non sanno, cioè i pro e i contro. E pensa ai soldi che ha rifiutato per onestà, e a ciò che ha dovuto combattere per ignoranza. E ai suoi scarsi sì contro voglia, e Dio non voglia che io venga punito per questi.

Un giorno l'oculista pensò al suo franco paradosso: un oculista non si occupa dei ciechi... Si diede pena assai, per questo. Poi la pace lo vinse: oltre ai soldi, cercò sempre di fare bene il suo lavoro. Pecunia non olet, ma un sorriso non lo negò mai a nessuno, ma un errore non lo fece quasi mai.

Il fisioterapista risponde al dolore indispensabile che induce apparentemente non provando alcuna pietà E' per te che si fa, pensa, e devia, finge, tutte queste gambe cattive, queste colonne spezzate...

La sera, a casa, quando i suoi bambini giocano sfrenati, più volte ha dei violenti brividi alla schiena. Di paura.

Quando non sanno più che fare chiamano la psicologa.

Prendiamo il dolore. Ma io non sono una maga, sono un dottore!

Lasciatemi dunque le mie parole, e portate via la diffidenza.

Non siate prevenuti, tornerete meglio di come siete venuti.

Io esco dall'ospedale, la sera, come sempre. Tolgo la divisa, e sono un uomo. Come gli altri. E trovo, nella vita, tutti i miei dottori. I buoni e quelli peggiori: donna, buon vino, risate da una parte, dall'altra dolore alle ginocchia, vista che cala, spesso per il mondo una lieve pena. Ma so che, comunque, ne varrà sempre la pena.

Più qualità nella sanità bolognese

di ROBERTO LAGHI

Prende avvio la realizzazione del nuovo Piano attuativo locale (Pal), il più importante atto di programmazione sanitaria a livello provinciale

Il Pal rappresenta il più importante atto di programmazione sanitaria a livello metropolitano, in quanto definisce indirizzi e scelte strategiche che si inseriscono all'interno del percorso di attuazione del Piano sanitario regionale per il triennio 2004-2006.

Il Piano attuativo locale – come ha fatto più volte osservare l'assessore Donata Lenzi – rappresenta inoltre un banco di prova per la nuova Azienda Usl, della sua capacità di migliorare e coordinare l'offerta di servizi sanitari adeguati e di qualità per i cittadini.

Un aspetto fondamentale dell'elaborazione di questo Piano è stato il coinvolgimento diretto degli operatori sanitari, attraverso la formazione di 16 gruppi di lavoro su specifiche aree organizzative e cliniche.

I partecipanti ai gruppi di lavoro sono stati selezionati in modo da rappresentare tutte le Aziende sanitarie locali interessate e gli Istituti Ortopedici Rizzoli, e in maniera tale da garantire una partecipazione multiprofessionale e multidisciplinare in grado di analizzare organicamente tutti gli aspetti dell'universo sanitario bolognese.

Questa modalità di lavoro, che ha visto impegnati più di 500 operatori della sanità bolognese, ha comportato un primo importante passaggio: l'occasione di "pensarsi in rete", aprendo il confronto sulle modalità operative, favorendo la valutazione delle diverse situazioni e l'analisi dei punti critici; in definitiva, arrivando a percepire la sanità bolognese come un sistema complesso e ramificato, ma unico.

Ciò ha permesso di concentrare le energie sul miglioramento della qualità dell'assistenza, mettendo al centro della programmazione sanitaria il cittadino e le sue esigenze, a cominciare dall'accesso alle prestazioni, dalla tempestività e continuità delle cure e dalla qualità complessiva dei servizi offerti.

A questo proposito, la Conferenza sanitaria territoriale ha deciso di dare immediato avvio a tre importanti progetti:

- l'adeguamento della rete dell'emergenza, a cominciare dall'attivazione di un'automedica nel distretto di Porretta;
- la creazione di una rete organizzativa dei servizi per i pazienti in terapia anticoagulante orale;



- la costituzione di un sistema di condivisione informatizzata dei referti radiologici, per creare un dossier clinico accessibile al medico in ogni punto della rete.

I gruppi di lavoro hanno seguito un piano articolato in tre punti:

- selezionare per le rispettive aree di interesse, gli aspetti più rilevanti dei problemi di salute e i percorsi di diagnosi e cura più frequenti;
- sviluppare i servizi e i percorsi attuali ponendo attenzione alle criticità;
- indicare le aree di miglioramento, gli inter-

venti di prevenzione e promozione della salute da realizzare nel prossimo triennio. Il Pal per il 2004-2006 nasce sulla linea dell'esperienza del primo Piano attuativo locale elaborato nel 1996, con il quale sono stati avviati investimenti equivalenti a 712 milioni di euro. Questo nell'ottica di riequilibrare e razionalizzare l'offerta dei servizi sul territorio, e in particolare per raggiungere

un bilanciamento tra le necessità di Bologna e le istanze provenienti dalle aree periferiche. A tal fine fu riorganizzato l'insieme dei servizi ospedalieri, tenendo conto delle specificità e dei punti di eccellenza di ciascun ospedale, proprio nella prospettiva di una maggiore integrazione tra i diversi presidi della città con quelli del territorio provinciale.

Fu anche riequilibrata la presenza dei servizi tra le diverse zone dell'Area Metropolitana, si puntò sul coinvolgimento dei medici di famiglia e sulla creazione di Centri di medicina generale e vennero sviluppate in particolare le cure domiciliari e l'assistenza specialistica territoriale.

Il nuovo Pal punta a un ulteriore passo in avanti sulla strada della maggiore integrazione e qualità dei servizi, in particolare attraverso il superamento definitivo della frammentazione di servizi e dei percorsi sanitari, e la conseguente realizzazione di un sistema di rete integrato.

Il ruolo della Provincia sarà di garanzia dell'equilibrio territoriale e di controllo sull'attuazione del Pal, con lo scopo di rendere più efficace anche l'integrazione socio-sanitaria. Non a caso la Conferenza sanitaria, di cui la Provincia, proprio con l'assessore alla Sanità Donata Lenzi ne ha la presidenza, diventa Conferenza territoriale sociale e sanitaria, e assume il compito di promuovere e coordinare la stipula degli accordi in materia di integrazione socio-sanitaria del territorio, assicurando una visione complessiva d'insieme.

Il risultato dei lavori dei primi tredici gruppi è disponibile sul sito della Provincia di Bologna (www.provincia.bologna.it) e su quello dell'Ausl Città di Bologna (www.ausl.bo.it). □



“Un braccio sopra la mia spalla ha fatto fuoco contro Mussolini”

di CLAUDIO SANTINI

Destini che s'incrociano a Bologna il 31 ottobre 1926. La dichiarazione del Tenente che per primo bloccò Anteo Zamboni. Era Carlo Alberto Pasolini, padre di Pier Paolo. Collocò l'attentatore sotto il portico e non nella strada. La prima contestata affermazione in un caso pieno di misteri

A destra, Benito Mussolini con Leandro Arpinati al tempo della loro amicizia. A fianco, un ritratto del giovane Anteo Zamboni



La città è addobbata con tricolori e fasci. Gli oppositori del Duce, noti, sono stati preventivamente posti sotto custodia. Gli squadristi invadono le strade e si mescolano alla folla incuriosita per la celebrazione del gran rito mussoliniano.

Bologna è sede della più imponente manifestazione militare per la commemorazione del quarto anniversario della marcia su Roma e in quest'occasione è pure usato, per la prima volta, il nuovo stadio, in cemento armato, il più capiente d'Italia, voluto dal ras Leandro Arpinati.

Sono quasi le 17,40 del 31 ottobre 1926 e sta per concludersi la visita di 24 ore del Capo del Governo. Il corteo di auto - con Sua Eccellenza diretto alla stazione - percorre Piazza Nettuno prima di imboccare Via Indipendenza fra ali di folla acclamante.

«L'accoglienza di Genova è stata ancora più calorosa» commenta un giovanetto, rivolgendosi a un militare del servizio d'ordine.

«Forse lei è di Genova?». «No, di Parma».

Lo scarso scambio di battute avviene sotto l'occhio del primo portico del Canton dei Fiori, di fronte al negozio di ombrelli, prima del bar e della Coroncina. Il giovane non sarà mai identificato; il militare è Carlo Alberto Pasolini, di famiglia ravennate, 34 anni, nato a Bologna, entrato nell'esercito per “tirare avanti” dopo un dissesto economico. È stato in Libia e poi, durante la Grande Guerra, in Friuli dove ha conosciuto Susanna Colussi che, diventata sua moglie, gli ha dato due figli: Pier Paolo e Guido. La famiglia è stata a Bologna dal 1921 al '25 (qui è nato il primogenito) poi ha peregrinato per più città a causa dei cambi di sede militare. Sergente del 55° Fanteria, Carlo Alberto è tornato sotto le Due Torri per servizio: comanda la compagnia

che fa i cordoni di protezione al Duce, all'inizio di Via Indipendenza, nell'ambito delle misure di sicurezza che impegnano 3900 soldati, 3050 membri della Milizia, 500 carabinieri, 350 poliziotti. L'imponente vigilanza è giustificata dai tre attentati che Mussolini ha già subito in meno di un anno: il 4 novembre '25 con la congiura di Zaniboni-Cappello, sventata tre ore prima di essere messa in atto; il 7 aprile '26 con il colpo di pistola dell'irlandese Violet Gibson; l'11 settembre con la bomba di Gino Lucetti a Roma. Ma ecco che arriva l'Alfa rossa, bassa, aperta, guidata da Arpinati affiancato dal Duce con, dietro, Dino Grandi e il sindaco Umberto Puppini. È preceduta da Carabinieri a cavallo e seguita dalla vettura con il quadrumviro De Bono, il prefetto De Vita, il sottosegretario Teruzzi e le guardie del corpo - Balbo, Bonaccorsi, Ricci e Reggiani - sui predellini.

Al Canton dei Fiori rallenta, quasi si ferma, e in questo momento echeggia un colpo di pistola. Il proiettile sfiora ma non ferisce il Duce. Il tenente Pasolini distingue l'attentatore e gli afferra il braccio, aiutato dal pattugliante Giovanni Valli che strappa la rivoltella. La scorta di Mussolini (Bonaccorsi in testa) si avventa sul ragazzo che è trascinato dall'altra parte della strada davanti al Bar Centrale. I pugnali fascisti escono dai foderi al grido di "Morte!". Un altro giovane si salva perché Pasolini interviene: "Lui non c'entra!". L'auto col Duce riparte per la stazione.

Il presunto attentatore, colpito a gragnola dai pugnali, è scaraventato dall'altra parte di Via Ugo Bassi, ai piedi di Palazzo d'Accursio, dove si accascia.

Sono le 18,30 quando il corpo è portato in una stanza della vicina Polizia poi all'obitorio in Certosa, dove, ore dopo, è riconosciuto dal padre. Si chiama Anteo Zamboni, ha 15 anni e 8 mesi ed è figlio di Mammolo e Viola Tabarroni che vivono con la sorella di lei, Virginia, in Via Fondazza 14. I suoi fratelli sono Assunto, 20 anni, militare a Milano e Lodovico, 18, aiutante del padre in tipografia. Il capofamiglia è stato anarchico, la cognata pure, ma ultimamente Mammolo, amico di Leandro Arpinati, si è convertito al fascismo ed è azionista della Casa del Fascio; Anteo è iscritto ai balilla; Lodovico al circolo rionale fascista. In questo contesto, l'atto attribuito al giovanetto è politicamente inspiegabile. Ma è stato proprio lui a sparare? Il tenente Pasolini, interrogato, dice che chi ha esploso il colpo ha allungato il braccio armato, da dietro, "sopra la mia spalla sinistra". Altri però - fra cui lo stesso Mussolini - che "era circa un metro avanti alla truppa". Il militare può avere adomesticato la sua ricostruzione per non ammettere che l'attentatore ha superato il cordone di sicurezza affidato alla sua vigilanza. Molto probabilmente è proprio così, ma le versioni dei testimoni non concordano nemmeno su com'era vestito chi ha fatto fuoco: di chiaro, no di marrone scuro, col cappello floscio, no con la berretta, in giacca, no col gabardine... E la pistola, inceppata, col caricatore pieno, in grado di essere usata solo con un nono colpo in canna... E il proiettile a zig-zag fra il petto del Duce e la manica sinistra della giacca del Sindaco, compatibile con la 7,65 strappata a Zamboni, ma non con la Mauser trovata sotto il suo corpo...

L'inchiesta giudiziaria punta inizialmente su un paio di frasi "storiche", esaltanti il tirannicidio, riportate da Anteo su un quadernetto trovato in casa, e incrimina, in stato di detenzione, tutta la famiglia Zamboni che ha precedenti anar-

chici e ha custodito, in tipografia, la 7,65 strappata ad Anteo, più un'altra rivoltella. Dopo tre settimane la magistratura ordinaria bolognese deve però trasmettere il caso a Roma, all'appena istituito Tribunale speciale per la difesa dello Stato, che indaga per altri sette mesi e conclude con un'inattesa richiesta dell'avvocato generale militare: azione penale estinta per Anteo, morto, e non luogo a procedere a carico dei suoi familiari. I vertici fascisti fremono e la commissione istruttoria li placa disponendo un suppl-



L'ATTENTATO

Recentemente sull'uccisione di Anteo Zamboni è andato in scena, in prima nazionale, all'Istituto di San Lazzaro, lo spettacolo "L'Attentato", una produzione TNE/Teatro delle Moline di Bologna in collaborazione con la compagnia del Teatro dell'Argine diretta da Luigi Gozzi.

In mezzo alla scena una sedia vuota che viene ripetutamente colpita, spaccata, fatta a pezzi.

Come il corpo di Anteo Zamboni, assente, di cui tutti parlano.

A distanza di quasi ottanta anni l'attentato a Mussolini in pieno centro a Bologna il 31 ottobre 1926 resta un mistero. Chi fu a sparare? Un complotto? Fascisti dissidenti? Un attentatore isolato? Un mistero italiano tuttora irrisolto.

All'istante un povero ragazzo, Anteo Zamboni, viene ferocemente linciato dai 'seguaci' fascisti, e pochi giorni dopo sono promulgate le leggi speciali che sanciscono l'instaurazione della dittatura: abolizione della stampa d'opposizione, confino per i dissidenti, abolizione dei partiti antifascisti, pena di morte.

Da quel momento e nei mesi successivi, si moltiplicano gli omaggi e i riconoscimenti alla figura dominante di Mussolini, che diviene 'il condottiero', il 'duce' (sempre stampato in tutte maiuscole DUCE), l'uomo della provvidenza, in attesa di essere 'il fondatore dell'Impero'.

Lo spettacolo ha proficuamente tenuto conto del saggio *Attentato al duce* di Brunella dalla Casa edito da Il Mulino. Inoltre il testo drammaturgico de *L'Attentato*, scritto da Luigi Gozzi, Nicola Bonazzi, Pietro Floridia, Andrea Paolucci è stato recentemente pubblicato dalla casa editrice Clueb di Bologna per la collana Simulazioni.



Sopra, Pier Paolo Pasolini insieme al padre in uniforme militare, a destra, Carlo Alberto Pasolini

mento di indagini, affidate all'avvocato militare di Bologna. In questa fase cominciano a circolare – partendo dal Friuli - voci su un possibile complotto fascista che avrebbe potuto vedere il giovane Zamboni complice inconsapevole o vittima sacrificale. I duri del regime si sono esposti col delitto Matteotti e lamentano di essere stati scavalcati dai “normalizzatori”. Roberto Farinacci, difensore, ha perso la carica di segretario generale del PNF una settimana dopo la fine del processo che, nel marzo '26, ha condannato (sia pure con successiva amnistia) anche Albino Volpi che poi si è avvicinato a risoluti dissidenti milanesi. L'intero gruppo del fascismo estremo era presente a Bologna – pur senza invito ufficiale- il giorno dell'attentato. Poi si sparla pure di Arpinati e del suo presunto “braccio armato” Arcornaldo Bonaccorsi, primo pugnaltore di Anteo. In questo quadro di possibili legami pericolosi, l'indagine si insabbia e il complotto – del quale ormai troppi parlano – è collocato nell' ambito della sola famiglia Zamboni. Lodovico è complice del fratello.

Ma il processo del settembre 1928 assolve Lodovico per insufficienza di prove e ugualmente condanna Mammolo e Virginia a 30 anni, con un verdetto inspiegabile contro il quale Viola, libera, invoca la revisione, impegnando l'avvocato bolognese Roberto Vighi.

Il nuovo difensore – succeduto ad Angelucci, Nicolai e Mastellari- riporta alla ribalta anche il tenente Pasolini per l'incontro col ragazzo “di Parma” che “era stato a Genova”.

“Anteo era bolognese e non è mai andato in Liguria”. Ma niente da fare: ricorso non ammissibile. Allora, ultima strada con un memoriale a Mussolini, affidato a Leandro Arpinati, amico di famiglia degli Zamboni ed entrato nel Governo, dopo essere stato podestà di Bologna.

Sul colloquio fra il Sottosegretario agli Interni e il Duce c'è una ricostruzione postuma forse vera, forse solo verosi-

mile o dedotta o immaginata. -Sai che sono innocenti. -Se lo fossero, non sarebbero stati condannati. - No, sono dentro solo perché tu li hai fatti dichiarare colpevoli.

Sia come sia, Mammolo è graziato il 24 novembre 1932 e Virginia un mese dopo. Contestualmente inizia il declino politico di Arpinati, entrato in rotta di collisione col segretario Achille Starace che, in una lettera-requisitoria a Mussolini, gli imputa alcuni atteggiamenti “non escluso quello assunto in occasione dell'attentato di Zamboni e durante il processo e dopo”.

Nel 1934 il ras bolognese è costretto a dimettersi, poi è inviato al confino a Lipari, quindi in soggiorno obbligato a Malacappa. Qui sarà ucciso il 22 aprile del 1945 da partigiani ignari della direttiva contraria del CLN.

Mistero completo, dunque, su quanto realmente accaduto a Bologna il 31 ottobre 1926 nonostante l'affermazione di Mammolo, fatta in uno scritto, mai più ripreso, anzi richiesto indietro ad alcuni conoscenti cui era stato regalato: “Anteo andò incontro al martirio...con la ferma volontà di liberare l'Italia dalla tirannia...”. E il mistero non è sciolto nemmeno dalle lapidi che, al Sacrario dei Partigiani alla Certosa, lo ricordano come “Vittima giovanetta immolata” e all'angolo Nettuno-Bassi come “Martire... per audace amore di libertà”. Unica constatazione innegabile è che l'attentato di Bologna servì al nascente Regime per istituire il Tribunale speciale, ripristinare la pena di morte, sospendere le pubblicazioni dei giornali di opposizione,



sciogliere i partiti e i sodalizi antifascisti...I duri hanno vinto. Manca solo il “cosa successe dopo” al tenente che bloccò Anteo Zamboni.

Carlo Alberto Pasolini, andato in guerra, fu fatto prigioniero in Kenia e rimpatriato nel 1945 perché colpito dal lutto per la morte del figlio Guido, partigiano bianco della Osoppo, ucciso a Malga Porzus dai partigiani rossi italiani uniti agli sloveni.

Deluso negli ideali politici, incapace di ripristinare un rapporto amoroso con la moglie, imbarazzato per l'altro figlio, Pier Paolo, “comunista” e accusato di corruzione omosessuale, affetto da mania paranoidea, cercò la fuga nell'alcool. Morì di cirrosi epatica nel 1958 e diciassette anni dopo fu seguito nella tomba da suo figlio, Pier Paolo, ucciso in circostanze misteriose e forse politiche, da un ragazzo di 17 anni. □

Carte da legare

di AURELIA CASAGRANDE*

Recuperati i documenti
dell'Ospedale psichiatrico
provinciale "Francesco Roncati"

Si sono recentemente concluse le operazioni di recupero, riordino e inventariazione dell'archivio dell'ex ospedale psichiatrico "Francesco Roncati" di Bologna. Volute dalla Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna, sono state finanziate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, nell'ambito del progetto nazionale *Carte da legare*. Gli interventi hanno reso accessibile il consistente patrimonio documentario che rischiava altrimenti di andare disperso.

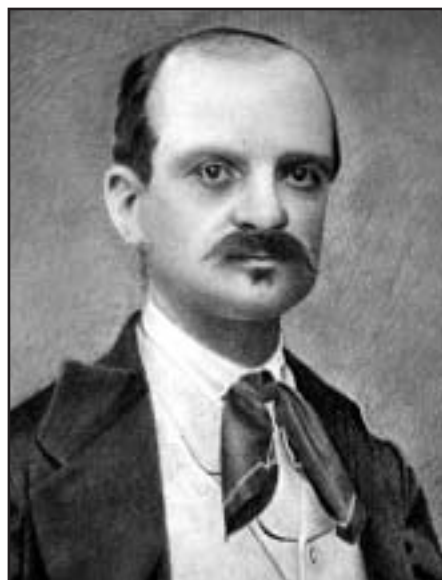
L'archivio - sito in via Sant'Isaia, 90 - è costituito da 3810 unità (buste, registri, quaderni, mazzi), escludendo le cartelle cliniche che saranno oggetto di un prossimo intervento di informatizzazione per favorire la ricerca scientifica e statistica.

La documentazione si estende cronologicamente dal 1866 al 1980, anno in cui cessò ogni funzione di ricovero dell'ospedale ed ebbe luogo il passaggio della gestione dell'assistenza psichiatrica dall'Amministrazione provinciale all'Unità Sanitaria Locale n. 27.

La nascita del "Roncati"

Già dal 1860 si era presentata l'opportunità concreta di modificare l'assistenza dei malati mentali di Bologna, rimasta fino ad allora relegata all'interno di una gestione sanitaria generale, e la Provincia aveva cominciato a esserne direttamente coinvolta. Infatti nello statuto annesso al decreto Farini, emanato in quell'anno, si stabiliva che dall'ospedale Sant'Orsola fosse tolto il manicomio e ne fosse costituito uno generale per le Province dell'Emilia o uno speciale per la Provincia di Bologna. Scoppiata l'epidemia di colera, nel 1867, e resosi urgente trasferire i malati dal padiglione sovraffollato del Sant'Orsola, nel settembre di quell'anno il direttore del reparto, Francesco Roncati, ottenne il permesso dal Demanio di occupare provvisoriamente, come si disse allora, il soppresso monastero delle Salesiane in via Sant'Isaia, che sarebbe divenuto invece la sede definitiva del manicomio bolognese.

La vastità dell'edificio, la sua posizione salubre e lontana dal centro cittadino, indussero l'Amministrazione provinciale a chiedere al demanio la cessione del convento, che, con opportuni lavori di adattamento e l'aggiunta di nuove costruzioni, avrebbe potuto soddisfare



Ritratto di Francesco Roncati

l'esigenza di un manicomio. Nel 1868 il convento venne definitivamente concesso alla Provincia dall'Amministrazione del fondo per il Culto.

Dal 1 gennaio 1869 la Deputazione provinciale, che da alcuni anni aveva visto sancite dalla legge le proprie competenze in merito al mantenimento dei mentecatti, iniziò a gestire l'istituto psichiatrico, che venne separato dal Corpo Amministrativo Centrale degli Spedali e denominato appunto, da quel momento, Manicomio Provinciale. Sotto la guida dello stesso Roncati nel 1869 cominciarono i lavori di adattamento e ristrutturazione dell'edificio. Col passare degli anni però l'istituto risultò insufficiente a contenere il numero sempre crescente di ricoverati e inadatto a rispondere ai nuovi dettami della psichiatria: così più volte si provvide non solo ad ampliarlo, ma a modificarlo per renderlo corrispondente alle norme vigenti di carattere scientifico e legislativo.

La prima fase di vita di questo istituto fu segnata dalla direzione del professore Francesco Roncati, che ne aveva assunto la guida già dal 1864 e che lo diresse fino al 1905. A questo direttore, anima e artefice dei rinnovamenti avvenuti all'interno dell'istituto, il Consiglio provinciale decise di intitolare il manicomio nella seduta del 13 ottobre 1906. Sul finire del 1916 l'istituto modificò la propria denominazione, mutando il termine "manicomio" in "ospedale" e trasformandola così in "Ospeda-

le provinciale Francesco Roncati in Bologna per infermi di mente"; in seguito, nel 1926, la denominazione divenne "Ospedale psichiatrico provinciale Francesco Roncati in Bologna" e tale rimase fino alla sua chiusura.

Le carte dell'archivio

L'attività espletata nel corso del tempo risulta oggi ricostruibile tramite la lettura delle carte del suo archivio.

Accanto alle serie documentarie che attestano la gestione dell'istituto dal punto di vista amministrativo, economico e contabile (corrispondenza, protocolli, giornali di cassa, registri economici, ecc.) una mole consistente di documentazione (matricola dei ricoverati, registri delle coercizioni, delle perquisizioni, delle varie terapie somministrate - medicinali, insulina, stupefacenti, elettroshock - ecc.) rende conto dell'attività sanitaria svolta dall'ospedale, intendendo questa nell'accezione più ampia di ogni funzione (presa in carico, assistenza, vigilanza, cura, ecc.) espletata in rapporto al malato dal momento del suo ingresso in istituto fino alla sua dimissione o morte. A ciò si aggiunga la documentazione (corrispondenza, relazioni, statistiche) prodotta e ricevuta in epoca recente dalle assistenti sociali, che, all'interno dell'ospedale, hanno integrato l'attività sanitaria con un servizio diretto alla risoluzione di problemi individuali, familiari e ambientali del malato.

Oggi questo patrimonio documentario, affidato all'Istituzione "Gian Franco Minguzzi" della Provincia di Bologna, quale luogo deputato alla raccolta e allo studio della documentazione della storia della psichiatria e dell'emarginazione sociale, è accessibile a chiunque ne faccia richiesta. □

L'archivio è aperto al pubblico, previo appuntamento telefonico, nei giorni di martedì e giovedì, dalle 14 alle 17.

Per informazioni e per appuntamenti rivolgersi a:

*Istituzione "Gian Franco Minguzzi",
via Sant'Isaia, 90 - 40123 Bologna
tel. 051.524117*

e-mail minguzzi@provincia.bologna.it

* Archivistica ricercatrice

Un libro una voce

di JESSE ROSSI

Da anni il Centro Nazionale del Libro Parlato eroga un servizio che permette la "lettura" dei libri, strumento di emancipazione culturale e sociale, non solo per i ciechi ma anche per tutti coloro che, per patologia o per l'età avanzata, hanno gravi problemi di vista

Il progresso tecnologico ha svolto un ruolo decisivo anche nella storia del Centro Nazionale del Libro Parlato che dalla sua istituzione (1957), accolta entusiasticamente, ha percorso molta strada, guidato dall'intento di adeguare le proprie strutture alle esigenze in rapida evoluzione dei non vedenti di informarsi, di studiare, di leggere libri di loro gusto. L'influsso di tale progresso ha comportato il passaggio dalle bobine alle audiocassette (tuttora il mezzo più usato) e ai Cd.

Il prestito delle opere registrate e il relativo catalogo sono del tutto gratuiti, così come la spedizione e la restituzione a mezzo posta.

Il catalogo vanta ormai più di 10.000 titoli che spaziano dalla narrativa alla scienza, dalla storia alla saggistica e alla filosofia; la sua edizione viene costantemente aggiornata. Con periodicità mensile viene registrata su audiocassetta e inviata gratuitamente agli iscritti al servizio la rivista "Libro Parlato Novità" che contiene le indicazioni e una breve recensione delle opere che sono state registrate nel mese immediatamente precedente.

I 13 Centri di distribuzione presenti sul territorio nazionale effettuano inoltre la registrazione a richiesta degli utenti di opere di qualsiasi genere (testi scolastici, narrativa, dispense, manuali, ecc.) avvalendosi della collaborazione preziosa e disinteressata di lettori volontari.

I Centri del Libro Parlato forniscono inoltre gratuitamente le seguenti riviste:

Airone, Micromega, Le Scienze, Gente Viaggi, Salvagente, Viversani & Belli, Focus, Guerin Sportivo, Newton, Gente Mese, National Geographic, Giovani Del 2000, Cooperazione Educativa, Notiziario Toscano, Vie Del Gusto, 50 E Più - La Terza Età

Dall'inizio del 2003 si svolge a Bologna e provincia un servizio supplementare, che consiste nell'assistenza alla consultazione del Catalogo del Libro Parlato e alla scelta dei testi da richiedere.

È coordinato da una associata alla Sezione dell'Unione Italiana Ciechi di Bologna, che si è convenzionata con Ausilio per la Cultura per estendere tale attività anche ai Centri culturali e ricreativi prevalentemente frequentati da anziani e alle Case di Riposo della nostra provincia.

LA CONSEGNA DEI VOLUMI

Ausilio per la cultura è l'attività di consegna a domicilio di libri, audiocassette e cd presi in prestito dalle biblioteche pubbliche a favore di anziani e disabili promossa da Coop Adriatica. A Bologna, nel 2003, sono stati 80 gli utenti del servizio, di cui 6 presso la casa di riposo Villa Ranuzzi e 7 presso il centro diurno Prezzolini; 23 sono i volontari attivi sul territorio. Nato nel 2001 a Bologna dalla fortunata esperienza di Ausilio per la spesa (la consegna a domicilio della spesa), dal 2002 è attivo anche a Venezia, dove coinvolge 13 utenti privati e gli ospiti di 2 case di riposo, grazie al supporto di 8 volontari. Per rendere più accessibile il prestito, è stato istituito un accesso con Filo Diretto, il numero verde di Coop, che per Bologna risponde al numero 800 577233.

Coop Adriatica investe ingenti risorse per la organizzazione, gestione e comunicazione dell'attività e dota il servizio, tra l'altro, di uffici, telefoni, computer, materiale di comunicazione, e quant'altro necessario al suo funzionamento.

I libri, i cd e le audiocassette vengono consegnati da volontari agli anziani non autosufficienti, a case di riposo o centri per la terza età, a portatori di handicap anche con disabilità temporanee.

Il rapporto con gli utenti va molto oltre la semplice consegna dei libri, crea un rapporto umano di grande impatto, in grado di costituire una vera e propria comunità tra persone che, altrimenti, rischierebbero di vivere in una situazione di estrema solitudine e abbandono. Il servizio realizzato dalla Sezione dell'Unione Italiana Ciechi di Bologna, in collaborazione con Ausilio per la cultura è rivolto prevalentemente a persone anziane colpite dalle più varie patologie oculari o che hanno semplicemente difficoltà di lettura dovuta all'età.

Questa collaborazione ha dato notevoli risultati.

Un numero crescente di persone disabili della vista, cadute spesso in uno stato di isolamento e depressione, sono state riportate agli interessi che avevano da sempre coltivato. Queste letture favoriscono sovente un ritorno alla vita, al gioioso interessamento a temi conosciuti o alla scoperta esaltante di temi nuovi e affascinanti; il tutto è frutto di un intelligente strumento culturale e di una preziosa attività di solidale volontariato. □

ATTI E DOCUMENTI ACCESSIBILI AI NON VEDENTI E NON UDENTI

Gli atti amministrativi e il web non sono più inaccessibili ai non vedenti e ai non udenti del nostro territorio.

Nel corso del 2003, Anno europeo delle persone disabili, l'Ufficio relazioni con il pubblico della Provincia di Bologna, in collaborazione con il Servizio sanità e sicurezza sociale, si è dotato infatti di ausili specifici per consentire ai nostri concittadini disabili di navigare in internet e di stampare in braille documenti e atti dell'Amministrazione.

Per ricevere le chiamate e fornire risposte ai non udenti, l'Urp si è dotato inoltre di un par-

ticolare telefono con display, il cui numero di telefono è 051/6598150.

Gli orari di apertura al pubblico dell'Urp (via Zamboni 13) sono i seguenti: dal lunedì al sabato dalle 8.30 alle 13.30; il lunedì e il giovedì anche dalle 14.30 alle 17.30.

Per ricevere maggiori informazioni sui servizi ai disabili si può telefonare al numero 051/6598218 o al numero verde 800 239 754 - fax 051/6598793.

È inoltre possibile inviare una e-mail al seguente indirizzo: urp@provincia.bologna.it



UN PIANO PER GOVERNARE I CAMBIAMENTI

Il Ptcp si avvia a diventare operativo consentendo a tutto il nostro territorio di affrontare le sfide dello sviluppo compatibile e della circolazione di persone, servizi, mezzi e informazioni dei prossimi anni

L'Assemblea di Palazzo Malvezzi ha approvato con 20 voti a favore (Ds, Margherita, Comunisti italiani, Gruppo Misto), 7 contrari (FI, An) e 3 astenuti (Rc, Verdi), le deduzioni provinciali alle 1.524 osservazioni al Piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp) presentate da 235 soggetti, tra Comuni, Enti, Associazioni imprenditoriali e di categoria, privati cittadini.

Dopo questo ulteriore passaggio consiliare, manca solo il provvedimento di Intesa da parte della Regione, e un'ultima votazione in Consiglio provinciale, dopodiché il Ptcp, già adottato in febbraio, diventerà operativo.

Il lungo iter consiliare ha previsto anche una seduta straordinaria, nella quale tutti coloro che hanno presentato osservazioni al Ptcp sono stati invitati ad illustrarle all'Assemblea. Le risposte alle osservazioni pervenute sono state predisposte dalla Giunta sulla base degli indirizzi approvati in precedenza dal Consiglio.

Con l'approvazione di questa delibera

sono state accolte oltre il 60% delle osservazioni con esclusione di quelle che riguardano il Passante nord. Le osservazioni sono state divise in quattro categorie: accoglibili, parzialmente accoglibili, non accoglibili e non pertinenti.

Non accoglibili sono state ritenute tutte quelle osservazioni che contestano il ruolo della Provincia in materia, l'impianto generale del Piano, vincoli e tutele stabilite dalle leggi nazionali, o la realizzazione del Passante nord. Al contrario sono state invece accolte tutte le altre osservazioni che arricchiscono il Piano e aiutano a perseguire i tre obiettivi che lo caratterizzano: sostenibilità, sviluppo e accessibilità.

Per quanto riguarda il Passante nord, il Consiglio ha anche approvato con 24 voti favorevoli (Ds, Margherita, Comunisti italiani, FI, Verdi) e 3 astenuti (Rc, Gruppo Misto) un ordine del giorno che definisce la composizione, le modalità e i tempi di lavoro del già previsto comitato tecnico scientifico per approfondire la soluzione individuata dallo studio di fattibilità.

Negli stessi giorni in cui a Palazzo Malvezzi si discuteva del Ptcp, a Roma è stato sottoscritto dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente della Regione Vasco Errani un'intesa che comprende il Passante autostradale a nord di Bologna fra le grandi opere di interesse nazionale dell'Emilia Romagna, per un investimento complessivo di circa un miliardo di euro. Il vicepresidente con dele-

ga alla Programmazione e pianificazione territoriale, **Tiberio Rabboni**, ha dichiarato: "Sono soddisfatto per la conclusione alla quale si è pervenuti rispondendo positivamente alla maggioranza delle osservazioni che sono comunque state tutte valutate con rigore. Le osservazioni accolte diventano parte integrante del documento che regolerà nei prossimi anni gli insediamenti urbani residenziali e produttivi, la rete della mobilità, e le funzioni di eccellenza dell'area metropolitana, con l'obiettivo di realizzare una città 'grande' capace di attrarre popolazione e investimenti. L'esito – ha concluso Rabboni – è stato quello di accrescere il valore del Ptcp, rendendolo non un piano di vincoli e direttive ma di concertazione, condivisione e cooperazione: un piano delle opportunità per un nuovo sviluppo sostenibile del nostro territorio e uno strumento che accompagnerà nei prossimi anni tutti coloro che vogliono più qualità e opportunità di crescita nella provincia di Bologna".

Nel dibattito in aula, il consigliere di Forza Italia **Angela Labanca**, che sulla delibera ha presentato 114 emendamenti, non ha risparmiato critiche al Piano, contestandone l'impostazione politica, le scelte istituzionali e quelle programmatiche. Lamentando la carenza di confronto sulle indicazioni contenute nel Ptcp, il consigliere lo ha definito un piano non condiviso e subito da parte delle Amministrazioni comunali. Nonostante le numerose osservazioni presentate "si è persa una grande occasione per portare dei correttivi che potevano anche variare in maniera significativa il Piano". Secondo Labanca "il Ptcp ingesserà lo sviluppo del territorio, in quanto si limita a fotografare l'esistente e non affronta i nodi infrastrutturali"; allo stesso tempo però "gli obiettivi che si propongono sono troppo generali e ambiziosi e ciò rischia di trasformarlo in un libro dei sogni." Forza Italia ha quindi confermato il proprio voto contrario alla delibera, come già accaduto nei vari passaggi consiliari precedenti.

Secondo il consigliere di Alleanza Nazionale **Pietro Paolo Lentini** si parla del Ptcp "quasi fosse una panacea a tutti i problemi della provincia".

Nel ribadire la contrarietà del suo partito al documento, ha definito il Piano "blindatissimo": tra le tante critiche fatte dalle opposizioni, il dibattito

avrebbe potuto dimostrare l'accoglienza di qualche piccola cosa e anche i suggerimenti presentati da parte di associazioni e enti locali "sono stati molto tiepidamente accolti".

Il consigliere contesta al documento una programmazione troppo rigida che "casca poi nell'utopia, nel cercare di chiudere obbligatoriamente, in modo predeterminato, quello che sarà lo sviluppo territoriale della nostra provincia e di tutte le sue componenti." Non piace, per esempio, il piano del traffico, in quanto si nota uno squilibrio fra le zone di pianura e quelle montane - a suo parere - ancora una volta trascurate.

La trasparenza metodologica e la possibilità offerta a tutti di esprimere in maniera estremamente democratica le opinioni e le diversità viene invece



riconosciuta da **Sandro Magnani** presidente dei Verdi. Che il documento abbia finalità generali è uno dei numerosi punti di forza di questo Ptcp: "credo vi fosse la necessità di avere una sorta di grande Prg che coinvolgesse, come in questo caso, più di 60 Comuni, riguardando alcuni aspetti che sono generali ma di comune interesse, quali i trasporti, la viabilità, i servizi, l'urbanistica, in una chiave di scelte integrate a livello metropolitano." Per Magnani, quindi, il Piano ha il pregio di uscire da aspetti localistici, alla ricerca di un'impostazione di sistema sulle grandi scelte insediative e di sviluppo. D'altra parte vi sono alcuni punti di criticità. Il prefigurare il Piano come atti di indirizzo consente una più ampia contrattazione locale, che però dovrebbe lasciare il passo da un progetto più ampio e generale". La

direttiva rimane invece sul passante nord, scelta che però non è condivisa dai Verdi. Con queste considerazioni Magnani ha motivato il proprio voto di astensione.

Una dichiarazione di astensione anche quella che ha espresso il consigliere di Rifondazione comunista, **Nello Orivoli**. Richiamandosi all'intervento del collega Magnani, Orivoli ha sottolineato che in alcuni punti sarebbe stato meglio insistere sull'aspetto di direttiva del Piano: benché, infatti, è giusto che vi siano autonomie locali e che i Comuni abbiano una soglia di libertà in cui esprimersi, non bisogna però sottovalutare il peso dei poteri corporativi che tentano di condizionare gli enti locali. Ma ciò che, secondo Rifondazione comunista, condiziona pesantemente il Piano territoriale è il Passante nord. Un'opera,

questa, che "sembra già definita senza passare per il confronto fra studi di fattibilità." In quest'ottica è giudicata positiva la formazione del comitato tecnico scientifico, anche se "muoversi in questa direzione sarebbe stato più facile se le osservazioni sul Passante fossero state parzialmente accolte."

Soddisfazione per il lavoro svolto è stata espressa dal presidente del gruppo Ds, **Alessandro Ricci**.

I contenuti del Ptcp escono rafforzati anche laddove le direttive sono state trasformate in indirizzi, cosa che rende possibile la piena condivisione ai contenuti del Piano stesso da parte delle amministrazioni locali e aumenta il livello di responsabilizzazione nella gestione di questo strumento. Secondo Ricci infatti: "Il successo del Ptcp è legato al livello di piena condivisione che il territorio saprà esprimere." Concludendo il proprio intervento, il consigliere ha sottolineato che un documento di una tale complessità necessita, in fase di attuazione, di un osservatorio che riesca a monitorare i punti di criticità che potranno emergere, soprattutto all'inizio. In questo modo si riuscirà anche a proseguire quel confronto con il sistema degli enti locali e dell'associazionismo che è stato portato avanti in questi mesi in modo preciso, puntuale e produttivo "per costruire davvero una nuova stagione di pianificazione urbanistica e territoriale".

La costituzione dell'osservatorio è ritenuta indispensabile anche da **Flavio Peccenini**, del gruppo Margherita.

Esprimendo il voto favorevole del proprio partito, il consigliere ha voluto replicare alle critiche mosse al Piano sottolineando che esso "non è lo strumento per imbavagliare le comunità locali, né per togliere ai cittadini il diritto-dovere di partecipare ed esprimere il proprio parere": suo compito vuole essere quello di incanalare le singole scelte in una concertazione, necessaria per attuare uno sviluppo complessivo del territorio. Non bisogna neppure considerare il Ptcp come il mero quadro di riferimento del Pas-



sante nord, che, secondo Peccenini, è "uno strumento indispensabile in relazione alla viabilità e alle infrastrutture del nostro territorio". Se la costruzione di strade ha da sempre creato problemi e resistenze, "non vuol dire che le strade non possano o non debbano essere costruite, ma che ciò vada fatto con intelligenza."

"Estremamente positivo" è stato giudicato il Piano del presidente **Oswaldo Santi** del gruppo Misto.

Con questo documento l'Ente fornisce alle istituzioni, alle associazioni, agli industriali e a tutti i cittadini una proposta per programmare e pianificare lo sviluppo del territorio e lascia loro la libertà di confrontarsi per capire se e come migliorarlo. Il Ptcp deve essere inteso come un punto di partenza e di esperienza, sul quale, anche in futuro, confrontarsi e se necessario apportare delle modifiche. Santi infine definisce indispensabile il Passante nord, anche se è necessario il con-

fronto con tutti coloro che hanno degli interessi per cercare di limitarne al massimo gli inconvenienti. "Ma indubbiamente, se qualcuno non è d'accordo - ha dichiarato - credo che abbia il dovere di proporre l'alternativa ad una situazione altrimenti ingestibile dal punto di vista del traffico nella nostra città e nella nostra tangenziale". Nel motivare il voto favorevole del partito dei Comunisti italiani, il presidente **Elpidoforos Nicolarakis**, ha sottolineato l'importanza di questo documento ("uno dei più importanti espressi dall'amministrazione negli ultimi anni") sotto il profilo della mobilità, dello sviluppo territoriale e di uno sviluppo del territorio compatibile con l'ambiente.

Secondo Nicolarakis per risolvere veramente il problema del traffico è necessario trasferirlo dalla gomma alla ferrovia e al trasporto marittimo, ma questo è un problema che va risolto a livello nazionale, non da una Regione o da una Provincia. D'altra parte, essendoci problemi di traffico sul territorio si devono cercare delle soluzioni a breve termine, senza rinunciare comunque a investimenti a più lunga scadenza nella direzione del trasporto su ferro. E ciò è esattamente quanto sta cercando di fare la Provincia con questo Piano, prevedendo il Passante nord per risolvere un nodo di traffico, ma anche la ferrovia metropolitana.

Il presidente **Vittorio Prodi**, concludendo il dibattito in aula, ha sottolineato come il lungo percorso di questo Ptcp sia stato caratterizzato da una "discussione mai così larga e partecipata sul futuro della nostra comunità: la straordinaria ricchezza del confronto con i numerosi punti di vista espressi dalla società, dal mondo politico ed economico ha permesso di accogliere osservazioni grazie alle quali il Piano risulta ancora più convincente." Il Piano tiene conto dei grandi cambiamenti che stanno avvenendo e avverranno sotto l'aspetto demografico, dello sviluppo tecnologico e scientifico e della importanza che tutto ciò avvenga in un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale. Per quanto riguarda il Passante nord, per Prodi esso è "semplicemente una conseguenza dei principi fondamentali del Piano, cioè dell'assetto reticolare e della necessità di raccordare le esigenze del trasporto locale con quelle del trasporto a carattere nazionale e internazionale."

UNA SFIDA ALL'ANTISEMITISMO

Il 27 gennaio, giorno dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, i Consigli provinciale e comunale si sono riuniti a Palazzo Malvezzi in seduta congiunta e solenne per celebrare la terza "Giornata della Memoria", a ricordo delle persecuzioni e dello sterminio messo in atto dai nazisti nei confronti del popolo ebraico, ma anche di zingari, omosessuali e oppositori politici

"Dove vien meno l'interesse, vien meno anche la memoria" scrive Goethe. Ma è vero anche il contrario: se non si alimenta la memoria, inevitabilmente l'interesse si spegne.

Così, perché non cada nell'oblio uno dei periodi più tragici della storia dell'umanità, e con esso anche quel lato oscuro che lo ha generato, purtroppo sempre presente nell'animo umano, è stato istituito il "Giorno della Memoria" con legge dello Stato nel 2002, per ricordare le vittime dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e di tutti i deportati italiani nei campi nazisti.

Data scelta per la commemorazione quella dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, il 27 gennaio.

E come ormai da tre anni è consuetudine in questa occasione, i Consigli provinciale e comunale si sono riuniti, questa volta a palazzo Malvezzi, in seduta congiunta e solenne. Ospite d'eccezione l'attore Arnoldo Foà, che ha letto alcuni brani di scrittori famosi sull'olocausto.

Sono intervenuti anche il presidente della Provincia, Vittorio Prodi, il vicesindaco del Comune di Bologna, Giovanni Salizzoni, il vicepresidente della Regione, Flavio del Bono, e i due presidenti dei Consigli comunale, Leonardo Marchetti e provinciale, Valerio Armaroli.

Anche le scuole medie di Bologna Rolandino de' Passaggeri e Pepoli hanno offerto un loro contributo, con una ricerca sulla Shoah (termine che significa "annientamento", preferito a "olocausto" che sottintende un'idea di sacrificio religioso). Sono stati inoltre premiati gli allievi della Scuola elementare "Francesco d'Este" di Mas-



Un anno di attività assembleare

58 sedute, di cui 41 ordinarie e 17 straordinarie convocate soprattutto per approfondire e discutere singoli temi. Questi alcuni dati dell'attività del Consiglio nel 2003. Fra gli argomenti più significativi che sono stati oggetto dei lavori dell'Assemblea di Palazzo Malvezzi si segnala il Piano territoria-

le di coordinamento provinciale (Ptcp), al quale sono state dedicate numerose sedute, la finanza locale, l'acqua come risorsa da non sprecare, l'annata agraria, le problematiche legate al lavoro, l'economia bolognese, il servizio metropolitano di trasporto, la guerra in Iraq, la consegna del Premio Provincia alla



salombarbica per il miglior bozzetto grafico di presentazione dell'Aned (associazione nazionale ex-deportati) dedicato a "L'aspirazione alla vita in un mondo di pace".

"La giornata della memoria" è cominciata la mattina, con settemila studenti che hanno gremito il Pala Dozza, dove Moni Ovadia ha introdotto la testimonianza di Nedo Fiano, deportato a soli diciott'anni nel lager di Auschwitz-Birkenau.

E' proseguita con la deposizione di corone al monumento ai militari caduti nei lager alla Certosa, alla lapide dei deportati ebrei nei campi di sterminio, alla sinagoga di via Gombruti e alle lapidi dei martiri in piazza Nettuno.

Alcune manifestazioni hanno tuttavia anticipato le iniziative del 27 gennaio. Il 12 gennaio si è inaugurata, a palazzo D'Accursio, la mostra intitolata: "Visa for life. Passaporto per la vita. I diplomatici che salvarono gli ebrei", curata dal Ministero degli Affari Esteri israeliano - istituto Yad Vashem, in collaborazione con l'Ambasciata di Israele, la Comunità ebraica di Bologna e l'associazione Figli della Shoah. Al Museo ebraico di via Valdonica è stata invece allestita la mostra intitolata "I ragazzi ebrei di Villa Emma a Nonantola". Una rassegna fotografica su "Destinazione Auschwitz" ha trovato invece sede nell'atrio del Consiglio regionale.

memoria di Marco Biagi. "Abbiamo cercato di valorizzare il ruolo del Consiglio -ha spiegato il suo presidente Valerio Armaroli- accentuandone le attività di controllo e di indirizzo, e facendone un interlocutore della società civile. Sono state numerose, infatti, le sedute aperte alle quali hanno partecipato parlamentari, rappresentanti di altri enti, associazioni e organizzazioni". In un anno sono state trattate 157 delibere, 259 fra interrogazioni, interpellanze e mozioni, 63 ordini del giorno, 65 question time. Le sei commissioni consiliari si sono riunite in media 60 volte ciascuna. La partecipazione di consiglieri e Giunta conferma una grande attenzione ai lavori assembleari. Sulle 58 sedute, il Presidente Vittorio Prodi ha partecipato a 55, il vice presidente Tiberio Rabboni a 52 e tutti gli assessori sono stati presenti a più del 50% delle convocazioni. Per quanto riguarda i consiglieri, in 7 hanno raggiunto il 100% e la maggior parte circa il 90 per cento.

I diritti del contribuente

Nella seduta del 13 gennaio del Consiglio provinciale è stata approvata all'unanimità, la "Carta dei diritti del contribuente". Si tratta del regolamento che garantirà chiarezza e trasparenza nei rapporti tra contribuenti

e Provincia, secondo quanto predisposto dalla Legge nazionale 212/2000. La "Carta", redatta dalla prima commissione consiliare presieduta da **Claudia Rubini**, regola i rapporti che intercorrono tra i cittadini e la Provincia di Bologna in materia fiscale: ricordiamo che le entrate di palazzo Malvezzi sono composte per la maggior parte da tributi (63% delle entrate correnti nel 2004) provenienti dall'imposta provinciale per la trascrizione dei veicoli sul Pubblico registro automobilistico, dall'addizionale Enel, dall'imposta Rc auto e dall'addizionale sulla tassa dei rifiuti. Grazie alla "Carta" dei diritti, i cittadini, le associazioni di categoria o sindacali, i centri di assistenza fiscale e gli ordini professionali potranno richiedere alla Provincia chiarimenti sulle singole posizioni fiscali, certi di avere una risposta chiara entro quarantacinque giorni dall'invio della domanda all'ufficio tributi.

Per la formazione e l'istruzione nell'imolese

E' di oltre 2.500.000 euro (dal Fondo sociale europeo) la somma che il Consiglio, nella seduta del 20 gennaio, ha deciso di destinare, per il 2004, al Circondario di Imola per la formazione professionale e l'istruzione, in coerenza con la scelta appena adottata di istituire il nuovo livello di decentramento e di avviare così una prima fase di sperimentazione per il trasferimento di compiti e risorse che comprendono questa materia.

La delibera approvata con 17 voti favorevoli (Ds, Margherita, Gruppo misto, Comunisti italiani e Verdi) e 7 contrari (FI e An), è in sostanza un aggiornamento del "Programma provinciale delle politiche dell'istruzione, della formazione e del lavoro" approvato dal Consiglio lo scorso marzo, che aveva destinato per gli anni 2003-2004 all'intero territorio provinciale complessivamente 25.206.268,35 euro. Le risorse che il Circondario imolese avrà a disposizione sono 2.184.375,78 euro per la formazione professionale, 321.999,85 euro per l'istruzione.

La Provincia mantiene la gestione dell'erogazione e del controllo delle attività finanziarie a livello provinciale.

a cura di
LAURA PAPPACENA e BARBARA TUCCI

Lo zen, i dadi e l'arte della conduzione del giusto processo

di FABIO ZANAROLI

Illustrazione di Gizeta tratte dal volume "La capanna dello zio Tom" di B. Stowe - IMZ Editrice



Le affinità tra letteratura e diritto emergono quando, assenti dal teatro Eschilo o Aristofane, gli ateniesi affollano i tribunali per assistere ai processi: così come la narrativa artificiale (definita in tal modo da Umberto Eco) veniva rappresentata drammaturgicamente così la narrativa naturale, cioè il racconto di eventi realmente accaduti, veniva "messa in scena" nelle aule giudiziarie.

La finzione letteraria ha sempre illustrato esperienze (i libri sono i nostri "vecchi") e cercato di fornire senso alle cose, attraverso la trasfigurazione del banale si è addentrata nelle dimensioni del "reale possibile", in ciò che potrebbe essere, essere stato, essere in futuro.

Per il diritto lo studio della letteratura è utile per analizzare la propria natura etica (pensiero giuridico e narrazione riflettono sui temi umani: identità e relazionalità, volontà e inconsapevolezza, colpa e innocenza ecc.), è strumento di conoscenza delle condizioni umane, e presenta le "prove aneddotiche" di vicende e problemi (*La capanna dello zio Tom* fu citata nella prima sentenza anti-segregazioni-

sta della Corte Suprema degli Stati Uniti). Questo rapporto ha dato vita ad una disciplina di *law and literature* (e a corsi di *legal imagination*) presente in tutte le Facoltà di legge degli Stati Uniti, mentre in Italia, tranne che in alcuni scritti d'occasione, siamo ai primi insediamenti di sociologia della letteratura (del resto Durkheim ricorreva a Goethe e Balzac per descrivere alcuni tipi sociali, Weber utilizza l'*Iliade* nei suoi studi sulla città, Comte richiama a *Don Chisciotte* per l'analisi della follia).

Scopo di questa rubrica – ispirata da quanto maturato nella mia attività seminariale, presso alcune Facoltà di Giurisprudenza, relativamente a "modelli narrativi del diritto modelli giuridici della narrativa" – è esplorare quei mondi

narrativi significativi per le implicazioni con il diritto. Spiegando ad esempio le norme concernenti la biologia, la genetica e la ricerca scientifica attraverso il *Frankenstein* di Mary Shelley e *Il mondo nuovo* di Huxley, l'obbligo scolastico e la riforma della scuola con *Pinocchio*, la disciplina dei sondaggi e del voto mediante *Diritto di voto* di Isaac Asimov, l'amministrazione della giustizia con *Billy Budd* di Melville e *Ponzio Pilato* di Anatole France.

Nel terzo libro, meditabile, del *Gargantua e Pantagruel* di François Rabelais, testo di grande estro linguistico, si affaccia un meccanismo di risoluzione delle controversie giudiziarie la cui oggettiva imparzialità pare inattaccabile.

Il giudice Bridoye, con la serena impassibilità di un maestro zen, decide le cause tirando a sorte con i dadi, dando incontestabilmente attuazione letterale al latinetto *alea judiciorum* (mentre la formula intende definire scientificamente il margine d'incertezza che le cause giudiziarie contengono anche in presenza di fondate ragioni di fatti e di diritto, questo giudice della Mirlingua accede testualmente al significato di rischio, di azzardo, traslato nel

"gioco dei dadi"). Il personaggio di Trincamele chiede a Bridoye come mai, visto che questo metodo ha, se non altro, il vantaggio della rapidità, non lo sfrutti per rendere con immediatezza la decisione, invece di ritardarla, procedendo, come è suo costume, ad un meticolosissimo esame degli incartamenti processuali.

Il giudice Bridoye risponde, con gran dispiego di fantasiose citazioni legislative e dottrinali, che ci sono tre eccellenti ragioni per regolarsi così: il doveroso rispetto delle forme, l'opportunità di fare un esercizio onesto e salutare e il beneficio del tempo.

Con riguardo alla prima ragione, Bridoye ricorda che nei procedimenti giudiziari le formalità sono essenziali, al punto tale da distruggere senza rimedio la materialità e la sostanza dei fatti, come è previsto e approvato in vari luoghi del Digesto e dei Decretali.

La seconda ragione, attestata nelle fonti, si riassume nell'amenico latinetto *interpone tuis interdum gaudia curis*, "poni talvolta qualche divertimento tra le tue faccende".

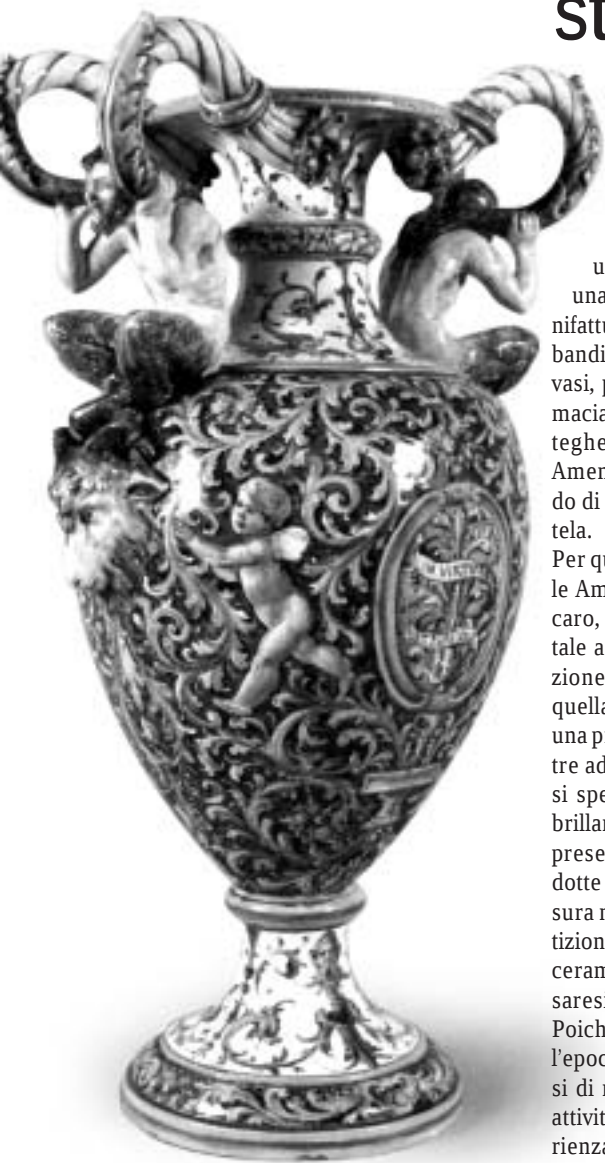
In base alla terza ragione, occorre prender tempo, per pronunciare la sentenza, dovendosi considerare che "il tempo matura ogni cosa, e col tempo tutte le cose vengono in chiaro, e il tempo è padre della Verità". Segue, come al solito, una serie di richiami tanto eruditi quanto giocondamente arbitrari alle opere dei dottori del diritto.

Insomma con queste tre ragioni si è, con beffarda esattezza, agli antipodi dal termine ragionevole di durata che costituisce un requisito del giusto processo, come previsto, oggi, dall'art. 6, comma 1, della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, e dall'art. 111, comma 2, della Costituzione italiana.

Ai tempi di Rabelais la motivazione delle sentenze, cioè l'esposizione delle ragioni di fatto e di diritto della soluzione data al caso, non costituiva un vincolo per i giudici, diventando obbligatoria in modo generalizzato soltanto dopo la Rivoluzione francese.

Anche se l'esperienza ha dimostrato che su tutto si può argomentare e che ogni decisione è motivabile, ricorrendo a cavilli di razze e a latinetti, mortificando quell'ingenua "banalità della giustizia" a cui molti aspirano. □

Bologna e la ceramica: storia di un amore intenso e delicato



artigianali, fra le quali una tipografia, una falegnameria, un forno per il pane e una farmacia. Per un decennio da quella manifattura escono pezzi di forma varia per imbandire tavole e per gli usi quotidiani, come vasi, piatti, terrine, tazzine, catini, vasi da farmacia. A Bologna, se si escludono alcune botteghe di prodotti grossolani, quella di Colle Ameno è la prima fabbrica di maioliche in grado di soddisfare le richieste di una ricca clientela.

Per qualche anno alla guida dell'opificio di Colle Ameno c'è Giuseppe Finck, esperto maiolicaro, socio anche di una fabbrica in via San Vitale angolo via Torleone, nota per una produzione che ricorda nelle forme e nei decori quella di Colle Ameno. Nel 1771 Finck apre una propria manifattura in via San Felice 12, oltre ad una bottega nell'attuale via D'Azeglio, e si specializza nella produzione di oggetti dai brillanti colori rossi e verdi e dalla frequente presenza di oro. Le splendide maioliche prodotte dalla fabbrica Finck fino alla sua chiusura nel 1812, entrano presto in competizione con le più note e apprezzate ceramiche faentine, venete e pesaresi.

Poiché nella colta nobiltà dell'epoca è di moda interessarsi di maiolica e dedicarsi ad attività artistiche, dopo l'esperienza del marchese Ghisilieri è la volta del conte Carlo Filippo Aldrovandi Marescotti aprire nel 1794 una manifattura di terraglia all'interno del suo palazzo di via Galliera, l'odierno palazzo Montanari. La produzione richiama i modelli estetici greci e romani, i decori egizi e le fogge neoclassiche, il tutto realizzato su una terraglia bianca e leggera che, per le sue caratteristiche viene chiamata "mezza porcellana". Dopo vari cambi di proprietà, che ne modificano anche la produzione secondo l'evoluzione del gusto europeo, nei primi anni del '900 l'opificio cessa l'attività.

Infine nel 1858 inaugura la sua prima fornace Angelo Minghetti, che aveva imparato l'arte nella bottega di Giuseppe Bucci, fondatore della Cooperativa Ceramica di Imola. Dalla manifattura di Minghetti in via San Vitale 87 escono madonnine, piatti, servizi da

tavola e vasi che fanno bella mostra di sé in tutte le case nobili di Bologna e nelle esposizioni europee. Sono i decori in stile rinascimentale e i tipici colori dei pezzi di Della Robbia a caratterizzare questa produzione che prosegue fino al 1967.

Riunite per la prima volta in una singola esposizione queste opere di alto artigianato artistico testimoniano le vicissitudini delle grandi fornaci bolognesi, l'evoluzione del gusto e la maestria degli artigiani che a Bologna hanno lavorato a quel tempo. Attraverso questi oggetti, spesso veri e propri tesori, esempio dell'eleganza e della raffinatezza di cui le nobili famiglie bolognesi amavano circondarsi, è possibile così scoprire un pezzo della storia della nostra città, un pezzo forse poco conosciuto. La mostra, aperta fino al 20 marzo, è allestita a palazzo Saraceni (via Farini, 15) ed è visitabile gratuitamente tutti i giorni escluso la domenica dalle 10 alle 18 (per informazioni tel. 051.23.07.27).

[B.T.]

Colle Ameno, Finck, Aldrovandi e Minghetti erano quattro forni di maioliche attivi a Bologna fra la metà del '700 e la metà del '900. L'arte maiolica bolognese raggiunse in quegli anni standard qualitativi di livello internazionale, caratterizzata da una produzione elegante e sobria che si ispira alle raffinate maioliche faentine e venete.

Una ricca raccolta di maioliche antiche provenienti da una quarantina di collezioni private della città, sono esposte per la prima volta nella mostra "Bologna e le sue ceramiche", organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio, in collaborazione con Ascom. La storia comincia nel 1758, quando il marchese Filippo Carlo Ghisilieri dà vita a una manifattura nel suo borgo di Colle Ameno, dove fervono molte attività





Tra ideale e realtà



ALDO FERRARI FOTOGRAFO, 1950-1960

Nel dicembre 2002 la Cineteca comunale di Bologna ha ricevuto 29.672 negativi, donati da Aldo Ferrari alla città, perché costituissero il: *Fondo Lucia e Costantino Della Casa - Fotografie di Aldo Ferrari*.

L'Esposizione "Aldo Ferrari fotografo, 1950-1960" presenta per la prima volta un centinaio di immagini, tratte da servizi realizzati dall'autore (grandi processi, miss, attori di cinema e teatro, manifestazioni sportive quali corse automobilistiche, ciclistiche, di motociclette; box e pallacanestro; cuochi e cuoche, ristoranti; bambini, ecc.) e da servizi incentrati su Bologna, tutti realizzati nei dieci anni di attività di Ferrari fotografo.

È un omaggio al lavoro di Ferrari, a nome di tutta la città che da oggi ne preserva l'eredità, e vuole rappresentare solo l'inizio di ben più approfonditi studi sul suo operato.

Aldo Ferrari, classe '24, è stato fotoreporter a Bologna fra il 1950 e i primi anni sessanta, passando poi al giornalismo. E' stato Capocronista, nel "Carlino" diretto da Enzo Biagi, successivamente responsabile Sport, inviato e direttore di periodici sportivi.

Fotografo di cronaca per mestiere, Ferrari ha unito nella sua produzione una originale ricerca artistica e singolari capacità tecniche, fedele all'autonomia della fotografia come strumento giornalistico e di narrazione dell'attualità.

La mostra in Cineteca (via Riva di Reno, 72) è a cura di Angela Tromellini, Margherita Cecchini, Elisa Giovannetti; è presentata da Luca Goldoni, Renzo Renzi, Gregorio Scalise e Bruno Stefani.

La mostra aperta dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 17,30; sarà chiusa il sabato e la domenica, salvo appuntamento. Ingresso libero. L'esposizione chiuderà il 19 marzo. □

Info

Segreteria Direzione: 051 219 48 26

Archivio Fotografico: 051 219 48 48.

e-mail: cinetecadirezione@comune.bologna.it

È allestita fino al 9 maggio presso la Galleria d'Arte Moderna di Bologna (piazza della Costituzione, 3) la mostra "Il nudo tra ideale e realtà. Una storia dal Neoclassicismo ad oggi", curata da Peter Weiermair, Giusi Vecchi, Samuel Vitali e Uliana Zanetti.

Un allestimento di grandi proporzioni che offre un ampio panorama di uno dei generi più praticati dall'arte, il nudo, attraverso le correnti, gli autori e le forme d'arte ritenuti più significativi, così come fu fatto nella precedente mostra dedicata alla natura morta.

Per esigenze di chiarezza ed esaustività, la mostra - accompagnata da due cataloghi uno per la pittura e la scultura ed uno per la pittura, editi da ArtificioSkira - è suddivisa in tre sezioni: la prima dedicata alla pittura ed alla scultura, la seconda alla fotografia, la terza alle performance con un totale di circa duecento lavori, tra dipinti e sculture, molti dei quali provenienti da importanti musei europei in nome di una concreta collaborazione tra differenti istituzioni. Ammirando le opere di Canova, Thorvaldsen, Cézanne, Degas, Renoir, Gauguin, Lautrec, Matisse e Grosz (solo per citare alcuni dei nomi più famosi), il visitatore ha la sensazione di attraversare in un sol colpo secoli e secoli, ricchissimi dal punto di vista creativo e partendo dalla pura levigatezza del corpo neoclassico di ispirazione winckelmanniana giungendo alle morbose devastazioni novecentesche. La scelta della partenza neoclassica non è casuale. In questo periodo, infatti, gli ideali di assoluta semplicità espressi da Winckelmann

Sopra, "La bagnante" (1842) di Théodore Chassériau. A destra, *Le signore della "Sera Trinitaria"* di Maurice Denis



parvero concretizzarsi idealmente nella figura umana senza veli ad imitazione dell'arte greca. Il massimo nitore del contorno e l'assoluta armonia delle membra del corpo delle immagini di questi anni rappresentano un momento fondamentale per la storia del nudo che, in seguito, perderà via via questa patina d'incorruttibile bellezza e perfezione fino ad approdare, in anni più vicini a noi, alla provocatoria corruzione della carne ed alle disarmonie delle proporzioni. Ma non dimentichiamo anche le altre due sezioni: in un arco di tempo che parte dalle prime esperienze fotografiche ottocentesche, la seconda testimonia una ricerca dove in un alternarsi di rigore realistico e manipolazione espressionistica si giunge ad un alto tasso di provocatorietà erotica (sala non a caso vietata ai minori di 14 anni), mentre nelle differenti performance presentate non è la rappresentazione del corpo a mutare quanto l'uso che l'artista ne fa, quasi fosse una pura materia di cui sperimentare tutte le possibilità espressive. [L.M.]



SIRONI: LA GRANDE DECORAZIONE

Sironi. La grande decorazione" è il titolo della mostra allestita nelle sale della Pinacoteca Nazionale di Bologna fino al 7 marzo che presenta una parte ancora poco conosciuta, della produzione artistica di Mario Sironi. Si tratta di una selezione di circa cinquanta opere di grandi dimensioni, frutto di commissioni pubbliche, e di un centinaio fra tempere e disegni preparatori, tutti realizzati fra la fine degli anni Venti e i primi anni Quaranta. Sono questi gli anni nei quali, di fronte alla crisi della pittura "da cavalletto" (il quadro realizzato dall'artista nel proprio studio e destinato al mercato dell'arte) il mondo si interroga sul ruolo che l'artista moderno deve assumere per fondare un nuovo rapporto con il pubblico. La strada che Sironi allora sceglie è la decorazione di grandi superfici murarie, attraverso il recupero di tecniche tradizionali come l'affresco, il mosaico, il bassorilievo.

Concepita come "strumento di governo spirituale" e di educazione delle masse, la grande decorazione di Sironi diventa subito uno dei veicoli di propaganda del regime fascista. Fra le imprese monumentali alle quali l'artista si dedica, il mosaico del Palazzo di Giustizia di Milano, l'affresco "Venezia, l'Italia e gli Studi" all'Università Ca' Foscari di Venezia, la vetrata "La carta del Lavoro" al Ministero delle Attività Produttive di Roma. Quest'ultima, realizzata nel 1932, già delinea le più importanti icone dell'intera stagione monumentale di Sironi: le immagini legate al mondo del lavoro e al paesaggio urbano.

La pittura murale richiede un diverso dominio dello spazio, dell'equilibrio e del ritmo rispetto alla superficie del quadro. L'impegno di Sironi nel conquistare pienamente le leggi di questo più ampio spazio giunge a pieno compimento nel mosaico "L'Italia corporativa", conservato a Milano nell'odierno Palazzo dell'Informazione. L'opera è permeata dalla visione etica e utopica che Sironi aveva del regime fascista e dei suoi valori.

Dopo aver dato vita all'allestimento di quattro ambienti al Palazzo delle Esposizioni di Roma per la "Mostra della Rivoluzione Fascista", Sironi svolge un ruolo direttivo nella Quinta Triennale di Milano del 1933. Se per le pitture murali chiama anche i migliori artisti italiani (fra i quali Campigli e De Chirico), progetta invece lui stesso il salone d'onore in ogni suo dettaglio: dai lampadari, alle sedie, al soffitto. Nel murale "Il lavoro", realizzato per questa occasione, si impone il carattere mitico di figure, elementi naturali e architettonici. Indissolubilmente legata al fascismo, la stagione sironiana delle opere monumentali termina ovviamente nel dopoguerra. Anche attraverso il recupero di innumerevoli cartoni, studi e bozzetti, dipinti per lo più a tempera su carta, che costituiscono i lavori preparatori delle grandi opere, la mostra bolognese, risultato di quasi vent'anni di studi dedicati all'artista, illustra una produzione che riveste un'importanza centrale nel percorso creativo di Mario Sironi.

Il "monumento alla partigiana" di Luciano Minguzzi (1947).

Sotto: Guido Frabboni (seduto) con l'amico Dario Lodi (1971)



NASCE A SAN PIETRO IN CASALE LA CASA-MUSEO DELL'ARTISTA GUIDO FRABBONI

Compito dell'artista sembra essere quello di intervenire con i suoi mezzi specifici nel dibattito sulla sorte dell'uomo in questa società; di prendere atto dei condizionamenti a cui, a tutti i livelli, viene sottoposto". Così scriveva Natale Guido Frabboni nel 1971. Una dichiarazione di poetica e di vita per un uomo che aveva scelto di compiere le sue battaglie politiche, anche in veste di consigliere comunale. Ma se questa era la vita, altro erano le opere. Segmentati da rigide geometrie, permeati da una lucida amarezza, i quadri di Frabboni attingono ad un immaginario fantastico per raccontare la solitudine e l'alienazione dell'uomo contemporaneo. Strumenti musicali, apparecchi radio e televisioni non rimandano ad altro che al silenzio di un mondo che non sa più comunicare, così come le numerose barriere, formate da cancellate, grate, reti, persino muri, suggeriscono l'impossibilità di conoscere la realtà.

Le quasi cinquecento opere di Guido Frabboni sono ora visibili, in una prima organica esposizione al pubblico, a San Pietro in Casale, il paese che l'artista aveva eletto a proprio do-

LA RESISTENZA NELLE OPERE DEGLI ANNI CINQUANTA E SESSANTA

Si è da poco conclusa nell'ex chiesa di S. Mattia la mostra "Morire per amore, arte e resistenza a Bologna". Organizzata dall'Anpi, Associazione nazionale partigiani d'Italia, con la collaborazione del Comune di Bologna, la mostra ha indagato un momento di straordinario impegno civile degli artisti italiani, attraverso uno spaccato della produzione artistica sul tema della Resistenza tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Il nucleo centrale della mostra era costituito da lavori di artisti quali Alberto Sughi, Giovanni Cappelli, Aldo Borgonzoni, Bepi Romagnoni, Armando Pizzinato, Xavier Bueno, risultati vincitori nei numerosi concorsi di pittura organizzati nel periodo post-bellico dalle amministrazioni pubbliche dell'Emilia-Romagna. Uno dei più importanti cicli decorativi sulla Resistenza è stato documentato dai cartoni preparatori originali della pittura murale realizzata da Ilario Rossi nell'edificio della Montagnola. Fra le altre opere visibili un olio della famosa serie pittorica di Remo Brindisi sulla caduta del fascismo in Italia, i disegni di prigionia di Leone Pancaldi, il bozzetto preparatorio al Monumento alla Resistenza di Parma di Marino Mazzacurati e il bozzetto per il Monumento alle Fosse Ardeatine di Francesco Coccia.

micilio e a soggetto di molti suoi lavori. Dopo un intervento di restauro, curato dall'architetto Pier Luigi Cervellati, è stata infatti recentemente inaugurata Casa Frabboni. E' una villa settecentesca dove l'artista aveva vissuto e lavorato e che, alla sua morte, ha donato alla comunità. L'edificio diventerà luogo di testimonianza del passato, ospitando il Museo della Città, nel quale saranno esposti reperti ed oggetti dall'epoca romana fino all'Ottocento, ma anche uno spazio a disposizione dell'arte moderna e contemporanea con una sala mostre e un parco culturale.



[a cura di BARBARA TUCCI]



I nudi doni della città

di NICOLA MUSCHITIELLO

Si annuncia una pioggia di nudità, e già la puoi ammirare in diverse gallerie d'arte della città; e l'esposizione principe è quella incipiente, mentre scrivo, della Galleria d'arte moderna ("Il nudo fra ideale e realtà..."). Il nudo non è più moderno, oggi, è solo di moda. Una folla di cose urgenti mi verrebbe da dire in proposito, ma mi contento di segnalare, a titolo di esempio, alcune fragole che ognuno potrebbe cogliere, anche solo per fare un'esperienza finalmente nuova (fra tante false promesse di "esperienze estreme"). Un'esperienza che potrebbe essere davvero iniziatica e sorgiva; antitetica ai luoghi comuni e al conformismo estetico (e ricordo che l'estetica è, letteralmente, il nostro modo di sentire). Assunto e ribadito che il corpo umano è la più bella e meravigliosa invenzione "sensibile" di Dio, c'è una nudità ancora più vera, che eguaglia la nudità amorosa della persona amata (nell'ambito dell'erotica mistica indiana, è stato scritto che "se, dinanzi alla donna nella sua nudità, non si riesce a percepire nella propria natura intima quella stessa emozione terribile che si prova di fronte alla rivelazione del mistero cosmico, non vi è alcun rito - c'è solo un atto profano..."). C'è poi l'ardua nudità del cuore (Baudelaire, per esempio, riuscì nell'impresa di "mettere a nudo" il suo cuore). Qualcosa di simile allo "spogliamento" interiore (e perciò esteriore) dei mistici, che, secondo quello che dice il loro nome, sono i massimi esperti del mistero. E c'è una nudità più ter-

ribile e insostenibile, che è come l'ombra del silenzio. In un sonetto, Edgar Allan Poe parla appunto di un silenzio incarnato, umano, che non bisogna temere; e di un silenzio fatto d'anima e d'ombra, che può perderti. Di più, il silenzio dell'amante genera i passi dell'amata, come in una poesia di Paul Valéry ("Persona pura, ombra divina, Come dolci i tuoi cauti passi! O dèi!... qualunque dono io indovini, Mi arriva su dei piedi nudi!"). Un altro poeta francese, Francis Jammes, riesce a cogliere - come i più felici e penetranti - la nudità della donna considerata sotto il suo vestito, che invano la copre per lui. Finisce qui questo preambolo, che ho voluto succinto, se non proprio nudo.

E vengo adesso a qualche esempio che è reale ed attuale. Se passi, per avventura, da piazza Rossini o da via Benedetto XIV, "laddove il si suona" dal Conservatorio, potresti udire improvvisata una musica tentata, un brano inseguito piuttosto che eseguito, su uno strumento che non è sempre lo stesso. Una musica inopinatamente nuda, non imbellettata, come una donna che si è svegliata un po' di malumore, ancora malsicura di sé, in un mattino di giugno (anche se ora è febbraio). E potresti anche, in quello stesso momento, incrociare il viso senza trucco, nudo di luce e di giovinezza - simbolo di una nuda felicità impossibile - di un'a-

cerba musicista che avvia il suo motorino strepitoso, la lezione finita. E se ti fermi poi a rovistare fra i libri dei banchi esposti all'aperto - in via de' Musei, in piazza Aldrovandi e altrove in città - potresti trovare un libro nudo e irresistibile, che ti si offrirà nella nudità dell'abbandono. Un libro che non sapevi di cercare. Succede spesso: un'antica sera d'inverno così scoprii *L'Amour* di Jules Michelet, un libro riguardo al quale Victor Hugo scrisse: "Venerare nuda, è soltanto bello; ma Maria nuda, è grande", volendo significare la religiosa e intima nudità della sposa). Ogni tanto bisogna guardare anche in cielo. Il sedici gennaio scorso, dopo una gran tempesta di vento, il cielo all'imbrunire era popolato di nuvole su Piazza Maggiore, dietro Palazzo d'Accursio. Era coperto, ma sembrava ancora più nudo, perché si intravedeva il turchino più chiaro di un sole che non si era mostrato. Queste tre specie diverse di nudità volevo segnalare, che ci sono regalate.

Sono solo degli esempi. E infine rammento che l'immagine, qualunque immagine, anche quella artistica, è niente (per parlare filosoficamente). A volte, un bellissimo niente. L'immagine della fiamma, di un corpo nudo, non ha il calore (come l'oggetto, l'ente rappresentato); si può bruciare, ma non brucia. □



Sopra, "Studio per una testa di donna" di Leonardo da Vinci e, a destra, "Melpomene, Polimnia, Erato", acquaforte da un'opera di Eustache Le Sueur



Il chiostro dei Carracci a San Michele in Bosco

DI MARTA FORLAI



La chiesa di San Michele in Bosco occhieggia tra la vegetazione che ricopre le pendici del colle dell'Osservanza. Il suo sagrato è una delle postazioni più spettacolari da cui godere la visione di Bologna che si squaderna immobile e compatta ai suoi piedi. Non per nulla, Napoleone consigliò al neo-ministro Antonio Aldini di costruire la propria villa poco distante, sulla sommità dello stesso colle.

Il complesso di San Michele in Bosco venne eretto dagli Olivetani sulle rovine di un antichissimo cenobio, ma raggiunse stabilità e splendore a partire dal Cinquecento dopo il definitivo assoggettamento di Bologna all'autorità papale.

Nel 1494-1510 si costruisce la chiesa attuale dall'elegante facciata di sobrie linee rinascimentali, e per tutto il Cinque e il Seicento si susseguono consistenti interventi decorativi che vedono all'opera i maggiori pittori bolognesi. Un ricco apparato pittorico orna l'interno della chiesa, la sacrestia, il coro notturno, inoltre la preziosa biblioteca del monastero e il chiostro ottagonale.

E' quest'ultimo il brano più celebre, ma soprattutto più celebrato dalle fonti della storiografia locale, di tutto l'imponente complesso monastico.

Concepito dall'architetto Pietro Fiorini e costruito tra il 1602-1603, il chiostro deve la sua straordinaria fortuna critica soprattutto alle decorazioni pittoriche, purtroppo assai compromesse, che ne ricoprono le pareti. Si

tratta di trentasette scomparti, alternati a telamoni eseguiti a chiaroscuro, in cui si narrano la storia di San Benedetto e quella di Santa Cecilia e Valeriano, opera di Ludovico Carracci affiancato dai migliori allievi della sua illustre scuola: tra questi, alcuni destinati alla celebrità come Giacomo Cavedoni, Guido Reni e Lionello Spada.

Il chiostro ottagonale è inscritto entro il perimetro quadrato del cortile porticato quattrocentesco con l'intento di regolarizzare lo spazio preesistente. L'utilizzo dell'ottagono, oltre ad aderire al tema della pianta centrale caro alla tradizione rinascimentale, costituisce in questo caso la mediazione tra il cerchio e il quadrato che meglio consentiva di sfaccettare e creare superfici atte ad accogliere le pitture.

L'impiego della serliana, altro elemento assai praticato nell'architettura del Cinquecento, oltre a conferire maggior accento ritmico allo spazio, garantiva una precisa mo-

dulazione delle aperture, più immediata visibilità e illuminazione alle storie dipinte. L'effetto scenografico doveva, inoltre, essere accentuato dalla vivacità cromatica che doveva, in parte, sopperire alla scelta operata in chiave antimonumentale per l'architettura.

La precoce perdita dell'apparato pittorico rende oggi difficile una lettura unitaria di questo raro monumento che pare indubbiamente essere stato concepito in una stretta comunanza di intenti tra architettura e pittura, dove l'una e l'altra erano destinate ad integrarsi senza soluzione di continuità anche grazie all'impiego di parti dipinte a chiaroscuro, come i telamoni, a simulare elementi architettonici.

In seguito alle soppressioni e grazie al cospicuo lascito (1880) di Francesco Rizzoli, dal 1896 il monastero è sede dell'Istituto Ortopedico che porta il nome dell'illustre chirurgo. □

Mille voci, mille volti

di STEFANO TASSINARI

La radio ha 80 anni,
la televisione 50.
Un'occasione per tratteggiare
l'evoluzione che i mezzi
di comunicazione
hanno avuto nel nostro
territorio e il contributo che
hanno dato alla crescita
della nostra società

In principio fu l'URI. (Unione Radiofonica Italiana), nata nel 1924 dall'accordo tra due società italiane operanti nel settore delle comunicazioni. Con a disposizione una dotazione tecnica che oggi farebbe sorridere (un impianto trasmettente da 1,5 kw, acquistato dalla "Marconi Wireless Telegraph Co." di Londra), inizia l'avventura della radio nel nostro Paese, che si concretizza con la messa in onda di un concerto di musiche di Haydn dalla stazione romana di San Filippo.

Due ore al giorno di programmi concentrati in prima serata, il cui ascolto è riservato a quindicimila abbonati – tanti erano alla fine del '24 – costretti a digerire le censuratissime informazioni selezionate dall'Agenzia Stefani, unica fonte giornalistica ufficiale ammessa dai governanti fascisti.

Tre anni dopo, nel 1927, l'URI viene sostituita dall'EIAR (Ente Radio Audizioni Italiane), destinato a restare in attività fino al 26 ottobre

1944, quando verrà definitivamente trasformato in RAI (Radio Audizioni Italia).

Una girandola di sigle dietro le quali si cela un decisivo pezzo di storia del nostro Paese, fatto di sottovalutazioni e di improvvise valorizzazioni della potenza di un mezzo (spesso usato in modo strumentale), di alterne fortune personali di chi l'ha cavalcato, ma anche di diffusione della cultura, pedagogia di massa, populismo, ambigui giochi politici, puro intrattenimento e persino logistica militare, da una parte e dall'altra. Tutto e il contrario di tutto, insomma, quasi a mettere in discussione il famoso assunto di McLuhan sull'identificazione tra il medium e il messaggio.

Sta di fatto che la radio (o "La Radia", secondo la definizione futurista di Filippo Tommaso Marinetti e Pino Masnata; o, ancora, "l'aradio", come molti italiani degli anni Venti pensavano si scrivesse) ha certamente rappresentato il principale punto di passaggio verso

la modernità, come noi la intendiamo oggi.

Così, mentre in tutt'Italia si celebrano l'ottantesimo anniversario della radio e il cinquantesimo della televisione, anche la redazione di "Portici" ha deciso di aprire una riflessione sull'uso e sulle funzioni di questi

fondamentali strumenti di comunicazione, rivolgendo una particolare attenzione al loro sviluppo in sede locale.

Ora, al di là dell'ovvia considerazione sui natali bolognesi dell'inventore della radio, va ricordato che la nostra città e l'intero territorio regionale hanno avuto un ruolo rilevante sul piano della crescita di questi mezzi, sia per aver fornito energie creative, sia per essersi caratterizzati, dal primo dopoguerra in avanti, come importanti realtà produttive.

Non va tralasciato, inoltre, che proprio a Bologna prese corpo la più ori-



Gianni Morandi e
Lucio Dalla con la
regina della canzone
italiana Nilla Pizzi
(foto G.Schicchi)



ginale delle esperienze radiofoniche alternative degli anni Settanta, e cioè quella "Radio Alice" che, in poco più di un anno di attività (venne "spenta" per sempre da un blitz della polizia il 12 marzo del '77), divenne un punto di riferimento in campo nazionale e non solo, mentre sempre qui, in epoca recentissima, ha iniziato a trasmettere "Orfeo TV", la prima Telectreet italiana, della cui vicenda, assieme a quella di "Radio Alice" e di altre emittenti, ci occuperemo nelle prossime puntate.

E' chiaro che, specie nella fase iniziale, nella mappa della produzione radiofonica italiana il peso di Bologna fu del tutto marginale rispetto a quello assunto da città quali Torino, Roma e Milano, ma è pur vero che non furono pochi i personaggi provenienti dalle nostre zone ad affermarsi a livello nazionale attraverso la radio prima e la televisione poi.

In tal senso, il primo nome che ci viene in mente è quello del grande Gino Cervi, la cui emilianità venne considerata una specie di dote aggiuntiva alle sue qualità attoriali.

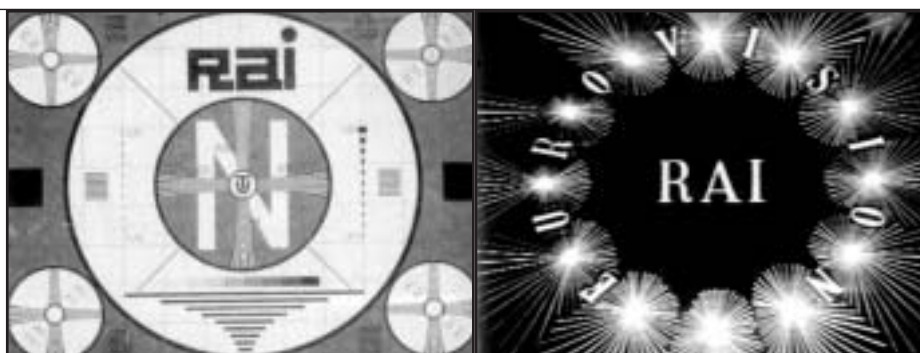
Ai microfoni dell'EIAR approdò nel 1935 da protagonista di "Ma non è una cosa seria" di Pirandello, al termine di un decennio d'intensa attività teatrale, cominciata, neanche a farlo apposta, proprio nell'anno di nascita della radio al fianco di Alda Borelli (nell'occasione interpretava "La vergine folle" di Bataille).

Cervi, com'è noto, legò la propria fama maggiore al personaggio televisivo del commissario Maigret (dopo aver ottenuto un enorme successo cinematografico nel ruolo di Peppone), ma non smise mai di fornire contributi radiofonici, interpretando, fra gli altri, classici di Shakespeare, Rostand, Mary Chase e Testoni. Un'altra voce emiliana destinata a restare nella memoria di più generazioni è quella che tuttora appartiene ad Arnoldo Foà, attore ferrarese di grande talento, il quale, per poter lavorare alla radio, dovette attendere la caduta del regime fascista.

In precedenza, infatti, fu costretto ad abbandonare i corsi del Centro sperimentale di cinematografia di Roma in quanto ebreo, per poi proseguire la propria attività teatrale, anche in importanti compagnie, sotto il falso nome di Puccio Gamma.

Il suo esordio radiofonico è legato a un momento storico fondamentale: trasferitosi al Sud subito dopo l'8 settembre del '43 e assunto a "Radio Napoli", fu proprio lui a leggere quotidianamente i comunicati di "Italia combatte", il programma trasmesso dalle zone liberate e rivolto ai partigiani e ai gruppi politici e sindacali che si trovavano nelle regioni ancora in mano ai nazifascisti.

E fu sempre lui, tra l'altro, ad annunciare agli italiani la fine della seconda guerra mondiale. Da quel momento in poi, la figura di Arnoldo Foà si salda con la storia della radio e della te-



Giorgio Consolini, Nilla Pizzi (foto G. Schicchi), Enzo Biagi sono alcuni tra i protagonisti della radio e della televisione. Sotto, i ritratti delle "signorine buonasera" che annunciavano le trasmissioni televisive negli anni '50 e '60



levisione, alle quali dà un contributo enorme attraverso la partecipazione a innumerevoli programmi di prosa (quelli che adesso non si fanno più...) e la conduzione di trasmissioni, tra cui l'edizione del 1978 del celebre radio-quiz "Il gambero".

Agli albori del radiodramma è legata anche la prima parte della carriera di Paola Borboni, nata in provincia di Parma pochi mesi prima della morte di Giuseppe Verdi. Attrice precocissima (a sedici anni calcava già i palcoscenici e a venticinque aveva già creato uno scandalo, recitando a seno nudo per la prima volta nella storia del teatro italiano), Paola Borboni, nonostante i suoi successi teatrali e cinematografici, mantenne sempre uno stretto rapporto con il mezzo radiofonico, interpretando ruoli in un arco di tempo vastissimo (il debutto risale al 1931, in "Scena vuota" di Niccodemi, mentre la sua ultima partecipazione – in "Clitennestra o del crimine" di Marguerite Yourcenar – è datata 1991). Restando in ambito teatrale, non si può non citare l'attore bolognese Rossano Brazzi, impegnato ai microfoni della radio fin dal 1941, quando era già conosciuto a livello cinematografico (e in quel mondo verrà poi consacrato a partire dalla metà degli anni

Cinquanta, dopo aver girato a Hollywood alcuni film di grande impatto sul pubblico internazionale).

Ma l'elenco, in questo settore, è davvero molto lungo, pur volendolo ridurre ai protagonisti di un certo periodo storico: si va dal piacentino Guido De Monticelli (all'EIAR fin dal 1936) alla fidentina Emma Gramatica (che alla radio interpretò i principali drammi di Ibsen), dal parmense Memo Benassi (partner di Eleonora Duse nell'ultima tournée dell'attrice e delle stesse sorelle Gramatica, attivissimo in campo radiofonico a partire dal 1942, quando lavorò con Rossano Brazzi e Rina Morelli all'adattamento di "Romeo e Giulietta" di Shakespeare) al bolognese Raffaele Pisu (co-fondatore del Teatro La Soffitta e membro della "Compagnia di rivista della RAI"), per non parlare dei tanti a quali bisognerebbe dedicare ben più di una citazione: Raoul Grassilli, Laura Betti, Giustino Durano (pugliese, ma bolognese d'adozione), Pina Renzi, Antonio Guidi e la più giovane Paola Pitagora, solo per fare qualche nome. L'apporto di cantanti e musicisti, poi, è quanto meno equivalente a quello degli attori: si può dire, infatti, che la storia radiofonica della musica leggera sia stata scritta dalle nostre parti.

In questo senso è sufficiente limitarsi a quattro nomi: Nilla Pizzi (allieva del Maestro Cini-cco Angelini - trasferitosi a Bologna da Torino durante la guerra - vincitrice prima del concorso per cantanti indetto dall'EIAR nel 1942 e, in seguito, del primo Festival di Sanremo nel 1951), l'altro bolognese Giorgio Consolini (anch'egli vincitore, tra l'altro, di un'edizione del Festival di Sanremo nel 1954) e i ferraresi Oscar Carboni (all'EIAR dal 1940, costretto dai fascisti - dopo un fallito tentativo di fuga - a interpretare canzoni propagandistiche durante la Repubblica Sociale) e Carla Boni (entrata in RAI nel 1947 dopo aver sostituito la grande Sarah Vaughn in un concerto a Ferrara, facendosi così notare come una cantante "all'americana").

Tra i compositori, poi, un ruolo centrale l'hanno avuto il parmigiano Ildebrando Pizzetti e il ferrarese Luciano Chailly, mentre tra gli autori che hanno scritto per la radio e la televisione spiccano i nomi di Riccardo Bacchelli, Cesare Zavattini, Giorgio Bassani e Massimo Dursi, i cui percorsi artistici si sono intrecciati con altri di cui parleremo nei prossimi numeri di "Portici".

(1 - continua)



MARCONI, IL GENIO, IL FUTURO

mune di Bologna ha organizzato a Palazzo Re Enzo la mostra "Marconi, il genio, il futuro". Aperta fino al 7 marzo, la mostra è articolata in più sezioni attraverso le quali si intende approfondire la figura storica del geniale inventore, ma anche riflettere sul presente e il futuro dell'universo delle comunicazioni. Il Salone del Podestà ospita la sezione, allestita in collaborazione con la Fondazione Guglielmo Marconi, dedicata al personaggio e agli aspetti tecnico scientifici delle sue invenzioni.

Nella sezione "Gli anni della radio" è possibile scegliere e ascoltare, attraverso postazioni multimediali, documenti sonori che fanno parte della storia della radio. In questo spazio espositivo, curato dalla Rai, trovano posto anche gli antichi apparecchi radiofonici prestatati dal Museo della Comunicazione "Mille voci ... mille suoni".

Nella Sala degli Atti è allestita un'esposizione di tele del pittore futurista Athos Casarini, contemporaneo e concittadino di Marconi, e, infine, per ristorarsi dopo questo viaggio nel nostro passato prossimo, al terzo piano si trova una caffetteria che ospiterà anche alcuni eventi collaterali. **[B. T.]**



La comunicazione senza fili fa oggi parte del nostro vivere quotidiano. La sua scoperta ha inventato una realtà impensabile, ha mutato radicalmente la vita professionale, sociale e personale degli uomini. Era il 1903 quando Guglielmo Marconi effettuò la prima comunicazione bidirezionale senza fili, trasmettendo attraverso l'oceano Atlantico i messaggi fra il presidente Theodore Roosevelt e il re d'Inghilterra Eduardo VII. Per celebrare questo centenario il Co-



Televisione senza frontiere

di STEFANIA CRIVARO*

L'impegno della Comunità europea per una televisione maggiormente disciplinata nella concorrenza e nella concertazione degli spazi di informazione

Il settore audiovisivo nell'Unione europea dà lavoro attualmente ad oltre un milione di persone rivestendo un'importanza non solo economica ma anche sociale e culturale. Con il 98% delle famiglie dotate di un apparecchio tv, la televisione rimane, anche nell'era digitale, la principale fonte di informazione e intrattenimento nella società europea.

I primi tentativi di elaborare una politica audiovisiva comunitaria risalgono al 1984 con la presentazione da parte della Commissione europea di un Libro Verde sulla creazione di un mercato comune della radiotelevisiva. È poi lo stesso Trattato sull'Unione europea, entrato in vigore il 1° novembre 1993, a fare specifico riferimento al settore audiovisivo e alla necessità di sostenere la cooperazione fra gli Stati membri anche in tale ambito.

Le linee seguite sono andate essenzialmente nella direzione della definizione di un quadro regolamentare in grado di consentire l'attuazione di un efficace mercato unico della radiotelevisiva, ma anche dell'adozione di meccanismi di sostegno per integrare gli attuali sistemi nazionali.

Sul versante normativo, la Direttiva "Televisione senza frontiere"⁽¹⁾ ha definito le norme per la programmazione televisiva nell'Unione europea rappresentando ancora oggi lo strumento base per favorire la libera circolazione dei servizi televisivi nell'UE e promuovere lo sviluppo di un mercato europeo fondato sui principi di pluralismo e libertà di ricezione.⁽²⁾ La Direttiva prevede in particolare disposizioni in tema di pubblicità, sponsorizzazioni, promozione di opere europee e di produttori indipendenti, standard europei sulle emissioni e tutela dei minori.

Per ciò che riguarda i meccanismi di sostegno, sono stati adottati strumenti finanziari per consentire all'industria audiovisiva di trarre vantaggio dal mercato comune. È stato questo l'obiettivo del programma MEDIA I del 1990, del successivo MEDIA II (che concentrava l'attenzione sulla formazione, sull'elaborazione di progetti audiovisivi e sulla distribuzione), e dell'attuale MEDIA PLUS che si propone di sostenere l'industria audiovisiva europea nel pieno utilizzo delle opportunità dell'era digita-

le. Altro aspetto fondamentale in materia di politica audiovisiva è quello legato alla disciplina della concorrenza e alla concentrazione dei mezzi di informazione.

Nel dicembre 1992, la Commissione ha presentato un Libro verde su "Pluralismo e concentrazione dei mezzi di informazione nel mercato interno" (COM(92) 480), in cui si sottolinea la competenza principale degli Stati membri nel mantenimento della diversificazione dei mezzi di informazione e l'esistenza di mezzi sufficienti per impedire la concentrazione nel settore audiovisivo.

Di fatto, l'adozione di una direttiva sulla concentrazione dei media è stata ripetutamente sollecitata dal Parlamento europeo (risoluzioni del 16 settembre 1992, 24 ottobre 1994, 14 luglio 1995, 15 giugno 1995, 19 settembre 1996). Negli ultimi anni, numerosi eurodeputati di tutti i gruppi politici hanno inoltre presentato una serie di interrogazioni orali alla Commissione in merito alla concentrazione dei media e alla difesa del pluralismo nell'Europa allargata.

L'imminente ampliamento – affermano i parlamentari – comporterà nuove sfide per il mercato interno tra cui quella legata proprio ai mezzi di informazione.

È necessario garantire una parità di condizioni che consenta la libertà di stabilimento e prestazione di servizi, ma anche assicurare che i mezzi di informazione in tutti gli Stati membri siano e restino liberi e diversificati. I parlamentari osservano inoltre il fortissimo sviluppo nell'uso e nell'applicazione di nuove tecnologie avvenuto negli ultimi dieci anni (Internet, telefoni cellulari, Tv digitale, etc.) e il processo di concentrazione che ha caratterizzato il settore, portando – tramite fusioni, acquisizioni e proprietà incrociate – i mezzi di informazione a finire nelle mani di pochi.

L'ultimo quadro della situazione risale al 1994, quando la Commissione presentò la comunicazione sul seguito da dare al processo di consultazione relativo al Libro Verde del 1992. Nel 1997 è stata poi la volta del Libro Verde sulla convergenza tra i settori delle telecomunicazioni, dell'audiovisivo e delle tecnologie dell'informazione e sulle sue implicazioni nor-



mative, ma – nonostante le numerose risoluzioni del Parlamento europeo – non si è ancora arrivati all'adozione di una proposta di direttiva sull'armonizzazione delle legislazioni in materia di proprietà dei mezzi di informazione. La garanzia del pluralismo è oggi affidata alle normative nazionali degli Stati membri con conseguenti notevoli disparità, ad esempio sull'individuazione dei criteri per misurare l'impatto della concentrazione.

Più di recente, nel settembre 2003, i Ministri europei dell'audiovisivo riuniti a Siracusa hanno definito maturi i tempi perché si possa dar inizio, almeno sulle questioni su cui esiste ampio consenso, e a conclusione dell'esame che la Commissione sta compiendo per la presentazione di un progetto di direttiva in materia, ad un processo di revisione che tenga conto anche delle trasformazioni legate all'introduzione del digitale terrestre. □

Info Point Europa

Comune di Bologna
Settore Sportello dei cittadini
p.zza Maggiore, 6 - 40121 Bologna
tel. +39 051 203592 - fax +39 051 232381
http://www.comune.bologna.it/Infopoint_Eu

* dello staff Info Point Europa

NOTE

(1) Dir. 89/552/CEE del Consiglio, modificata dalla Dir. 97/36/CE di Parlamento europeo e Consiglio.

(2) Altre fondamentali realizzazioni hanno riguardato l'impiego di norme per l'emissione di segnali televisivi (Dir. 95/47) e via satellite (Dir. 92/38), l'adozione di un piano d'azione per l'introduzione in Europa di servizi televisivi avanzati (Decisione del Consiglio 93/424) e ad alta definizione (Decisioni del Consiglio 89/337 e 89/630).

Ricordo di un grande presidente

di GIUSEPPE QUERCIOLI

A quarant'anni dalla morte di Renato Dall'Ara e dallo scudetto del Bologna

Conobbi il commendatore Renato Dall'Ara nel Marzo del 1964 in piena polemica giudiziaria e calcistica sul famoso "doping" del Bologna.

L'amico e compianto Severo Boschi, responsabile della pagina sportiva del resto del Carlino mi chiese se lo accompagnavo dal presidente del Bologna F.C. per una chiacchierata sui fatti del giorno, che s'ingigantivano sempre più, fino a diventare un vero tormentone. Renato Dall'Ara stava seduto nella solita poltrona, dietro una scrivania di mogano scuro sgombra di fogli, come se una ventata di vento le avesse portati via.

Alle pareti alcune foto di vecchi giocatori alcuni dei quali fecero grande il vecchio club.

Il commendatore era pallido in viso, la bocca piegata in una sofferenza molto visibile.

Solo gli occhi, furbi e pronti a cogliere ogni pur minima sfumatura, erano attenti e vivaci.

La vicenda del "Calcio truffa" lo aveva coinvolto al punto tale da renderlo chiuso e ostile. Il commendatore ci fece sedere.

Ricordo che lo studio aveva la finestra leggermente socchiusa, per via di una primavera giunta in anticipo e Dall'Ara con una voce sottile ma ferma tra un sorriso amaro e una smorfia del viso borbottò qualcosa.

"Almeno il tempo non inganna il mondo, a differenza di chi rovescia la verità"

"Si riferisce a tutto quello che sta succedendo?" rispose Boschi indicando un giornale che teneva sulle ginocchia.

"E' la più grande ingiustizia del mondo, non me la dovevano fare..."

Mentre pronunciava queste parole il viso si era indurito, le labbra si erano rinsecchite e il sorriso era scomparso.

"Ne ho passate tante nella mia vita, la guerra, i bombardamenti, le canagliate di quelli che si credevano più furbi, ma questa no, non dovevano farmela"

"Stiamo andando dritti dritti verso lo scudetto e qualcuno si alza alla mattina e intende fermarci con azioni illecite, mondo boia".

Parlava a denti stretti, muovendo il corpo tarchiato nella poltrona come se un fremito interno lo pungolasse. Poi stranamente ci fu un attimo di silenzio. Non parlò né Severo Boschi né il commendatore: che strano!

La copertina della "Domenica del Corriere" disegnata da Valter Molino che riporta la notizia della tragica scomparsa di Renato Dall'Ara



In quell'attimo ripercorsi una parte della sua vita dal 1934 fino a quel momento.

Millenovecento trentaquattro, millenovecento sessantaquattro, trent'anni di dirigenza con una caterva di storie raccolte nella sua fervida e pronta memoria.

Appena insediatosi dovette occuparsi della Coppa d'Europa, come dire la Coppa dei Campioni di oggi giorno.

Lui a digiuno di calcio nostrano e internazionale, guidò i rossoblù nella cavalcata trionfale spandendo gloria e bel calcio che stupì l'intera Europa, poi gli scudetti fino ai tempi nostri.

Severo Boschi tentava di tirarlo su parlando di calcio giocato e di allenatori.

"Fortuna che a Bologna c'è quel Bernardini che appare un vero mago".

Questa affermazione fece piegare le labbra al commendatore in un sorriso stentato.

"Ho avuto la fortuna di avere sempre grandi uomini di panchina. Lei ricorderà Arpai Veisz, che poi dovette scappare da Bologna per le leggi razziali. Dicevano che era ebreo, ma chi se ne importava, per me era solo un grande in-

tenditore di calcio, al diavolo quelle leggi infami." Tossicchiò un paio di volte.

"E quel Viani?" aggiunse di rimando Boschi. Un'ombra scura passò velocemente sul volto del commendatore.

"Gran tipo, grande in tutto, ma troppo furbo" fu la risposta.

Si parlò ancora a lungo di calcio con un riferimento specifico alla faccenda dell'incriminazione per "truffa" e qui Dall'Ara cambiò umore diventando un vero combattente.

"Non sanno con chi hanno a che fare, io non ho paura di nessuno vado fino in fondo, se è necessario anche all'inferno, ma alla fine dovranno darmi ragione".

Uscimmo dopo un'ora esatta con una cordiale stretta di mano.

Lo rividi mesi dopo, su nella sua dimora, nella villa sui colli bolognesi chiuso in una bara, con il vestito grigio doppiopetto, la cravatta a due tinte, rosso in alto, blu in basso. Una folla enorme faceva ressa per portare l'ultimo saluto al "grande" Renato, ed erano tutti muti, in un silenzio di rispetto e di commozione. □

Insieme per giocare a cricket

di ANTONIO FARNÈ



Una fase del gioco del cricket tra gli under 15 e la squadra vincitrice della "Coppa Italia" (2003)



Il più britannico degli sport, praticato nei Paesi di mezzo mondo compresi Pakistan, Sri Lanka, India e Bangladesh, è esercitato oggi anche a Bologna. Un bell'esempio di integrazione e una possibilità in più di vivere la cultura degli altri

Bagliori di Commonwealth sotto le due torri. Bagliori accesi dal cricket, sport di filiazione britannica, diffuso soprattutto nelle ex colonie di quello che fu l'impero di sua maestà la regina.

Con queste premesse è facile capire come Bologna non rappresenti di certo un humus favorevole per questo tipo di disciplina.

Altri interessi, sul terreno sportivo, attecchiscono in genere da queste parti.

Ma il capoluogo emiliano, incredibile a dirsi, è una delle capitali italiane del cricket, un avamposto dal fascino tipicamente anglosassone. Sì, questo sport è riuscito a conquistarsi una piccola nicchia tra calcio e basket, icone tradizionali dello sport in versione petroniana. Ci sono addirittura due squadre, entrambe importanti e con una loro dignità da tutelare.

Il *Bologna cricket club*, vincitore della Coppa Italia edizione 2003, e il *Pianoro*, la Juventus del cricket, la squadra con il palmares più ricco di scudetti nel nostro paese, detentrici tra l'altro dell'ultimo titolo tricolore.

A questo punto l'osservatore esterno, privo

di dimestichezza con questa specifica realtà, potrebbe chiedersi: ma i giocatori chi sono? È per caso gente di casa nostra che, contro ogni stereotipo, ha deciso di fare una scelta del tutto originale sul piano sportivo?

Dando una scorsa agli organici delle due squadre, si fa presto a svelare l'arcano.

Di bolognesi, a onor del vero, ce ne sono pochini. La maggioranza dei protagonisti di questo sport, quegli atleti che si esibiscono con la mazza a spatola lungo l'asse Bologna-Pianoro, sono d'oltre confine.

I "maestri" inglesi, in questo caso, hanno ceduto il passo a giocatori del Pakistan, dello Sri Lanka, del Bangladesh.

Insomma, l'ormai polveroso Commonwealth che rivive gli antichi fasti sotto il segno del cricket.

Ma anche un bell'esempio di integrazione, un volano che, seppur sottotraccia, offre la possibilità di azzerare le differenze e di vivere la realtà di un altro paese con il sorriso sulle labbra.

La parabola inizia una ventina d'anni fa, nell'ormai remoto 1984. Il primo vagito è di *Bologna*, le sue levatrici un gruppo misto di italiani e inglesi, appassionati di questo sport che porta su di sé l'impronta della storia.

Sul declinare degli anni Ottanta, la scissione: da una costola della compagine del capoluogo nasce *Pianoro*, che subito lancia forti segnali di leadership a livello nazionale. Da allora la vena del successo non si è ancora prosciugata.

Sport di dimensioni molto ridotte, dall'indotto quasi impercettibile, dal seguito ato-

mizzato. Soldi a poche cifre, vige quasi un regime di autotassazione.

Lo spirito di sacrificio è la vera discriminante. "Difficile chiudere le stagioni agonistiche - afferma Mauro Guaragna, presidente del *Bologna cricket club* - con il bilancio in pareggio. Dobbiamo stare attenti a qualsiasi spesa. Il campionato di serie A, nel quale militiamo da sempre, è composto da dieci squadre. Sono previste anche trasferte impegnative, tra cui quella di Catania.

In questi casi, per fortuna, ci vengono incontro alcuni sponsor, altrimenti sarebbe impossibile andare avanti. È uno sport povero che però comporta delle spese. In genere spendiamo 10.000 euro a campionato, oltre a 2-3000 euro per mantenere il campo da gioco, che è a San Lazzaro, presso il Parco della Resistenza. La molla principale, per tutti noi, è naturalmente la passione, una passione senza confini, che ci spinge a sopportare qualsiasi sacrificio".

"Adesso la stagione è ferma - prosegue Guaragna - siamo in piena pausa invernale.

Si riparte a metà aprile con la Coppa Italia e, pochi giorni dopo, con il campionato. Il nostro obiettivo è quello di rimanere ai vertici e con la squadra che abbiamo, allenata da un grande esperto come l'inglese Patrick Leech, non sarà impossibile riuscirci.

Continuare a vincere può servire all'affermazione di questo sport che, ricordiamolo, è uno sport olimpico, con una federazione affiliata al Coni.

Aumentare il nostro seguito, spingere sempre più bolognesi ad avvicinarsi al cricket, sarebbe bellissimo.

Ma sia ben chiaro, la realtà delle cose la conosciamo bene, ed è per questo che non ci facciamo troppe illusioni". □

Per saperne di più:

*Bologna cricket club - via Toscana, 71
tel. 051 482 020*

e-mail: bologna@crickitalia.org

*Pianoro cricket club - via Valle verde 51
tel. 051 744 503*

e-mail. pianoro@crickitalia.org



L'arte della scherma

Come le arti marziali orientali anche la disciplina della scherma sta ritrovando notorietà e identità sulle orme dei famosi maestri d'arme bolognesi che insegnarono a tutta Europa l'uso della spada

Fino a pochi secoli fa l'istruzione al maneggio delle armi era al centro della formazione di un gentiluomo tanto quanto lo studio delle arti liberali o l'equitazione. Anche al di fuori dei campi di battaglia, l'uomo medievale e rinascimentale percepiva come proprio il diritto di portare con sé un'arma a salvaguardia della propria persona e del proprio onore. Ciò era strettamente connesso all'etica cavalleresca e al concetto di nobiltà a cui si rifacevano tutti gli uomini di condizione non servile che popolavano l'Italia. Questi ideali, benché osteggiati in alcuni periodi storici a favore di un desiderio di "rinnovamento", sono sopravvissuti almeno fino alla metà del secolo scorso, come testimoniano le varie edizioni del *Codice Cavalleresco* che raccolgono le norme riguardanti la difesa dell'onore ed in particolare lo svolgimento del duello.

Sebbene l'uso delle armi fosse una componente importante nella vita quotidiana dei nostri avi, tanto da costituire una vera e propria scienza ai loro occhi, ricca di maestri, trattati e dibattiti, è solo da poco tempo che si è intuita l'importanza di riscoprire e studiare le tradizioni schermistiche antiche.

Nel nostro paese esistono alcune associazioni di appassionati che si occupano dello studio e della divulgazione di queste conoscenze, tanto preziose quanto poco note, del patrimonio culturale antico. A Bologna è presente la "Sala d'Arme Achille Marozzo" che, tramite un assiduo lavoro di ricerca, ha riunito una parte consistente delle fonti dedicate al maneggio delle armi al fine di restituire una propria identità all'arte marziale occidentale che è, di fatto, efficace e praticabile al pari delle discipline orientali. I testi raccolti provengono da tutta Europa, anche se l'attenzione maggiore è focalizzata su quelli di origine italiana, che so-

no di qualità superiore rispetto al panorama europeo coevo, almeno fino allo scadere del XVI secolo.

Gli unici due trattati medievali italiani conosciuti fino ad ora, il *Flos Duellatorum* di Fiore dei Liberi e l'*Arte gladiatoria dimicandi* di Filippo Vadi, sono stati recentemente ristampati in una nuova veste critica a cura di Marco Rubboli e Luca Cesari, due insegnanti dell'associazione bolognese. Del primo testo, un manoscritto datato 1409, si conosceva una sola versione già pubblicata più volte in Italia, ma grazie a un attento lavoro di ricerca sono stati rintracciati altri due manoscritti conservati in altrettante biblioteche degli Stati Uniti. Questa scoperta ha permesso di integrare fra loro i testi, inserendo le parti mancanti e favorendo l'interpretazione dei passi più oscuri. Ne è nata un'edizione filologicamente accurata e completa di un testo di fondamentale importanza, anche per l'influenza che ha avuto nei trattati di epoca posteriore.

Il manoscritto di Filippo Vadi, datato 1482-1487, era invece inedito nella versione integrale e con la sua pubblicazione si è voluto supplire a questa mancata divulgazione. Le opere redatte nel corso del XVI secolo nel capoluogo emiliano rappresentano un vertice della tecnica schermistica rinascimentale, segno tangibile di un'epoca in cui Bologna era il principale punto di riferimento nell'insegnamento del maneggio delle armi per l'intera Europa. La presenza di un importante centro universitario e l'afflusso di giovani studenti dall'Italia e dall'estero rappresentavano il motore dello sviluppo di questa scuola che è stata la più attiva nella produzione di trattati per tutto il Cinquecento.

Per fare un esempio sulla considerazione che si aveva dei maestri bolognesi, basti pensare

che alla fine del XVI secolo, Gerolamo Cavalcabò, fu chiamato presso la corte francese di Enrico IV nelle vesti di istruttore di scherma del futuro re Luigi, salito al trono nel 1610 col nome di Luigi XIII.

Proprio in questo periodo è in corso di studio un manoscritto inedito, appartenente alla tradizione schermistica bolognese, che può essere considerato a tutti gli effetti il primo trattato di scherma moderna.

Anche questo testo, che sarà oggetto di una prossima pubblicazione, conferma il primato dei nostri maestri nella capacità di codificare un efficace metodo di combattimento affinché potesse essere facilmente insegnato ed altrettanto facilmente appreso.

Al lavoro teorico sui testi si alterna anche la pratica marziale delle discipline antiche che prevede l'applicazione delle tecniche schermistiche in ambito "sportivo", tramite corsi regolari che hanno lo scopo di rendere accessibile questa materia anche ai neofiti.

Per rievocare i fasti della Bologna medioevale e rinascimentale c'è la possibilità di partecipare a rievocazioni storiche e spettacoli in costume tramite la "Compagnia di San Giacomo Maggiore", che si ispira soprattutto al periodo bentivolesco.

[L. C.]



Illustrazioni dai trattati di Achille Marozzo "Spada e pugnale" e di Angelo Vizzani "spada sola"

Il codice dell'Araldica

Si intitola **Gli stemmi dei Comuni e delle Province dell'Emilia-Romagna** il volume pubblicato dall'Editrice Compositori, promosso dalla Presidenza del Consiglio regionale con l'ausilio delle Province e curato dall'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna.

Due le sezioni del volume, una amplissima, iconografica, in cui sono riprodotti gli stemmi di tutti Comuni delle Province della regione, disegnati da Marco Foppoli secondo i modelli tradizionali conservati nei singoli comuni e la descrizione contenuta nel decreto ufficiale di adozione di quell'immagine; l'altra con saggi inerenti all'araldica affrontata da differenti punti di vista. Alessandro Savorelli, curatore del volume, descrive la storia e le regole dell'araldica mentre Omar Calabrese affronta l'argomento dal punto di vista del cittadino e dei simboli dell'identità collettiva. Da ricordare anche il percorso storico di Carmelo Elio Tavilla nell'analisi del rapporto tra gli stemmi e le istituzioni pubbliche e quello letterario di Rinaldo Rinaldi tra i personaggi della letteratura italiana e le descrizioni delle loro insegne. Il codice simbolico nell'arte medievale è l'argomento del saggio di Fabrizio Lollini, come le realtà comunali si rappresentino attraverso tali simboli quello di Paolo Ceccarelli.

Affascinante seguire la storia del linguaggio simbolico codificato dall'araldica le cui origini risalgono alla prima metà del XII secolo, quando viene introdotto nella cavalleria feudale l'armamento pesante ed in particolare l'elmo, che non permette di riconoscere i combattenti obbligando all'uso, quindi, di simboli esteriori di riconoscimento; inoltre, lo «sviluppo del sistema feudale, con la trasmissibilità dei feudi e il loro incardinamento nella complessa gerarchia del vassallaggio, avrebbe favorito la stabilità dei segni personali di identificazione, che sarebbero divenuti segni del beneficio feudale su un determinato territorio o signoria. Da qui il carattere proprio dell'araldica, la sua ereditarietà: il segno [...] diventa segno di un clan, di una dinastia, di una carica pubblica». All'inizio del XIII secolo, questo «alfabeto per immagini» è già stabile e comincia a diffondersi del ristretto ambito feudale. «Ciò che all'inizio era semplicemente funzionale al riconoscimento di un combattente chiuso nel-

la sua armatura come in un guscio, divenne rapidamente il segno di una condizione sociale, di uno status di una moda»: etichetta 'doc' che tutti vogliono possedere e tramandare.

È il momento in cui si definiscono le leggi che regolano questi simboli: i colori, le forme, le figure e tutte le loro combinazioni che possono essere infinite ma obbligatoriamente semplici per venir immediatamente riconosciute.

Dalla ristretta cerchia della classe dominante l'uso dello stemma si estende a tutte le altre classi facendo bella mostra di sé anche sulle porte di casa ed in generale su tutti gli edifici posseduti, finché anche le città finiscono per adottare un'insegna. Siamo in età comunale e gli stemmi cittadini divengono «simboli del patriottismo locale e dell'identità urbana, esattamente come le mura, la torre civica, lo statuto, il santo patrono».

In quell'occasione, i Comuni, quelli italiani in prima linea, dovendo scegliere un'immagine

rappresentativa fanno ricorso al gonfalone cittadino, nel nord Italia spesso una semplice croce, di ascendenza imperiale o religiosa.

È già il XIV secolo e gli stemmi dei Comuni maggiori hanno già assunto una forma definitiva solitamente immutata nei secoli successivi; mentre per quelli minori o più recenti si deve aspettare tra il XVIII ed il XIX secolo.

In questo periodo, infatti, si registra la nascita del maggior numero di stemmi concessi o confermati dalla Consulta araldica, costituita durante il Regno d'Italia, alla quale si devono molte leggi in materia, alcune delle quali tuttora in vigore.

Così è cambiata l'araldica dal Medioevo ad oggi. Da semplice mezzo di comunicazione in una società prevalentemente analfabeta a blasone distintivo, simbolo di riconoscimento individuale (o familiare) per poi fungere da stemma comunale segno, questa volta, «di comunicazione sociale coi cittadini, con le altre istituzioni, con il turista o il forestiero, ossia in tutte le funzioni complesse che oggi le amministrazioni locali svolgono nella produzione e nella cultura».

Il codice antico dell'araldica diviene moderna forma di comunicazione in una società già piena di simboli (da quelli politici a quelli sportivi), simbolo di un segno di appartenenza: «il nostro codice culturale», come dice il presidente dell'IBC, Ezio Raimondi, introducendo il volume, «non è più quello dell'uomo medievale e dell'uomo barocco: ci restano soltanto dei frammenti, dei capitoli dispersi di un volume perduto. Gli stemmi cittadini, di cui si offre qui il repertorio regionale, ne sono un esempio: ma un esempio che può avere ancora una sua vitalità per il nostro presente, insegnandoci a riconoscere il luogo della sua figurazione rappresentativa e a sentirci intuitivamente partecipi della sua storia, della sua avventura umana». Membri di una collettività.

[L.M.]



Agli inizi gli stemmi sugli scudi servivano per individuare la provenienza di ogni guerriero

LA CITTÀ DELLE TORRI



RÉMM DA FRANCBÀLL

Dí bãn só, Bulaggna. Immagini della vecchia Bologna e Rémm da Francbàll (mini rime in dialetto) s'intitola il volume di Luigi Lepri edito da Pendragon.

Una raccolta inusuale che racchiude insieme brevissime poesie in dialetto bolognese e vedute d'epoca della città, datate dalla fine dell'800 all'inizio del '900: due aspetti della città e della cultura bolognese che oramai sembrano appartenere al passato lontano. Da un lato, dunque, le immagini di una Bologna che in alcuni casi non c'è più e che, comunque, sembra riemergere dalla storia con le sue lavandaie lungo il canale, oggi nascosto sotto via Riva Reno, le strade percorse da calessi o, tutt'al più, da tram su rotaie, col suo bianco e nero fotografico in aria di passato ed i suoi cittadini e soccombere nell'oblio della memoria. Dall'altro, quei versi nell'«amato, sontuoso e misconosciuto *dialàtt bulgnais* che [...] è agonizzante e purtroppo morirà più presto di quanto non si creda» e che l'autore ha definito francobolli in rima, «tanto più efficaci per la loro brevità quanto più difficili nella necessità di condensare in pochi saporiti versi le proprie visioni del mondo» aggiungono Francesco Guccini e Lorian Macchiavelli nella prefazione all'opera. □

SQUARCI DI STORIA

Sono storie vere quelle raccolte del Graziano Zappi e contenute nel volume **I casalecchiesi raccontano. Testimonianze dell'altro secolo** (Aspasia ed.). Le hanno raccontate cittadini di Casalecchio rievocando eventi storici, politici, sociali e bellici, ai quali, per la massima parte hanno assistito direttamente. «Desideravo che tutto venisse evidenziato attraverso il racconto diretto degli interessati. Volevo che non fossero gli storici ma gli stessi protagonisti a narrare le proprie vi-



Come negli altri volumi pubblicati dall'Inchiostroblu e dedicati alla città – volumi di cui Portici si è di volta in volta occupato – anche in questo dal titolo emblematico nella sua diretta semplicità **Le torri di Bologna**, ampio spazio è dedicato alle immagini fotografiche che, puntualmente, restituiscono al lettore la suggestione di luoghi ricchi di grande fascino. Nel caso specifico queste sono da attribuirsi a Paolo Zaniboni e Luca Postpischl (ma si sottolinea, nel frontespizio, anche il contributo di Giuseppe Fonso).

Ma se l'occhio è sicuramente appagato dalle decine di inquadrature tutte diverse che si susseguono, pagina dopo pagina, dando testimonianza di un patrimonio turrito a volte sconosciuto agli stessi bolognesi, il lettore è accompagnato anche da tre testi, di diverso spessore ed intento, ma di uguale interesse, firmati da Fabio Morellato, Paola Rubbi ed Eugenio Riccomini.

Al primo il compito ampio e complesso di accompagnare il lettore dalla prima all'ultima pagina, agli altri quello, diremo così, di incipit, di discorso di apertura appena sulla linea di partenza delle primissime pagine.

Nei toni privati di un rapporto quasi personale con gli edifici bolognesi che maggiormente svettano verso il cielo, Paola Rubbi si muove tra il passato ed il presente di queste costruzioni nella rievocazione, appena accennata, di uomini ed eventi più o meno illustri e fausti per il loro destino.

Ecco allora che il viaggio del nostro lettore prende l'avvio dal 1196, anno in cui viene sancito l'ultimo accordo per la costruzione di una torre in quella Bologna del XII secolo che, nell'esiguo spazio del suo centro urbano tipicamente medievale, già contava più di cento torri. Tra il 1050 ed il 1250, Bologna poté vantare

il maggiore numero di queste costruzioni dalle molteplici finalità: di difensive (si pensi alle lotte intestine tra potenti famiglie bolognesi, come i Lambertazzi ed i Geremei); di sfruttamento di uno spazio urbano talmente esiguo da non permettere espansioni 'in largo' ma solo 'in alto'; di affermazione sociale come simbolo di potenza e ricchezza familiare.

A queste funzioni si devono le caratteristiche architettoniche delle torri come la porta d'ingresso di piccole dimensioni difficilmente raggiungibile, sempre collocata com'era ad almeno sette metri da terra.

Poi, dopo il 1250, il declino, un lenta "agonia" che ha risparmiato solo ventitré torri, unici esemplari sopravvissuti non solo a fenomeni spontanei.

Ma quel che più di tutto grida vendetta è l'abbattimento in nome di nuovi piani regolatori che per abbellire la città e costruire nuove vie si sbarazzava di questo patrimonio turrito unico al mondo: è il caso di via Rizzoli, e dei palazzi adiacenti, costruita nei primi decenni del secolo scorso che, per quanto bella, non vale certo un torre, figuriamoci tre!

L'Artenisi, la Riccadonna e la Guidozagni, da secoli nascoste da costruzioni che le avevano circondate ed inglobate occultandole alla vista, furono scoperte in corso d'opera nei pressi di palazzo della Mercanzia giusto giusto a pochi metri dalle due più famose la Garienda e l'Asinelli, e lì, nuovamente sventati, offrirono a Bologna la possibilità di essere l'unica città al mondo con ben cinque torri medievali vicine per un colpo d'occhio così magico da sembrare irreali ma... c'è chi disse no e *pollice verso* nella sinistra, piccone nella destra le misere crollarono con un unico lamento, lasciando di sé solo poche misere fotografie. □

cissitudini” scrive, infatti, l'autore. Ed il sindaco sottolinea come sia difficile per un giovane oggi “anche solo immaginare come fosse Casalecchio cinquanta, sessanta anni fa, e rendersi conto di come si viveva senza un bagno in casa o senza il televisore. La memoria di questo mondo rischia di perdersi assieme alla scomparsa dei suoi protagonisti. [...] Raccogliere tante storie permette, come se si trattasse delle tessere di un mosaico, di costruire un'immagine del passato di Casalecchio”. E non solo di Casalecchio, aggiungiamo noi, dato che gli eventi narrati non riguardano solo la storia di questo paese: la prima e la seconda guerra mondiale, l'avanzata e la caduta del fascismo, l'Abissinia, gli anni del nazismo, l'avanzata angloamericana ed il dopoguerra sono solo alcuni degli eventi riportati. □

LA TUA TERRA È IL MONDO

Promotore è la Banca BRV Cassa di Risparmio di Vignola, l'ideatrice Roberta Marzullo e gli autori Valerio Massimo Manfredi e Mario Rebeschini per un libro che è insieme un invito ed una testimonianza alla convivenza, all'integrazione culturale e sociale in paese, quello italiano, che assume sempre più il volto pluriforme della multirazzialità.

Già il titolo **Modi & mondi. Gente dal mondo nella nostra terra** non lascia spazio al fraintendimento, puntando l'attenzione su un'idea volta non a negare gli individualismi, né il senso di appartenenza, ma a sottolineare il co-individualismo e la co-appartenenza.

Ogni paese è come un piccolo *mondo* regolato da *modi* di convivenza suoi propri ma il mondo si fa sempre più piccolo, le distanze, almeno quelle geografiche, si riducono favorendo forme di emigrazione ed immigrazione.

Un fenomeno che ha già ampiamente coinvolto anche l'Italia e di conseguenza Bologna.

La *nostra terra* non è più termine che possa indicare solo l'appartenenza autoctona ad una, potremmo dire, “bolognesità di sangue”, ma dovremmo dire “di scelta”.

Una scelta raccontata dalle brevi storie degli immigrati stabilitisi tra Modena e Bologna, intervistati e fotografati da Mario Rebeschini. Micro racconti, che sono una sintesi delle loro scelte, delle aspirazioni, in breve della loro vita.

Compie un salto dalla realtà di questi squarci di vita alla finzione narrativa il racconto **Dalle Ande agli Appennini** firmato da Valerio Massimo Manfredi.

Una narrazione breve che seppur lontana dalla realtà qui testimoniata la riassume in un'unica vicenda *super partes* incentrata sulla ricerca tra Buenos Aires e Modena, delle proprie radici come fossero un vecchio manoscritto disperso. □

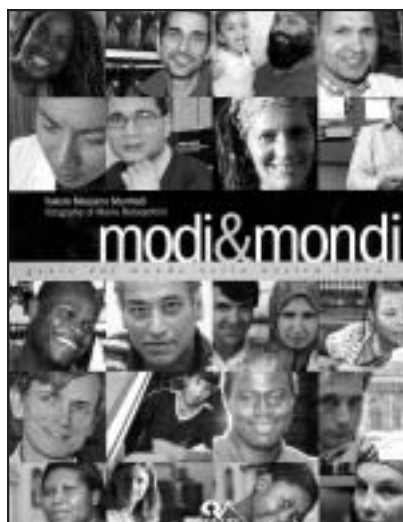


CAPPUCETTO ROSSO: UNA STORIA PER MILLE FIABE

C'era una volta una bambina. La veritiera e tribolata storia di **Cappuccetto Rosso** a cura di Tiziana Roversi è il titolo del catalogo che accompagna la mostra itinerante omonima che, dopo il recente allestimento a San Giovanni in Persiceto, appena conclusosi, toccherà, nell'arco di un anno, sei comuni bolognesi facenti parte dell'Associazione Terred'acqua.

Gli stessi comuni che ne sono stati i promotori in collaborazione, tra gli altri, con l'IBC - Istituto per i beni artistici e naturali della Regione Emilia Romagna, la Provincia e l'Assessorato alla Cultura di Bologna.

Ma anche chi non ha o non avrà avuto modo di visitare quell'esposizione, potrà rivivere atmosfere analoghe attraverso le pagine di questo volume che raccoglie alcune versioni di questa fiaba a partire da quelle più illustri di Perrault - che è la prima e risale al 1695 - o dei fratelli Grimm - datata intorno al 1812 - e di Calvino - contenuta nella raccolta *Fiabe italiane* che risale al 1956.



VITE DA NON DIMENTICARE

130 gol in rossoblu. Vita e reti di Ezio Pascutti (Libri di Sport ed.) è il libro che Giuseppe Quercioli ha dedicato ad un mito dello sport italiano, fiore all'occhiello del calcio bolognese.



Già impegnato in ricerche su vari fronti della storia bolognese, in questa occasione Quercioli è sceso in campo a fianco di un fuoriserie che, come dice il prefatore Adalberto Bortolotti, era un «ragazzo tutto nervi, che aveva nuvole d'ira, ma giocava il calcio del futuro», un «calcio essenziale» per un giocatore che «precorreva i tempi, non regalava un orpello né un tocco in più, andava dritto alla porta come una spada, là dove altri infiorettavano il percorso con dribbling e palleggi ricercati».

In campo dall'età di vent'anni, Pascutti è sempre sceso indossando unicamente la maglia rossoblu - eccezion fatta per quella della nazionale - e grande ala sinistra, in porta ci è arrivato centotrenta volte. □

IN MEMORIA DI PADRE EMANUELE

Ben si specifica sia in copertina che nel frontespizio: «Nella ricorrenza del 1° anniversario dalla scomparsa».

Parole che guidano la lettura del fascicoletto di Pier Angelo Ciucci **Padre Emanuele, poeta e cittadino onorario porrettano, un novantenne col cuore da bambino** (Edizione del Comune di Porretta Terme) un novantenne, aggiungiamo noi, evidentemente ancora nel cuore dei suoi concittadini che hanno voluto dedicargli questo scritto unitamente al sagrato davanti alla Chiesa dei Frati ora Largo Emanuele Grassi/frate cappuccino.

Non una biografia, magari con quegli usuali toni romanzati che rendono avventurosa ogni lettura, ma quasi una raccolta documentaria, un resoconto che tocca ogni aspetto della vita di un uomo che fu uomo di fede tanto profonda da vestire con convinzione gli abiti da cappuccino, cittadino attivamente impegnato nel tessuto sociale del suo paese, poeta capace di affidare ai versi pensieri ed emozioni.

Accanto alla sua storia quella del Convento e della Chiesa dei Frati che lo videro superiore dal 1951 al 1954 e da allora vicario fino al 1957.

[a cura di LORENZA MIRETTI]

Antracite

di STEFANO TASSINARI

Vera e propria star italiana del mondo della fantascienza, lo scrittore bolognese **Valerio Evangelisti** ha al suo attivo anche alcuni libri estranei al genere, tra i quali il recente e intensissimo "Antracite" (Edizioni Mondadori, pagg. 370, euro 15,00), un romanzo ambientato negli Stati Uniti appena usciti dalla guerra civile (siamo nel 1875) e incentrato sulla figura del pistolero/stregone messicano Pantera, già presente in "Metallo urlante" e "Black Flag". Pantera, freddo killer di professione forse non così duro come vorrebbe far credere, viene assoldato da una donna irlandese per compiere un delitto legato al mondo delle miniere di carbone e delle imprese ferroviarie. Proiettato improvvisamente all'interno di un ambiente molto violento (dentro il quale, va da sé, si sente a proprio agio), Pantera è costretto a convivere con tensioni e contraddizioni piuttosto distanti dalla sua vita quotidiana, a cominciare dai conflitti etnici tra inglesi, gallesi e irlandesi, per finire con il forte scontro sociale in atto in quell'epoca, particolarmente avvertito in una zona in cui si concentravano enormi interessi economici e strategici. Evangelisti è molto bravo a mantenere in equilibrio due aspetti fondamentali del romanzo: da un lato la dimensione avventurosa (resa sempre con notevole efficacia, specie nelle parti segnate dall'idea del viaggio), e dall'altro lato quella storica, ricostruita non solo attraverso riferimenti ai grandi scenari, ma, ancor più, tramite la puntigliosa osservazione e la trasposizione di episodi solo apparentemente secondari, come la crescita di bande finalizzate alla protezione dei connazionali (la società "Molly Maguires", ad esempio), la progressiva maturazione politica dei lavoratori (dovuta, principalmente, all'intervento di anarchici e socialisti europei) e l'uso illegale, da parte di quei primi capitalisti americani, di uomini dell'"Agenzia Pinkerton", assoldati per far fuori i "sovversivi". In tal senso risulta interessante anche l'analisi delle strutture mentali e culturali degli americani dell'epoca, i quali, fin dal diciannovesimo secolo, esprimevano la tendenza (poi ampiamente consolidata nel tempo) alla pre-



varicazione, al razzismo e alla necessità di dominare il mondo. In questa atmosfera dominata dal cinismo, Pantera riesce a barcamenarsi – anche con qualche profitto personale – mettendosi sullo stesso piano dei suoi tanti nemici (prevalentemente spie e doppiogiochisti), ma anche provando a fidarsi, a modo suo, di quei pochi idealisti capitati in quel luogo tetro e innaturale, reso spettrale dalle polveri di antracite che ne ricoprono ogni anfratto e dalla quasi totale assenza di rapporti umani reali, visto che tutte le relazioni sono filtrate da un approccio di tipo primitivo, nonché dagli odi e dalle vendette derivanti dall'appartenenza a questa o a quella etnia, dagli strascichi della guerra tra Unionisti e Confederati e così via.

Il romanzo di Evangelisti, dunque, si sviluppa a partire da un preciso spaccato sociale, dispiegandolo in modo tale da far emergere aspetti in grado di renderlo molto simile a quello attuale, compresa l'abitudine a truccare i risultati elettorali. Così, tra gallerie minerarie trasformate in case, colline che hanno cambiato colore e nugoli di topi pronti ad infilarsi ovunque, va in scena un sogno americano dal quale viene voglia di risvegliarsi in fretta. □

NOVITÀ E ANTICIPAZIONI

A un anno esatto di distanza dall'uscita di "Come prima delle madri", *Simona Vinci* torna in libreria con un nuovo lavoro, intitolato "Brothers and Sister" (Edizioni Einaudi, pagg. 111, euro 8,50) e incentrato sul rapporto tra due fratelli adolescenti turbati dalla perdita della madre. Caratterizzato da tematiche tipicamente "vinciane" (oltre al rapporto tra adolescenti anche il disfacimento della famiglia), questo romanzo breve è, in realtà, il frutto dell'ampliamento e della riscrittura di un radiodramma andato in onda a Radiorai Tre, nell'ambito della serie "Atto Unico Presente". Da poche settimane sugli scaffali anche l'antologia poetica di *Alberto Bertoni* "Le cose dopo" (Nino Aragno Editore, pagg. 107, euro 13,00), che raccoglie la produzione 1999/2003 del poeta e critico letterario modenese. Giocato su un incontro/scontro tra i piaceri della vita (l'amore, il cibo, le feste, lo sport) e gli aspetti negativi riservati dal destino (la malattia, i disinganni, le paure del vivere), il libro contiene prevalentemente testi in italiano e solo qualcuno in dialetto, quasi tutti segnati da un forte rapporto con i luoghi (poetici, mentali o, semplicemente, fisici) e da un linguaggio di grande suggestione, com'è ormai tradizione della ricerca espressiva di Bertoni. Tutt'altri temi sono trattati nel saggio "Telestreet" (Edizioni Baldini, Castoldi, Dalai, pagg. 239, euro 13,60), scritto da tre autori, due dei quali bolognesi (*Franco Berardi* e *Giancarlo Vitali*, il terzo è il semiologo e antropologo *Marco Jacquemet*). Nel libro, oltre a ripercorrere le tappe dello sviluppo televisivo nel nostro Paese e del rapporto tra mezzi d'informazione e movimenti, si affrontano anche i nodi della possibile involuzione del sistema comunicativo italiano (il volume è uscito poco prima delle decisioni assunte da Ciampi in merito alla Legge Gasparri) e si traccia una storia delle tv di strada, la prima delle quali, Orfeo Tv di Bologna, è stata fondata proprio da uno degli autori (*Giancarlo Vitali*).

Lo trovi in Internet

Prende il via una nuova rubrica per far conoscere le novità introdotte nel portale della Provincia: siti aggiornati, nuove pagine web, servizi ai cittadini

“PROVINCIA OGGI”, IL GIORNALE TELEMATICO

“Provincia Oggi” è il nuovo giornale telematico della Provincia uno strumento in più per comunicare con i cittadini, associazioni ed altri Enti che hanno accesso agli strumenti informatici. Il magazine nasce come spazio privilegiato nel quale dare notizie sull'attività quotidiana dell'Ente: programmazioni e politiche dell'amministrazione, attività e iniziative della presidenza e dei vari assessorati, eventi locali e nazionali che coinvolgono anche la Provincia.

Il giornale è organizzato in aree tematiche: **News**, dedicato alle notizie di attualità: il cittadino vi trova informazioni aggiornate ogni giorno sulle attività della Giunta, sulle iniziative dei diversi assessorati e del Consiglio (sedute ordinarie e straordinarie del Consiglio provinciale, delibere approvate, ordini del giorno, ecc.), la presentazione di eventi di particolare rilievo per l'Ente.

Primo piano, contenitore di informazioni “a lunga scadenza”: convegni, bandi, notizie approfondite su ambiente, servizi alle persone, viabilità, pianificazione territoriale, scuola, economia e lavoro, ecc.

Appuntamenti: contiene le iniziative culturali promosse o patrocinate dalla Provincia, convegni, mostre, spettacoli teatrali, concerti, ecc.

Speciali Dire, la versione Internet del settimanale curato dall'Agenzia Dire per i Servizi di comunicazione, sull'attività dell'Amministrazione: dal nuovo Piano territoriale di coordinamento provinciale, alla privatizzazione della Fiera di Bologna, solo per citare i più recenti. Il ricco database di notizie può essere consultato anche attraverso un motore di ricerca dedicato che rende l'indagine ancora più efficace e personalizzata. A sinistra dello schermo è possibile accedere anche a informazioni, approfondimenti e materiali audio e video sull'attività del Consiglio provinciale.

Provincia Oggi:

www.provincia.bologna.it/provinciaoggi

Il portale istituzionale della Provincia di Bologna: www.provincia.bologna.it

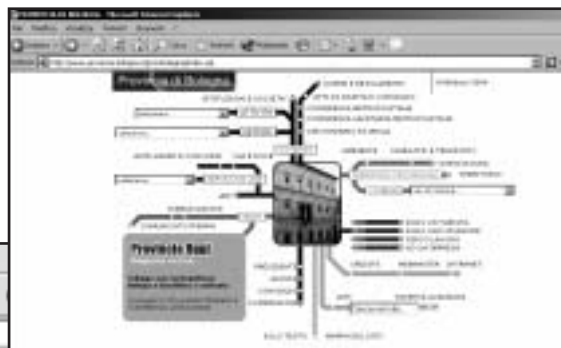


UN SITO PER L'OSSERVATORIO PROVINCIALE SULLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Presentato in occasione del convegno “Enti locali e relazioni internazionali: obiettivi, strumenti e metodi per azioni di cooperazione decentrata” (ne parliamo alle pagine 25-26-27), che si è svolto recentemente a palazzo Malvezzi, il sito dell'Osservatorio provinciale dedicato alla cooperazione internazionale si propone come strumento di informazione e di progettazione a disposizione dei soggetti che, sul territorio della provincia di Bologna, operano nel settore della cooperazione.

Molteplici le informazioni che si possono trovare navigando nel sito: i progetti di solidarietà e cooperazione internazionale, i gemellaggi promossi dai vari Comuni bolognesi, l'attività di cooperazione svolta dagli Enti pubblici, Università, privati, organizzazioni non governative (Ong) e Associazioni del volontariato che hanno sede nel territorio provinciale. I progetti possono essere ricercati sia per grandi aree di intervento (Africa, America, Asia, Europa, Oceania), sia per attori partecipanti (Regione, Provincia, Università, Scuola di pace, Comuni, Ong, privati). A compendio delle informazioni fornite dal sito, le sezioni Normativa e Link.

www.provincia.bologna.it/osservatoriocooperazione/



TRASPORTI ECCEZIONALI: DOCUMENTI E INFORMAZIONI

Quali autorizzazioni servono nel settore dei trasporti eccezionali?

Quali strade della provincia di Bologna possono

essere percorse da mezzi eccezionali? Le risposte si possono trovare nella pagina web dell'Ufficio trasporti eccezionali della Provincia, che ha messo on line informazioni, documenti, recapiti telefonici e indirizzi e-mail. All'interno delle pagine web è possibile trovare la documentazione cartografica, le informazioni necessarie per la compilazione della richiesta, l'elenco delle strade provinciali e comunali bolognesi con carreggiata di larghezza maggiore uguale a 6,00 e 7,00 metri e percorribili dai veicoli e trasporti eccezionali, gli indirizzi e recapiti telefonici degli Enti che rilasciano permessi, nulla osta e autorizzazioni. Tutti i documenti possono essere copiati o stampati, integralmente o in parte.

Il Servizio è raggiungibile dalla pagina

<http://www.provincia.bologna.it/viabilita/>

[a cura di SERENA MAINI]



Una lettera con risposta

L'impegno per la pace delle comunità di Marzabotto, Monzuno e Grizzana Morandi ha ricevuto nuova linfa da un incontro molto speciale con il Pontefice

Un anno fa, il 25 aprile 2003, rievocando l'epilogo vittorioso della guerra di Liberazione, a San Martino di Monte Sole, Carlo Azeglio Ciampi e Johannes Rau incontrarono i familiari dei caduti negli eccidi compiuti dai nazifascisti nell'autunno del 1944. Uno straordinario evento che fece tabula rasa di ogni revisionismo ha ulteriormente consolidato il ruolo di Marzabotto come laboratorio di educazione alla pace, nella libertà e giustizia che ne sono gli elementi vivificatori.

È con questi auspici che, a conclusione della cerimonia, venne letta e approvata una lettera al Pontefice - quale atto collettivo di riconoscenza per quanto aveva fatto per impedire la guerra in Iraq - che tra l'altro così recitava: "Santità, il Suo messaggio pasquale che invoca Pace, che si spezzi la catena dell'odio che minaccia l'ordinato sviluppo della famiglia umana, affinché in Terra Santa e nel Medio Oriente il negoziato faccia cessare sangue e violenza per una coabitazione fraterna, ci ha turbati. [...] La Sua angoscia esterna anche i sentimenti di tutti noi, credenti e non credenti, giovani ed adulti, familiari dei martiri, fra cui cinque sacerdoti, servi di Dio: Cappelli Martino, Casagrande Ferdinando, Comini Elia, Fornasini Giovanni e Ubaldo Marchioni che ci auguriamo abbiano il giusto merito della beatificazione. [...] La Sua ferma ripulsa al conflitto bellico non è stata ascoltata. Milioni e milioni di persone, che hanno manifestato per assecondarla, sono state ignorate, la preghiera non è stata esaudita. Ma è stato un attimo di sconforto, poi subito è tornata forte la convinzione che la Pace non può essere sconfitta. Torna e tornerà immancabilmente ad essere il desiderio di tutti. Le siamo pieni di gratitudine per il coraggio e la chiarezza delle Sue perorazioni. Costruire la Pace è un impegno permanente ci ha chiesto. Santità, questo invito è per noi motivo di riflessione e di azione. [...] La Pace deve diventare uno stile di vita, che parte dalla mente per giungere al cuore. Rinnoviamo a Sua Santità la nostra deferente devozione e ci adopereremo per contribuire a fare passare i rapporti internazionali dalle armi alle leggi, poiché il futuro è fondato sull'uguaglianza nelle diversità che debbono integrarsi per mutua fecondazione".

A questa lettera, tramite la Curia bolognese,



Sopra, la delegazione di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno all'udienza speciale di papa Wojtyła. A sinistra, Carlo Azeglio Ciampi e Johannes Rau a San Martino di Monte Sole nel 2003

Giovanni Paolo II ha risposto e, il 29 ottobre 2003, ha accolto una delegazione di tre Comuni che comprendeva 64 familiari dei caduti, in udienza speciale. Uno striscione con la scritta "Santo Padre, Marzabotto l'abbraccia affettuosamente" campeggiava ai limiti della sala e il Santo Padre ha accolto sul palco parte della delegazione, guidata da Dante Cruicchi, presidente del Comitato onoranze ai caduti. Ne facevano parte la cognata e le nipoti di don Fornasini, le famiglie Cardi, Paselli, Lorenzini e Luccarini che annoverano oltre 50 caduti, alcuni partigiani, fra cui Franco Fontana, i tre sindaci, di Monzuno Andrea Marchi, di Marzabotto Andrea De Maria e di Grizzana Morandi Claudio Sassi, il presidente della Provin-

cia, Vittorio Prodi. Nell'occasione a Giovanni Paolo II è stata donata la scultura in bronzo, "Madonna con bambino" opera di Achille Ghidini, a cui i nazifascisti trucidarono il padre e la madre quando aveva solo quattro anni. Nel Suo ultimo appello per "un nuovo ordine internazionale che sia capace di dare ai problemi di oggi soluzioni adeguate, fondate sulla dignità della persona umana, su uno sviluppo integrale della società, sulla solidarietà fra Paesi ricchi e Paesi poveri, sulla condivisione delle risorse e degli straordinari risultati del progresso scientifico e tecnico", il Pontefice ha stimolato i custodi della memoria del vile eccidio ad ampliare lo spazio in cui spargere i semi per generare il bene. [D. C.]

I fronti della resistenza dei militari dopo l'8 settembre 1943

di ALESSANDRO FERIOLI*



Un esempio di diploma conferito a chi combatteva a fianco degli Alleati

La nostra provincia ha visto esporre sul suo territorio, per ben due volte in due anni, l'importante Mostra storico-documentaria sulla Resistenza dei militari italiani dopo l'8 settembre 1943: una prima edizione a Bologna, in Sala Borsa, nel periodo 29 settembre-20 ottobre 2001, e una seconda (arricchita) a Imola, nei Chiostri di San Domenico, dal 2 al 20 dicembre 2003.

Lo scopo era quello di illuminare meglio alcuni dei diversi fronti sui quali, dopo l'8 settembre '43, i militari italiani combatterono, e sui quali - benché abbandonati dalle alte gerarchie, preoccupate soltanto della propria salvezza personale - tanti nostri soldati lottarono in nome di un'Italia libera.

Vi fu la resistenza all'estero, condotta da quelle Grandi Unità che, dopo l'*ultimatum* della Wehrmacht di cedere le armi, si opposero invece apertamente ingaggiando battaglia. Basti ricordare la reazione delle divisioni stanziate in Croazia e in Montenegro: la *Venezia* e la *Taurinense* fronteggiarono gli ex-alleati germanici per alcune settimane e poi, vista l'impossibilità di raggiungere il mare per tentare il rimpatrio, si unirono alla resistenza jugoslava

costituendo la Divisione partigiana *Garibaldi*, operativa dal 2 dicembre '43 all'8 marzo '45; anche la *Messina* attaccò i tedeschi, e il suo 93° Reggimento, attraverso un rocambolesco viaggio per mare, riuscì a raggiungere Bari ancora ben inquadrato, con la Bandiera e le armi, per cominciare da lì la risalita della Penisola al seguito degli Alleati.

Vi fu la resistenza dei circa 600.000 militari che, dopo essere stati disarmati (spesso con l'inganno), furono deportati nel terzo Reich e internati nei *lager*. Questi nostri connazionali, privati della tutela del diritto internazionale, patirono venti mesi di prigionia rifiutandosi sempre, per la gran parte di essi, di cedere ai voleri dei nazifascisti, che in un primo tempo chiesero loro di continuare a combattere al fianco dell'Asse (nelle SS-Italiane o nei reparti della Repubblica Sociale), e poi li costrinsero a lavorare in miniere e industrie tedesche. Non pochi di costoro finirono persino nei campi di sterminio: ricordo per tutti i sette soldati fucilati il 15 dicembre '43 nel *lager* di Dora (quello dove Wernher von Braun costruiva le V1 e le V2), colpevoli di aver preteso il trattamento previsto dalla Convenzione di Ginevra,

come per i prigionieri delle altre nazionalità. Benché giovanissimi, furono eroi anche al momento dell'esecuzione, e rifiutarono la benda sugli occhi come i patrioti risorgimentali.

Vi fu inoltre la resistenza dei militari che al Sud furono inquadrati in reparti regolari al seguito delle Forze armate alleate. Già il 27 settembre, dopo appena 19 giorni dall'armistizio, veniva costituito il I Raggruppamento motorizzato, dipendente dalla 36a Divisione di fanteria statunitense della 5a Armata del generale Clark. Per quanto guardati inizialmente con perplessità, gli italiani con le stellette seppero imporsi alla stima degli angloamericani, che accettarono di potenziarne l'Unità - divenuta quindi dal 22 marzo '44 Corpo Italiano di Liberazione (CIL) - e poi di dare vita, a partire da luglio, ai sei Gruppi di Combattimento.

Fu il Gruppo *Legnano* a conquistare quota 459 il 10 aprile '45; fu il *Friuli* a conquistare quota 106 il 24 marzo, e a superare il Senio con gravi perdite; fu il *Nembo* a battersi per la conquista di Case Grizzano il 19 aprile; e furono il *Legnano* e il *Friuli* a entrare finalmente a Bologna il 21 aprile.

Vi furono infine la resistenza dei prigionieri di guerra nelle mani degli angloamericani, che accettando di cooperare con loro come lavoratori dettero un valido contributo logistico alla Liberazione, e quella dei militari che dopo la disgregazione dei reparti si unirono a brigate partigiane, apportandovi l'esperienza di combattimento acquisita con l'addestramento e in guerra.

A seconda delle diverse impostazioni dalle quali si eserciti l'interpretazione degli avvenimenti, si riparla a scadenza fissa di *morte* o, viceversa, di *rinascita* della Patria. Per quanto riguarda i nostri soldati è innegabile che essi, affiancandosi in larga parte alla coalizione anti-hitleriana (all'estero, nei *lager*, nei Reparti regolari e alla macchia), e con l'alto contributo di vite umane profuso (forse non essenziale nel contesto della guerra ma di grande valore morale), abbiano salvato la Patria dopo che altri l'avevano tradita e buttata nel macero, e con ciò ci abbiano fatto guadagnare il diritto di sedere accanto agli Stati democratici. □

* *Dirigente Scolastico dell'ITC Leopardi*, Bologna

UN PONTE SUL LAVINO

E' una delle opere viarie più attese del territorio. Si tratta del nuovo ponte sul fiume Lavino all'intersezione tra le strade provinciali 75 "Montemaggiore" e 26 "Valle del Lavino", che costituiscono il principale collegamento da e verso Bologna per gli abitanti delle zone collinari della Valle del Lavino.

Concluse le procedure di aggiudicazione della gara e di stipula del contratto, il settore Viabilità della Provincia ha provveduto alla consegna dei lavori all'impresa, e il cantiere è stato aperto. La realizzazione del nuovo ponte interviene in un punto particolarmente critico della viabilità provinciale: la strozzatura rappresentata dalle confluenze delle due strade provinciali in località Ponterivabella, dove il traffico viene attualmente costretto nell'imbuto del ponte.

La nuova opera verrà costruita a monte dell'esistente. Il vecchio e il nuovo ponte funzioneranno poi a sensi unici inversi - il primo verso Calderino, il secondo verso Zola Predosa - creando una circolazione "a rotatoria": verrà

così eliminato il semaforo che ora regola l'intersezione fra le due "provinciali" e ciò migliorerà sensibilmente l'attuale situazione di congestione del traffico.

L'opera, inserita nel Programma provinciale delle opere pubbliche 2002-2004, venne avviata nel 2001, quando fu raggiunto l'accordo fra Provincia, Comunità montana Valle del Samoggia e i Comuni di Monte San Pietro, Zola Predosa e Sasso Marconi. Il costo è di circa 1.500.000 euro, coperti per il 43% dalla Provincia di Bologna. Il progetto del nuovo ponte comprende l'accessibilità ciclopedonale, percorsi protetti in collegamento con quelli esistenti del parco fluviale, e opere di mitigazione acustica tramite barriere antirumore e ambientali con riqualificazione dell'area mediante opere a verde. Il completamento del ponte, salvo il verificarsi di condizioni meteorologiche particolarmente avverse, è previsto per il mese di maggio; la sua apertura dovrebbe invece avvenire nel mese di agosto. □



PER UNA NUOVA GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA

La Provincia, dopo una lunga trattativa con le Associazioni professionali agricole e venatorie, è riuscita a definire un'intesa condivisa per la gestione faunistico-venatoria.

Dopo l'adozione del Piano faunistico-venatorio e il rinnovo degli organi di governo degli Ambiti territoriali di caccia (Atc), c'era l'esigenza di una forte innovazione dell'aspetto gestionale - anche alla luce dell'esperienza maturata per il controllo dei cinghiali e dei cervidi - che corrispondesse alle esigenze dei diversi soggetti interessati. L'intesa riguarda una serie di questioni, e in particolare: la prevenzione e la liquidazione dei danni provocati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole; la possibilità da parte degli agricoltori danneggiati di attuare l'autodifesa nei confronti del cinghiale; l'attivazione dell'Osservatorio provinciale sui danni e di uno sportello unico per le richieste; l'istituzione di un referente agricolo per ristretto e di un collegio arbitrale di conciliazione; l'organizzazione di corsi di formazione e aggiornamento dei volontari degli Atc incaricati delle stime; l'attuazione di piani di prelievo degli ungulati. □

10 MILIONI DI EURO PER LA MONTAGNA

Dieci milioni e 242 mila euro sono stati assegnati a imprese agricole, a consorzi di produttori e ad enti locali in provincia di Bologna per favorire la cosiddetta "agricoltura multifunzionale". Le risorse economiche derivano dai fondi europei stanziati con il Piano regionale di sviluppo rurale 2000-2006.

L'Amministrazione provinciale di Bologna ha gestito tali fondi con la necessaria tempestività attraverso due bandi, il primo concluso nel 2001, il secondo attivato nel corso del 2003. I pagamenti avvengono ogni anno, a progetti collaudati, attraverso l'organismo pagatore regionale AGREA.

Le ultime erogazioni sono previste nei primi mesi del 2006.

"Sono 196 gli interventi finanziati - riferisce con soddisfazione Nerio Scala, assessore all'Agricoltura della Provincia di Bologna - tra questi 71 riguardano imprese agrituristiche che con gli oltre 4 milioni di contributi assegnati potranno migliorare i propri servizi di ristorazione, di ospitalità e di intrattenimento per i visitatori.

Gli investimenti complessivi sostenuti dalle aziende agrituristiche superano i 10 milioni di euro essendo il finanziamento pubblico limitato al 40 % della spesa ammessa.

Il Piano regionale di sviluppo rurale ha dato un impulso decisivo alla crescita dell'"agriturismo" in provincia di Bologna. In appena 4 an-

ni le iscrizioni all'Albo degli operatori agrituristiche sono raddoppiate: il numero di imprese attive è arrivato a quota 102, contro le 52 aziende agrituristiche del 2000."

Tornando ai risultati dei finanziamenti europei, un altro dato emerge per il suo carattere di novità e riguarda le fattorie didattiche: si tratta di aziende agricole disponibili ad accogliere scolaresche, gruppi organizzati o singoli cittadini per illustrare loro i segreti del mestiere, seguendo da vicino il percorso produttivo di ciò che arriva sulle nostre tavole.

Sono una cinquantina le aziende didattiche accreditate in provincia di Bologna.

Il titolo viene rilasciato solo se il titolare segue uno specifico corso di formazione e se l'azienda risponde a una serie di requisiti.

Per dotarsi di alcune necessarie strutture e attrezzature, in grado di ospitare studenti e cittadini, 33 aspiranti fattorie didattiche potranno usufruire dei contributi provinciali (oltre 400 mila euro a fronte di una spesa ammessa di circa 1 milione di euro).

Agriturismi e fattorie didattiche diventano così le eccellenze di un territorio rurale che si propone sempre più, con tutto il suo fascino, ai visitatori provenienti dalla città.

A questo si aggiungono gli itinerari del gusto: ne sono nati 23 in provincia di Bologna, tra cui le due Strade dei vini e dei sapori riconosciute dalla legge regionale, Città, Castelli e

Cilieggi e Colli di Imola.

Si tratta di Itinerari enogastronomici progettati per accompagnare il cittadino a scoprire le tradizioni, le bellezze naturali e le ricchezze produttive delle campagne, una scoperta non solo retorica ma ripagata dall'acquisto di prodotti genuini e garantiti.

Attraverso una specifica cartellonistica si possono scoprire le aziende che vendono direttamente i prodotti di stagione e nuovi punti vendita gestiti da consorzi di produttori verranno allestiti proprio grazie agli incentivi promossi dall'Amministrazione provinciale.

Una campagna quindi che può essere meglio apprezzata dai consumatori, a vantaggio della loro salute.

Un risultato positivo anche per i produttori agricoli che potranno spuntare un reddito integrativo, in virtù della migliore qualità e del rapporto diretto con l'acquirente.

Ultima, non per importanza, una misura di intervento che ha consentito il recupero di 16 edifici rurali storici destinati a diventare centri di documentazione e di promozione del patrimonio culturale della nostra agricoltura.

"Con un finanziamento di un milione e 700 mila euro - conclude Nerio Scala - si è dato il via, insieme alle Amministrazioni locali, a un processo di rivalutazione delle nostre radici storiche, insieme ad una adeguata valorizzazione dei nostri migliori prodotti tipici. □

SPESE E PREZZI NEL BOLOGNESE

Alla luce del nuovo scenario delineato nel mondo del commercio dalla riforma Bersani, quali sono le trasformazioni in atto nelle abitudini di spesa dei cittadini, nell'andamento dei consumi, nella rete distributiva e nelle prospettive delle imprese commerciali, nei progetti di pianificazione e riqualificazione urbana?

Dopo cinque anni dall'entrata in vigore delle nuove normative, la Provincia di Bologna ha fatto il punto della situazione con lo scopo di individuare gli sviluppi prefigurabili per il comparto del commercio e la tipologia degli interventi che l'ente pubblico deve programmare per offrire una cornice che tenga conto delle diverse esigenze del territorio (ambientali, di mobilità, insediative) e dei consumatori (qualificazione e accessibilità della distribuzione, contenimento dei prezzi, innovazione tecnologica).

A lavori hanno partecipato tra gli altri Nerio Bentivogli, assessore provinciale alle Attività produttive e promozione economica del territorio, Tiberio Rabboni, vice presidente della Provincia di Bologna con delega alla Programmazione e pianificazione territoriale e della mobilità.

Nell'occasione, sono stati illustrati i risultati dell'indagine "L'impatto del carovita sulla società bolognese", svolta la scorsa estate dal Centro demoscopico metropolitano (Medec) su un campione rappresentativo di 2.000 cittadini. □

I DANNI E I RISVOLTI DELLA GUERRA SULLA MENTE DELLE PERSONE

Quali sono i risvolti psicologici della guerra sulle persone e sulle società coinvolte?

E quale può essere il ruolo degli esperti della mente per prevenire i conflitti, o per riparare i danni?

Psicologi e altri professionisti della salute mentale sono sempre più spesso coinvolti nell'assistenza e cura degli individui e delle comunità travolti dai conflitti etnopolitici e da altre forme di violenza sociale; al tempo stesso sono frequentemente sollecitati a riflettere in maniera critica sugli strumenti di intervento utilizzati.

Per questi motivi l'associazione Psicologi per i Popoli, con il patrocinio di Provincia di Bologna, Regione Emilia-Romagna e Ordine degli psicologi dell'Emilia-Romagna, ha organizzato il convegno dal titolo "Distruttività umana, riparabilità ed evitabilità della guerra: esperti della mente a confronto" tenutosi lo scorso febbraio. □

MERCATO E INVESTIMENTI

L'andamento di questi ultimi anni dei Mercati finanziari nel nostro paese è stato caratterizzato da un radicale mutamento nella scelta degli strumenti finanziari utilizzati dai risparmiatori, a fronte della redditività di quelli più tradizionali. Alcuni casi eclatanti, i bond argentini, i crack di grandi gruppi industriali, hanno posto centinaia di migliaia di cittadini di fronte alla drammatica realtà di aver perso i propri risparmi, e dato a tantissimi altri la sensazione di aver investito in strumenti finanziari forse non adeguati al proprio profilo di rischio, spesso senza peraltro avere le conoscenze per potersi orientare tra le varie proposte. Il rischio è anche di allontanarli definitivamente dai moderni strumenti di gestione del risparmio e di finanziamen-

to delle attività produttive. Per dare ai cittadini la possibilità di valutare la gestione dei propri risparmi, la Provincia di Bologna propone un'iniziativa che si concluderà il 22 aprile, altamente innovativa, anche se già sperimentata con grande successo in altri territori: un programma di incontri sui Mercati finanziari strutturato e concepito in modo organico e coerente, tenuto da un docente esperto, che

da quasi un decennio si occupa professionalmente di consulenza e formazione in ambito finanziario. Lo scopo è di dare una conoscenza, almeno di base, in campo finanziario, attraverso un percorso chiaro ed un linguaggio semplice e comprensibile a tutti, perché la conoscenza è la prima forma di tutela per il risparmiatore. □

Info: segreteria assessorato Attività produttive, tel 051 6598615 - 6598920



UN ARCHIVIO STORICO PER LE DONNE ARTISTE DAL MEDIOEVO AL NOVECENTO

La Provincia di Bologna ha realizzato l'Archivio storico delle donne artiste, che comprende più di seimila voci, per ciascuna artista è stata redatta una breve biografia con bibliografia aggiornata e l'elenco delle opere.

L'ambiente bolognese è particolarmente rappresentativo e stima centinaia di donne artiste, alcune delle quali molto significative come Lavinia Fontana ed Elisabetta Sirani.

Bologna si valorizza come centro di importanza europea per la storia della creatività femminile e si presta a divenire un punto di riferimento per lo studio delle donne artiste in Europa.

Per questo motivo l'assessorato alle Pari opportunità della Provincia, che da anni svolge attività di ricerca e di valorizzazione dell'identità storica femminile, ha gettato le basi dal 1994 per la fondazione di un *Archivio storico delle donne artiste attive in Europa dal Medioevo al Novecento* che sarà intitolato a Caterina Vigri. Curatrice scientifica dell'Archivio è Vera Fortunati.

Il presidente della Provincia, Vittorio Prodi, e il magnifico rettore dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Pier Ugo Calzolari, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa sull'Archivio, teso a implementare, valorizzare e diffondere gli studi sull'identità storico-artistica femminile. □

UNA STAGIONE ALL'INFERNO

Per il sesto anno consecutivo l'Associazione culturale Cantharide in collaborazione con l'assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna e del Comune di Zola Predosa, organizza la stagione teatrale sul territorio di Zola. Il progetto Contronatura 2004 - Una stagione all'inferno si svilupperà tra gennaio e giugno 2004 e avrà luogo nel Teatro Auditorium di Zola Predosa, nell'arena esterna al Teatro Auditorium e sulle colline di Zola.

"Crediamo in un teatro in cui i maestri e i giovani artisti possano incontrarsi con la curiosità e la volontà di esplorare e rispettare la ricchezza del pensiero umano. Siamo convinti che il teatro debba emozionare il pubblico senza necessariamente persuaderlo; non vogliamo rinchiuderci in una torre d'avorio ma confrontarci con un pubblico sempre più attivo che stimoli la crescita e l'arricchimento reciproco. Alla base di questo progetto c'è anche la necessità di rendere vivi alcuni spazi del territorio lasciandosi contaminare dalle loro naturali caratteristiche, creare curiosità e stimolo in chi vorrà partecipare attivamente a questo sogno guidato che è il teatro". □

“ARTE E IMMAGINE” A PALAZZO MALVEZZI

Sono proseguiti nel mese di febbraio gli incontri con Marilena Pasquali. Si trattava di due appuntamenti, dal titolo “Arte e immagine”, a carattere tematico, con l'opportunità di un viaggio attraverso le opere d'arte di artisti differenti tra loro, accomunate tuttavia da un filo conduttore: nel primo caso il tema del “dono”, nel secondo quello della “notte”.

Il Dono

Dare, donare, offrire: da Eva che porge il pomo ad Adamo alla madre che “dona la vita” al figlio, fino al Cristo che immola se stesso sulla croce, tutta l'esperienza umana nasce da un gesto di altruismo, di attenzione verso l'Altro, o dalla sua negazione.

Il Dono non è solo amore ma certo lo comprende, così come comprende la rinuncia, il desiderio, il giudizio, l'accettazione.

Il Dono può essere consapevole o casuale, sontuoso o intriso di sacrificio, frutto di ragione o calato nella vertigine: l'arte ha dato corpo visivo anche al dare, al donare qualcosa del Sé all'Altro da Sé, condensando in un caleidoscopio di immagini la storia infinita, prismatica del Dono.

Tra gli artisti che meglio lo hanno raffigurato vi sono Pisanello, Jacopo della Quercia, Piero della Francesca, Caravaggio, Rembrandt, Gianlorenzo Bernini, Giuseppe Maria Crespi, Giambattista Tiepolo, Antonio Canova e Pablo Picasso.

La Notte

Intervallo di tempo fra il tramontare e il sorgere del sole, luogo dell'oscurità fisica e anche di quella interiore, spazio dell'indistinto e di

mora del sogno, del trascorrere del tempo e della sua caducità, la notte ha da sempre catturato la fantasia degli artisti, stimolandoli a darle un volto, a rappresentarla come stato fisico e condizione psicologica, a renderla immagine come espressione naturale e figura della mente.

Se è tradizione attribuire a Piero della Francesca la prima raffigurazione autonoma della notte nell'affresco del Sogno di Costantino in San Francesco di Arezzo, non si può non ricordare la falce di luna nel cielo stellato che appare sopra le architetture goticheggianti de “L'ultima cena” dipinta da Pietro Lorenzetti nel transetto sinistro della Basilica Inferiore ad Assisi, né - in antico - l'allegoria di Scopas raffigurante Hypnos e quella della Notte che, nella Colonna Traiana, interviene a interrompere una battaglia rischiosa per l'esercito romano.

Da Michelangelo a Rembrandt, da Goya a Fuseli e poi, sempre più, nella pittura romantica e simbolista fino a Van Gogh e Balla, Klee e Magritte, Alberto Burri e Anselm Kiefer, la notte è stata interpretata, sofferta, vissuta come incanto e riflessione, come incubo e rifugio, come quiete e sorgente di nuova luce. □



LA CHIUSA DI CASALECCHIO PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

Sabato 27 marzo, nella sala Consiliare del Municipio di Casalecchio, via dei Mille 9, avrà luogo un convegno sul tema “La Chiusa di Casalecchio: patrimonio mondiale dell'Unesco”. La Chiusa di Casalecchio e il canale di Reno sono infatti importantissimi manufatti idraulici storici. La loro origine è antica: la maggioranza degli studi e delle cronache riportano al 1191 le prime notizie in merito ad uno sbarramento e ad una canalizzazione per la derivazione dell'acqua. Le loro vicende sono ben documentate anche nei secoli successivi, tra ricostruzioni, migliorie e danneggiamenti. L'assetto definitivo della chiusa, risalente agli anni fra il 1361 e il 1363, è dovuto al Cardinale Legato Gil Alvarez Carrillo de Albornoz che provvide, nello stesso tempo a far scavare un nuovo alveo per il canale lungo il percorso ancora oggi seguito. gradualmente, fra la fine del XIII secolo e la metà del XVI, sulla riva destra del fiume Reno fu realizzato l'ardito muraglione di contenimento del canale di Reno completamente praticabile, vero capolavoro d'ingegneria. La particolarità dell'opera, la sua importanza per la vita economica e sociale della città, cui arrivavano così incanalate le acque del fiume, ha spinto il Comune di Casalecchio di Reno a chiedere all'Unesco che la Chiusa sia inserita fra le opere tutelate dall'organizzazione. Per questo sono state predisposte diverse iniziative. Una visita guidata alla Chiusa, tuttora in attività sotto le cure dell'apposito Consorzio, uno dei più antichi d'Italia, si svolgerà domenica 21 marzo, alle ore 11. Sabato 27, nella sala Consiliare del Municipio di Casalecchio, alle ore 11, sarà inaugurata una mostra fotografica. Alle 14,30 sarà aperto un convegno al quale interverranno l'ingegner Andrea Papetti, che illustrerà gli aspetti idraulici, il dottor Angelo Zanotti, storia delle opere, il professor Alberto Guenzi, prospettive economiche, l'architetto Marinelli, il dottor Fabio Marchi, del Consorzio della Chiusa di Casalecchio, e il professor Eugenio Riccomini. Chiuderà la giornata il Sindaco di Casalecchio, Luigi Castagna. [c.s.]

LA STAGIONE 2004 DELL'ACCADEMIA FILARMONICA

Intensa l'attività di questa antica istituzione che nella sua sede, lo storico palazzo Carrati (via Guerrazzi 13), affianca alla sala da concerti, dedicata a Wolfgang Amadeus Mozart, una biblioteca ricca di rari manoscritti e volumi, ed un Museo che raccoglie strumenti antichi, cimeli storici e preziosi dipinti.

L'Accademia organizzerà nel 2004 corsi di specializzazione e perfezionamento per cantanti lirici e strumentisti, corsi di direzione di opera lirica, conferenze, convegni, mostre e manifestazioni. Inoltre, nella sede distaccata di Roma, terrà corsi di musica per film e di computer music.

Accanto all'attività didattica l'Accademia propone, anche per il 2004, nella storica sala Mozart, la stagione di concerti da Camera “Il sabato all'Accademia Filarmonica”. Si tratta di 14 appuntamenti, suddivisi in un ciclo primaverile ed uno autunnale, che si svolgono di sabato pomeriggio e presentano un vasto pano-

rama che spazia dalla musica barocca a quella contemporanea, affiancando al repertorio più tradizionale composizioni del novecento di raro ascolto, talora tratte dal ricco archivio dell'Accademia.

In programma quest'anno anche la prima esecuzione assoluta di una composizione di G. Castagnoli, omaggio a Luciano Berio, presentata nel concerto del 7 febbraio.

Quest'anno l'Accademia arricchisce la propria offerta al pubblico proponendo “Tempora 2004”, un ciclo di 7 conferenze concerto, che si svolgeranno di sabato, alle ore 17, in sala Mozart. L'iniziativa si propone d'incentivare l'ascolto di un repertorio meno noto della musica colta occidentale.

Ricordiamo che l'attività dell'istituzione si realizza anche grazie al fattivo contributo dell'associazione “I cento cavalieri dell'Accademia Filarmonica di Bologna”. □

Info: www.accademiafilarmonica.it